ANNO I. — N. 1 GENNAIO-FEBBRAIO 1912.

"PSICHE"

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

PACIFIO Theodoric

DIRETTORI
Prof. ENRICO MORSELLI
(GENOVA)
Prof. SANTE de SANCTIS
(ROMA)
Prof. GUIDO VILLA
(PAVIA)

REDATTORE-CAPO
Dott. ROBERTO ASSAGIOLI
(FIRENZE)

SOMMARIO

Sull' osservazione interiore — GUIDO VILLA. . . . . *Pag.* 1

L' opera di Alfred Binet — FRANCESCO DE SARLO 10

Gli errori dello psicologo — ANTONIO RENDA. 22

L' era futura della psicologia — GERARDUS HEYMANS 28

Note e commenti: Prime battute - Le condizioni della psicologia in Italia - G. Heymans — ROBERTO ASSAGIOLI 56

Bibliografie psicologiche: I. Bibliografia delle bibliografie - II. Questioni generali e di metodo — ROBERTO ASSAGIOLI . . 65

Recensioni: *Alle fonti della vita* di W. MACKENZIE — ROBERTO ASSAGIOLI 73

Pubblicazioni ricevute 75

Redazione ed Amministrazione: Via degli Alfani, 46 — FIRENZE

" PSICHE „

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

" PSICHE „ si propone di diffondere, in forma viva ed agile, fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde di applicazioni pratiche. Ogni fascicolo sarà dedicato prevalentemente ad un solo tema. Verranno trattati via via i seguenti:

1. *Psicologia e filosofia* — 2. *Psicologia fisiologica e sperimentale* — 3. *Psicologia comparata e psico-biologia* — 4. *Psicologia patologica* — 5. *Psicologia infantile e pedagogica* — 6. *Psicologia del carattere (Etologia) e Psicagogia* — 7. *Psicologia collettiva e sociale* — 8. *Psicologia etnica* — 9. *Psicologia supernormale* — 10. *Psicoanalisi e studio del subcosciente* — 11. *Psicologia della religione* — 12. *Psicologia estetica* — 13. *Psicologia sessuale* — 14. *Psicologia giudiziaria* — 15. *Studio delle autobiografie e contributi alla psicologia che si trovano nelle opere poetiche e letterarie* — 16. *Storia della Psicologia occidentale* — 17. *Psicologia orientale.*

Ogni fascicolo conterrà possibilmente:

1. *Da uno a tre articoli originali italiani* — 2. *La traduzione di un importante studio di uno psicologo straniero* — 3. *Pagine scelte di psicologi antichi e moderni* — 4. *Note della redazione, in cui si cercherà di illustrare con notizie complementari e con spiegazioni gli articoli di carattere speciale o più difficili* — 5. *Recensioni accurate e in gran parte coordinate all' argomento principale del fascicolo* — 6. *Una bibliografia ragionata, pure sopra il tema del numero* — 7. *Notizie varie di cultura psicologica.*

" PSICHE „ si pubblica ogni due mesi in fascicoli di almeno 64 pagine.

Abbonamento annuo: per l' Italia . . L. 8.—
» » per l' estero . . » 10.—
Un fascicolo separato . . . . . » 2.—

NORME PER I COLLABORATORI:

I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono. — Gli autori degli articoli originali riceveranno gratuitamente 100 estratti con copertina. — Per ogni 100 estratti in più dovranno pagare L. 1 per ogni pagina di stampa.

Anno I. — N. 1 Gennaio-Febbraio 1912.

" PSICHE „

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

SULL'OSSERVAZIONE INTERIORE

Dai moltissimi scrittori che discutendo dei metodi dell' indagine psicologica accennarono od anche insistettero sull' importanza dell'osservazione interiore, fu sempre trascurato un aspetto che pur merita, a mio avviso, di essere ampiamente illustrato. In alcuni trattati moderni di psicologia noi troviamo, nell'enumerazione dei metodi di questa disciplina, collocata l'analisi introspettiva alla pari delle forme obiettive di ricerca; in molti altri, e assai più giustamente, la percezione immediata nella nostra coscienza dei processi psichici è ritenuto il punto di partenza indispensabile ad ogni indagine psicologica, ed insieme il punto centrale che ricollega tra loro ed illumina tutti i risultati degli altri procedimenti metodici. Altri ancora e son psicologi sperimentalisti, son così disposti ad attribuire importanza all'osservazione interna da aver la franchezza di dichiarare che essa è necessaria anche per la conoscenza dei fatti stessi della natura fisica, i quali in ultima analisi si riducon tutti a stati di coscienza. Affermazione questa che dopo tutti gli inni trionfali della psicologia naturalistica illusa di poter in qualche modo realizzare il suo antico sogno di tradurre il fatto della coscienza in forma di quantità e di materia, suona non solo come il riconoscimento a lungo contestato dell' indiscutibile originalità del processo mentale, ma anche come l'annuncio di una concezione idealistica della psiche che dopo tanti anni di intenso lavoro d' indagine positiva e scientifica risorge più viva e più ardita che mai, rafforzata proprio da quelle prove sperimentali che si volevan volgere

47978 V. 1 1912

contro di essa. Ed è ormai divenuto luogo comune dei manuali di psicologia il dire che il metodo sperimentale applicato ai processi della coscienza non è già, come fu con errore grossolano per molto tempo ritenuto, negazione dell'osservazione interiore, bensì affinamento e perfezione di questa, derivati da una disciplina e da un rigore che permetton di cogliere e registrare stati e momenti psichici i quali senza tale aiuto, sfuggirebbero anche alla nostra più accurata attenzione.

Ma con ciò gli psicologi contemporanei credon di aver assolto ogni loro debito verso il metodo dell'osservazione interiore. E parlando di psicologi contemporanei intendo riferirmi a quelli tra essi che ritengon ormai impossibile ogni seria indagine psicologica senza il fondamento di una larga informazione positiva, o derivata dall'esperimento o dall'osservazione obbiettiva. Per gli altri psicologi, scarsi ai giorni nostri di numero e di autorità, che credon tuttora esser vera psicologia solo quella ricavata dall'analisi introspettiva, il problema è assai più semplice, o meglio non esiste affatto. Ai metodi obiettivi essi accordano una parte minima, confinata ai soli processi estremamente semplici della psiche umana od a quelli della coscienza animale. Il problema vero esiste, invece, e s'impone a tutti quelli che sinceramente convinti che l'indagine dello psicologo deve allargarsi a tutto quanto rivela qualche vestigio di vita cosciente, riconoscon d'essere sempre più premuti dalla necessità di illuminare mediante l'ausilio dell'osservazione interiore tutti gli svariati elementi dei quali posson disporre.

È un problema che si è reso via via più urgente col declinare dell'esagerata importanza prima accordata al valore dei vari metodi sperimentali ed obiettivi, coi quali si era implicitamente ritenuto da molti di poter eliminare o di ridurre al minimo la testimonianza diretta della nostra coscienza. S'era bensì d'accordo nell'ammettere che il procedimento sperimentale psicofisico richiedesse in gran parte una maggior finezza di percezione che non la semplice e comune analisi introspettiva. Ma riconosciuto teoricamente questo principio, nella pratica delle indagini si giungeva invece a conclusioni

non del tutto conformi a quella premessa. Il riconoscimento del valore preminente e decisivo della percezione interiore avrebbe dovuto condurre ad ammettere la possibilità di una sintesi dei risultati delle varie ricerche particolari psicologiche fatta sul fondamento dell'osservazione introspettiva, anche non sorretta dall'aiuto sperimentale. Invece tale possibilità fu dagli psicofisici implicitamente negata. I particolari e minuti risultati della osservazione sperimentale, raccolti con tanta cura dai molti e diligenti ricercatori di laboratorio, vennero a poco a poco considerati come il materiale di una futura sintesi psicologica che per ora, e forse per gran tempo ancora, non è ritenuta possibile. Quei risultati sperimentali diventaron quindi in realtà fine a sè stessi. In tale fiducia nei mezzi dei quali la psicologia per ora dispone è latente una vaga speranza nella possibilità di una sintesi fatta pur essa con puri procedimenti sperimentali. Onde nella ripugnanza ad abbandonarsi alla osservazione interiore pura, la sintesi, la ricostruzione psicologica integrale e concreta, che dovrebbe in ultimo esser il fine vero di tutte quante le multiformi indagini che in qualunque modo hanno per oggetto le manifestazioni mentali, è relegata tra quelle vaghe e malsicure finalità delle quali lo scienziato non può seriamente occuparsi.

Non vi è quindi ragione di meraviglia se tutti quelli, e son molti, che innamorati dell'analisi psicologica, affidata al semplice intuito personale, quale essa si esprime nell'arte, nella critica filosofica, artistica e letteraria, nella ricostruzione storica, nella indagine degli elementi della vita sociale, in breve in tutte quelle forme che naturalmente si sottraggono alle ricerche minute e precise di laboratorio, siansi sempre più allontanati da un metodo dal quale essi e per l'innata disposizione e la diversa educazione mentale, istintivamente e profondamente ripugnano. Ne venne così una reciproca diffidenza ed ostilità che al progresso della scienza non poteva che nuocere. Gli studiosi delle discipline psicologiche si divisero in due campi quasi nemici, ognuno dei quali più o meno esplicitamente giudica l'altro come estraneo alla vera e propria psicologia: gli scienziati da laboratorio ritenendo tutti i non sperimentalisti come dilettanti, letterati, retori, incapaci di spremere da tutte le loro belle frasi un sol principio che possa dirsi veramente positivo e tale da imporsi con un va-

lore universale e costante; questi ultimi ricambiando di egual moneta il severo giudizio e deridendo gli avversarii come gente illusa di poter collo studio diligente e metodico giunger là dove solo l'intuizione geniale può arrivare, e che, in fondo, della vera e propria psicologia, vale a dire dell'intima compagine e funzione della coscienza, nulla comprendono.

Se tale condizione di cose è dannosa e deplorevole, non è men vero che l'osservatore imparziale abbia il dovere non solo di ricercarne le cause ma di studiare la possibilità di una soluzione conforme agli interessi e alle ragioni logiche della scienza. E la soluzione è più vicina di quanto crediamo. Sentendo l'angustia del cerchio ristrettissimo entro il quale essa si era confinata, volendo rimaner fedelmente ligia ai metodi esclusivamente sperimentali, la psicologia di laboratorio volle uscire in questi ultimi anni dall'esame dei processi mentali estremamente semplici e tentando di innalzarsi allo studio di fenomeni più complessi, come sono quelli del pensiero logico. Gli studi sperimentali sul giudizio, tentati da alcune scuole germaniche, costituiscono certo un esempio interessantissimo degli sforzi che la moderna psicologia va compiendo per assoggettare la sua ampia e mobile materia alle forme precise dei metodi scientifici. Ma non è esagerato l'affermare che, ampliando i confini della sua indagine, l'esperimento psicologico ha perduto gran parte di quel rigore che poteva sino ad un certo punto avvicinarlo, se non pareggiarlo, alla sperimentazione quale vien praticata dalle scienze biologiche o anche fisiche. L'accusa di essere una specie di falsificazione del vero procedimento sperimentale venne, com'è noto, ai nuovi metodi dal Wundt, e l'accusa ampiamente documentata, suonò grave e severa come una condanna inappellabile. Ma se l'accusatore fu formidabile nel demolire non fu altrettanto persuasivo nella ricostruzione. Le sue idee intorno ai metodi d'indagine dei processi mentali superiori, già da molto tempo enunciate, son notissime. Alla osservazione interna pura, non sorretta dall'esperimento, il Wundt non accorda alcun diritto nella ricerca psicologica. E siccome l'esperimentazione, perchè possa dirsi veramente tale, non può uscire con successo

dai limiti abbastanza ristretti dei processi psichici elementari, il WUNDT ritiene che per scientificamente studiare e spiegare i fenomeni mentali superiori, quali sono i processi del pensiero logico e della fantasia, le idee e le emozioni sociali, etiche, religiose, estetiche, che son tutti il prodotto di una lunga evoluzione della coscienza umana, non vi sia altro mezzo possibile fuori della cosiddetta psicologia dei popoli, della quale egli, perfezionando i numerosi tentativi di altri psicologi che lo precedettero, ha tracciato un grande disegno nella vasta opera testè compiuta.

Il tentativo, dissi, persuade poco. Leggendo le dottissime dissertazioni del celebrato autore, non possiamo a meno di ravvisare nella grande somma di lavoro spesa nel ricostruire obiettivamente l'evoluzione storica di quelle forme psichiche dalle quali sorsero e si trasformarono via via il linguaggio, il mito, il costume, se non un enorme sforzo di interpretar secondo una particolare e personale visione un complesso di fatti pei quali non è per nulla logicamente vietato di pensare una diversa interpretazione. E l' interpretazione personale inconsapevolmente riflette una intima tendenza subiettiva al percepire e al comprendere i fatti. Onde la psicologia dei popoli del WUNDT, lungi dal poter fornire una spiegazione obiettiva dei processi mentali elevati, è essa medesima il prodotto di quella osservazione interiore che si voleva eliminata. Mentre si crede di rispecchiare il processo obiettivo della coscienza, non si fa altro in realtà che amplificare nei termini della psicologia storica il processo della nostra propria coscienza.

Ma il tentativo del WUNDT suggerisce altre considerazioni. Per vie e ragioni diverse, anzi opposte, egli ed i suoi contradditori vengon ad incontrarsi in una stessa tacita conclusione, poichè involontariamente son costretti a riconoscere il valore preminente che in tutte le indagini psicologiche conserva l'osservazione interiore. I nuovi sperimentalisti germanici, continuando l'opera da gran tempo iniziata in Francia da ALFREDO BINET, hanno ridotto l'esperimentazione diretta all'analisi dei processi logici del pensiero, ad una semplice guida o traccia avente l' ufficio di stimolare il soggetto sperimentato a descrivere l' insieme dei propri momenti psichici. Di qui alla analisi introspettiva pura e semplice il passo non

è grande, e di fronte a quest' ultima quella nuova forma di indagine cosiddetta sperimentale non è molto lontana dal rassomigliare ad una via indiretta, più lunga e meno sicura, per giungere al medesimo risultato. D'altra parte il WUNDT confinando l'analisi sperimentale ai soli processi elementari, ne viene a scemare di molto l' importanza, e quasi a dar ragione a quegli psicologi della vecchia scuola i quali, seguendo la nota ed artificiosa classificazione Kantiana, amaron sempre tener distinte, come due categorie sostanzialmente diverse, i fatti psichici semplici da quelli complessi. E non potendo poi calcolare sull'aiuto troppo debole della cosiddetta " psicologia dei popoli „ non si vede altra via per l'esame dei processi più complicati e che meglio degli altri portan l' impronta della attività cosciente della psiche, oltre quella classica della osservazione interiore. È questa la via maestra dell' indagine psicologica; ed a questa si attennero quanti ci hanno finora dato le migliori analisi di quei processi.

Occorre però fare un'altra considerazione. Nelle dissertazioni che si leggon intorno ai metodi psicologici si parla sempre dei procedimenti analitici; troppo poco invece del lavoro di sintesi. Si discute intorno a tale argomento come se tutto il compito dello psicologo dovesse consistere nella determinazione dei particolari punti della materia sua, e queste diverse parti dovessero poi rimanere isolate le une dalle altre, e non piuttosto esser collegate tra loro in un tutto organico. E se tale lavoro d' integrazione e di sintesi è necessario pei processi elementari della coscienza, cioè per le sensazioni, i sentimenti e emozioni ed impulsi semplici, tanto maggiormente lo è pei fenomeni mentali più complessi, pei quali i dati sperimentali fanno quasi totalmente difetto. Anche chi nutre la fiducia più grande nell'avvenire dei metodi sperimentali, dovrà confessare che certi dominii ideali, come ad es. i più elevati sentimenti sociali, estetici, religiosi non potranno mai essere assoggettati a tali metodi, e che volendo ridurre tutta la psicologia alla sperimentazione, bisognerebbe rinunciare a tutta quanta la psicologia etnografica e storica, riducendo così di tanto la nostra disciplina che essa ne uscirebbe ancor più misera che non fosse l'antica psicologia introspettiva.

Ma quand'anche per assurdo tutta quanta la vastissima materia psicologica potesse ridursi a oggetto di esperimentazione, rimarrebbe pur sempre intatto il problema della elaborazione sintetica del materiale raccolto. Come in tutte le altre discipline, così anche la sintesi e la ricostruzione costituiscono lo scopo finale dell'attività scientifica applicata allo studio dei fenomeni della coscienza. Tutte le dotte e pazienti ricerche particolari compiute nei molti e varii dominii della indagine psicologica, nella psicologia di laboratorio come in quella degli animali, dell' infanzia, della storia, dell'arte, della religione, e così via; devon tutte cospirare a darci quella ricostruzione razionale e scientifica della coscienza, senza la quale esse non rappresenterebbero che il materiale raccolto per l'edificio della scienza, non già la scienza stessa.

Ed è in tal lavoro di sintesi ricostruttrice che si rivela il carattere del tutto particolare della psicologia in confronto alle scienze fisiche. Lo scopo finale è comune a queste come a quelle; e sta nel fare della realtà che nella primitiva, ingenua, immediata intuizione si presenta disordinata, un insieme ordinato e logico che sia ad un tempo un tutto organico ed un tutto chiaramente spiegato. Ma per raggiungere tale scopo il fisico procede in modo del tutto diverso dallo psicologo, perchè intieramente diversa è la materia dell'uno in confronto di quella dell'altro. Egli cercherà di collegare tra loro gli sparsi dati sperimentali che gli sono offerti mediante un complesso di procedimenti ragionativi capaci di permettere una armonia *razionale* tra le sue conclusioni e gli astratti presupposti fondamentali della sua scienza. Egli si muove necessariamente nel campo del pensiero astratto dal quale esula ogni forma d'intuizione; mentre egli è intento alla sua opera di ricostruzione egli modella a dir così i suoi procedimenti secondo quel tipo ideale e puramente razionale che è espresso per lui nel disegno generale della scienza del mondo fisico.

Un altro modello ha invece dinnanzi a sè lo psicologo, ed è la sua *propria psiche*, nella sua concreta, vivente, mobile e

varia complessità ed interezza. A questa egli deve ispirare e conformare l'opera propria, non già ad astratte teorie le quali prive del sostegno della intuizione immediata non posson esser per lui di sussidio alcuno, in quanto la psiche non è già movimento di parti omogenee, riducibili a forme astratte; ma bensì attività reale e vivente la cui caratteristica non può altrimenti esprimersi se non nelle infinite sfumature dei suoi mobili e varii atteggiamenti che solo la percezione diretta e personale può cogliere e riprodurre.

Tutti i dati che le numerose e svariate sorgenti d'informazione gli forniscono lo psicologo raccoglie e concentra nel fuoco della propria coscienza, dalla quale essi prendon significato e luce. Fuori di questo indispensabile rapporto, che s'impone e si effettua anche in chi per contrario preconcetto volesse negarlo, tutto l'ampio e crescente materiale che la psicologia va da cinquant'anni radunando non avrebbe altro valore che quello di un complesso di segni in attesa di essere interpretati. E tale interpretazione non può venir che dalla intuizione dello psicologo che consciamente o no dispone, atteggia, spiega in breve quei dati secondo quella visione personale che direttamente gli deriva dall' intima sua natura. Nulla potranno rivelare ad un psicologo a cui fosse negata ogni luce di intuizione religiosa tutte quante le notizie che intorno alla psicologia religiosa gli venissero dalla storia, e dalle attestazioni personali; come del pari non potrebbe ricostruire la psicologia dell'artista chi di senso estetico mancasse. Ed è questa la ragione per cui la psicologia scientifica attinge ed attingerà sempre le più sicure informazioni intorno ai fenomeni più alti e salienti della coscienza umana, come sono le manifestazioni dell'arte, della scienza, della morale, della religione, alle testimonianze delle più grandi personalità che in tali dominii stamparono la propria orma.

Tale è il rapporto che realmente intercede tra i varii momenti della indagine psicologica, quello della raccolta del materiale d'informazione, e quello della sintesi ricostruttrice. E questo rapporto i migliori e più completi tra gli psicologi contemporanei hanno sempre osservato. E chi si provò

ad eliminare il secondo di questi momenti, come tentarono gli psicologi sperimentalisti, specialmente tedeschi, non riuscì che a darci una psicologia incompleta, informe, disarmonica, nella quale alla sovrabbondnanza dei particolari nella trattazione dei processi elementari della coscienza fa uno strano contrasto la deficienza quasi assoluta di tutto quanto riguarda le più complesse e interessanti manifestazioni della psiche. E se la psicologia sperimentale non vorrà persuadersi che essa è una sola, e non più, e neppure delle più importanti tra le numerosissime categorie di dati e di notizie che devon cospirare alla ricostruzione finale psicologica; essa finirà col perder ogni contatto con l'insieme della scienza dello spirito, col divenir (come purtroppo in parte accenna ai giorni nostri) fine a sè stessa, col perder in breve ogni vera importanza scientifica. Consapevoli di questo pericolo i nuovi sperimentalisti tedeschi, cercan colle recenti indagini intorno al pensiero logico, di correre al riparo. Ma nè i risultati ancor molto dubbi ai quali posson giungere, nè i dati della psicologia dei popoli sui quali il Wundt vorrebbe esclusivamente costruire la psicologia dei processi mentali superiori, possono dare quella vera e propria psicologia integrale e concreta che abbiamo il diritto di aspettarci da un lavoro così enorme com'è quello che nel dominio della psicologia si va compiendo da più di mezzo secolo. Via più sicura hanno scelto altri psicologi odierni, nei quali la contemperanza dei varii metodi operata per mezzo della osservazione interiore conduce naturalmente a quella conciliazione tra le varie e talora opposte tendenze, che è l'augurio più sincero di quanti hanno fiducia nell'alto ufficio che spetta alla psicologia nel sistema generale del sapere.

Guido Villa.

L'OPERA DI ALFRED BINET

Con A. Binet, morto improvvisamente a Parigi il 18 ottobre dell'anno testè decorso (1) è scomparsa una delle figure più caratteristiche del movimento psicologico del nostro tempo, ed uno dei più illustri rappresentanti del nuovo orientamento degli studi psicologici, dopo il trionfo della Psicologia dei Laboratorii durato per oltre un trentennio. Spirito eminentemente indagatore, curioso di approfondire la conoscenza dei fatti psichici più interessanti e riposti, rifuggente dalle soluzioni superficiali e semplicistiche, mente aperta ad ogni veduta larga, credeva fermamente che la scienza psicologica, fatta con criterii non angusti, fosse chiamata ad esercitare una grande efficacia, non solo nel dominio delle scienze teoriche, ma anche in quello delle pratiche. Per oltre trenta anni ogni suo sforzo fu inteso a dimostrare come i progressi della Psicologia potessero avere ripercussioni nel progresso della civiltà per mezzo dell'azione educativa.

L'opera dell'insigne scienziato non può essere degnamente apprezzata, se non messa in rapporto col momento della cultura in cui essa si svolse.

(1) Era nato a Nizza l'11 Luglio 1857. Attese dapprima agli studi di Dritto, ma ben presto la sua mente si orientò verso la Psicologia. Fu Direttore del Laboratorio di Psicologia della Sorbona (creato da lui e dal Beaunis nel 1889) dal 1894 in poi, nel quale anno fu anche dichiarato Dottore in iscienze, in seguito alla presentazione della tesi « Contribution à l'étude du système nerveux sousintestinal des insects ». Nel 1900, con Francesco Buisson, con M.me Kergomard, Marillier ed altri, fondò la « Société libre pour l'étude psichologique de l'enfant » la quale è divenuta sempre più fiorente, come risulta dal *Bulletin*, che fedelmente ne rispecchia l'andamento. Nel 1905, con la valida collaborazione del Direttore di Scuola primaria M. Vaney, fondò un piccolo Laboratorio-Scuola di Pedagogia normale (Rue Grange-aux Belles). Si può dire che ogni sua attività fu dedicata alla ricerca, non avendo egli occupato nessun ufficio accademico.

Chi non ha sentito parlare le mille volte della *nuova psicologia* come di una creazione del nostro tempo, come di una scienza non avente quasi nessun riscontro nella cultura del passato? È giusto domandarsi se ed entro quali limiti tale opinione sia fondata, se si possa veramente parlare di una nuova forma di conoscenza dei fatti psichici e, nel caso affermativo, in che propriamente consista la novità. E fuori dubbio che lo studio dell'anima umana abbia subito uno sviluppo speciale ai nostri tempi e sia stato fatto con intendimenti, per vari rispetti, differenti da quelli del passato, ma da ciò sarebbe errore trarre la conseguenza che prima di Fechner, di Helmoltz, di Wundt e di Bain non esistesse la Psicologia come scienza, la quale sarebbe un prodotto della cultura della seconda metà del secolo XIX, o anche che tutti i resultati delle ricerche compiute da tali scienziati e le tesi da essi enunciate, contenessero tutta la verità e fossero, nella loro integrità, accettabili. Il fatto è che la Psicologia, com'era fatta dai filosofi e dagli scienziati del tempo anteriore, era molto complicata, perchè accompagnata dalla considerazione di aspetti e di relazioni, che finivano per impedire la visione dell'attività psichica nei suoi tratti genuini; il che, del resto, è perfettamente spiegabile quando si pensi alla posizione speciale della coscienza umana nel mondo. Non è da meravigliarsi che l'osservazione metodica, la constatazione precisa dei fatti, la generalizzazione scientifica fossero commiste a speculazioni metafisiche sull'origine, natura e destino dell'anima umana, e che preoccupazioni etico-religiose oscurassero la chiara percezione dei fatti; è innegabile però che spesso si rese vivo il bisogno di applicare allo studio della vita psichica lo stesso procedimento che agli altri obietti del mondo.

Se anche non vogliamo risalire alla Psicologia quale fu fondata da Aristotele e che tanti germi di modernità contiene, come non ricordare tutte le indagini psicologiche compiute dai filosofi razionalisti da una parte (a cominciare da Cartesio, Malebranche, Spinoza per venire a Leibnitz e a Wolf, al quale appartiene la distinzione della psicologia empirica da quella razionale) e dagli empiristi dall'altra (a cominciare

da Locke, Berkley per venire al Mill, al Bain e agli ultimi rappresentanti della filosofia scozzese)? Quasi si potrebbe dire che la tradizione di uno studio metodico dei fatti psichici non fu mai interrotta fino a che si determinarono, nel corso del secolo passato, quelle nuove condizioni di cultura (progressi della Fisiologia, nuove teorie biologiche, sviluppo degli studi sociologici), le quali indubbiamente favorirono un rinnovamento della psicologia, nel senso che essa, mentre si liberò di ogni preoccupazione metafisica etico-religiosa, cercò di trar partito da tutte le scoperte che si andavano facendo nelle scienze naturali e nelle scienze sociali, per giungere ad una spiegazione adeguata dei fatti psichici più complicati, risolvendoli in fatti semplici ed elementari (sensazioni, imagini, movimenti) attingibili coi procedimenti fisiologici, od elaborabili col metodo della statistica. Si ebbe così una Psicologia fondata tutta sulla misura, sulla registrazione e sulla determinazione di medie, la quale poi non poteva non riferirsi principalmente alle manifestazioni esterne ed al correlato fisiologico dell'attività psichica.

E facile intendere ora come da quei caratteri e particolarità, che rappresentarono i pregi della Psicologia quale si andò svolgendo nell'ultimo quarantennio del secolo passato, si dovessero generare errori e difetti, che finirono per produrre sfiducia nel valore delle numerose indagini compiute nei laboratori del vecchio e del nuovo mondo. Si era creduto di poter studiare l'anima umana come un corpo qualsiasi della natura esterna e non si pensò che mentre questo si presenta alla mente come qualcosa d' indifferente e di sostituibile, per modo che la considerazione dell' individualità, non ha applicazione di sorta, l'anima umana può esser conosciuta soltanto se, oltre che nei caratteri generali e comuni, è determinata nelle sue differenze individuali. Si credette di poter applicare nello studio dei fenomeni psichici gli stessi procedimenti delle scienze naturali, e di poter giungere all'enunciazione di leggi dello stesso tenore di quelle fisiche, e non si pensò che si aveva a che fare con fatti rivelantisi solo alla coscienza dei soggetti in cui si svolgono, con fatti non facilmente ripetentisi e spesso non traducibili in manifestazioni esterne o traducibili per volontà degl' individui stessi. Si credette insomma di poter tutto misurare, tutto registrare, tutto tradurre in numeri,

donde il moltiplicarsi di tabelle, di diagrammi, di serie statistiche, e non si pensò che tutte queste cose, in tanto possono aver valore, in quanto si conoscono bene le condizioni psichiche dei soggetti a cui essi si riferiscono, in quanto la determinazione quantitativa è accompagnata dall'analisi psicologica. Essersi reso esatto conto degli errori e deficienze della Psicologia quantitativa e averne cercato con acume, sagacia e persistenza i correttivi, è il vero merito di Alfredo Binet, il quale ci si presenta per questo come uno degli iniziatori del rinnovamento degli studi psicologici che si è andato compiendo negli ultimi anni, e come un modello degno di essere conosciuto ed apprezzato qui presso di noi, dove non sembra che da tutti si sia ancora compreso che la Psicologia, se non è la Metafisica, non è nemmeno la Fisiologia.

L'attività scientifica del Binet si dispiegò in vari sensi, lasciando ovunque tracce indelebili; si può dire che dal 1886 in poi non è passato anno in cui egli non abbia pubblicato un libro, una memoria, un articolo rivelante originalità di vedute e incitante a nuove ricerche. Le sue ricerche però hanno significato non tanto per i risultati realmente raggiunti, quanto per la precisione del metodo seguito e per i nuovi punti di vista da cui egli considerò la vita psichica. All' indagine puramente quantitativa egli o sostituisce o accompagna la determinazione per quanto possibile completa dello stato del soggetto, non contentandosi di raccogliere notizie generali, vaghe e spesso slegate o frammentarie, ma industriandosi di penetrare nella coscienza del soggetto, di svolgerne tutte le pieghe, di coglierne le più tenui sfumature; alla ricerca delle manifestazioni esterne connette, insomma, l'accurato esame introspettivo, venendo così in un certo senso a riabilitare, naturalmente col perfezionarli e correggerli, i procedimenti della Psicologia tradizionale.

I primi psicologi sperimentatori che erano giunti alla Psicologia dalla Fisica o dalla Fisiologia (Fechner, Helmoltz, Wundt) per ottenere risultati netti, precisi, avevano rivolto l'attenzione allo studio delle funzioni psichiche più semplici ed elementari come la sensibilità, il movimento (specialmente

sotto forma di reazione alle eccitazioni, la memoria, l'associazione delle idee) e avevano quasi del tutto trascurato le indagini intorno alle funzioni più complesse e caratteristiche dell'anima umana; era stato proclamato da persone autorevoli che il metodo esatto potesse essere applicato solamente allo studio di quelle forme dell'attività psichica, connesse in modo chiaro ed evidente con certe determinazioni strutturali e funzionali dell'organismo. Il Binet invece mostra coi fatti la falsità di una tale affermazione: per convincersene basta scorrere i diciassette volumi dell'*Année Psychologique* e quello *Étude expérimentale de l'Intelligence,* pubblicato una diecina d'anni fa, che è tutto un programma di lavoro e la rivelazione più completa della fecondità del nuovo metodo.

Nelle prime pagine di questo libro si leggono dichiarazioni di questo genere: " Sotto la direzione del Wundt si è formata l'immensa maggioranza dei professori di Psicologia sperimentale e dei direttori di Laboratorio di Germania e di America. Il carattere principale delle ricerche psicologiche di questo periodo fu di prendere a prestito dalla Fisiologia gli apparecchi, i metodi ed anche gli eccitamenti: l'attenzione fu rivolta alle condizioni materiali dell'esperienza: riducendo al minimo la parte dei soggetti su cui si sperimentava e che avrebbero dovuto fornire delle indicazioni sui loro stati di coscienza „. — " Il movimento nuovo, che da parecchi anni va disegnandosi e al quale io ho contribuito con tutte le mie forze, con la collaborazione di parecchi miei scolari e soprattutto con l'aiuto tanto prezioso del mio caro amico V. Henri, consiste nel fare una parte più larga all'introspezione e nel dirigere la ricerca verso i fenomeni superiori dello spirito quali la memoria, l'attenzione, l'immaginazione, l'orientazione delle idee.

Due specie di opposizioni sono fatte a tale rinnovamento degli studî psicologici; l'una viene dai psicologi del tempo wundtiano, i quali credono ancora che al di fuori dei processi semplici dello spirito, nessuna sperimentazione scientifica sia possibile; l'altra opposizione viene dai rappresentanti dell'antica Psicologia introspettiva, i quali ci domandano se per caso noi non prendiamo a prestito dai vecchi filosofi della Scuola di Cousin quei metodi d'autocontemplazione di cui abbiamo tanto riso „. Altrove egli aggiunge: " Per lo studio

delle funzioni superiori non vi è bisogno di una tecnica nuova che differisca da quella finora in uso per lo studio delle sensazioni; basta allargare la tecnica in modo da prendere per eccitamento non solo la sensazione propriamente detta, ma anche la percezione complessa e la parola, e per risposta del soggetto tutto il complesso delle reazioni di cui è principio; basta che si dia, nelle ricerche, il primo posto all'introspezione scrupolosa, particolareggiata ed approfondita „. Così egli aggiunge ancora: l'esperienza del compasso di Weber, che è fatta da più di cinquant'anni per misurare la sensibilità tattile, quando è opportunamente modificata, può darci anche indicazioni sull'intelligenza dei soggetti, senza che niente sia mutato nella tecnica materiale, nè negli apparecchi, nè nei metodi di presentazione degli eccitamenti (metodo delle variazioni minime, metodo dei casi veri e falsi, metodo delle variazioni irregolari). Il mutamento è tutto nella risposta che si esige dal soggetto; invece di chiedere una risposta breve e ambigua come " uno „ o " due „ (secondo che egli avverte una o due punte) gli si dice di spiegare per quale ragione risponde in tale o tal altra maniera. Da siffatta analisi mentale vien fuori una grande varietà d'interpretazione delle sensazioni; accanto alle interpretazioni semplici, elementari, ingenue, si trovano quelle più complesse e raffinate; accanto a quelle piene di buon senso, quelle avventurose, fantastiche o incoerenti.

" Il fatto è — egli nota nella conclusione — che anche in quelle delle mie ricerche che somigliano meno, in apparenza, a esperienze (la quale osservazione può servir di risposta a coloro che non vorrebbero riconoscere differenza di sorta fra l'introspezione dell'odierna Psicologia e l'autocontemplazione della Psicologia tradizionale) io non ho mai perduto di vista ciò che è l'anima del metodo sperimentale, il controllo. Il solo fatto che negli esperimenti e nelle analisi vi è uno che osserva e uno che è osservato, è garanzia che le risposte non siano viziate dall'autosuggestione; come d'altra parte la suggestione dello sperimentatore al soggetto può essere evitata, scrivendo di seguito *tutto* quello che è detto durante la seduta; è chiaro che una semplice parola detta dallo sperimentatore può mutare le disposizioni mentali del soggetto „.

L'*Étude expérimentale de l'intelligence* segna veramente una tappa nello sviluppo della Psicologia del nostro tempo, in quanto per la prima volta, non solo vien fatta della Psicologia esatta, senza complicati apparecchi ed istrumenti, ma vien colto sul vivo il pensiero come attività psichica, ne vengono seguite le varie movenze e fissate le pulsazioni in rapporto alle altre funzioni psichiche come l'immaginazione, la memoria ecc.

I cultori della Psicologia quantitativa posero ogni cura nel prescindere da qualsiasi considerazione del soggetto, delle sue particolari inclinazioni, delle sue attitudini, del suo temperamento, di ciò per cui era lui e non un altro; poichè si doveva costruire una Psicologia senz'anima e la coscienza doveva essere considerata come null'altro che la somma o il complesso dei fatti psichici, è evidente che in questi soli doveva esser riposta la realtà psichica.

Il processo di *polverizzazione psichica* procedette tant'oltre, specie in certi circoli, che l'unità viva e reale, l'individualità, la persona, che è poi l'essenziale in Psicologia, perchè è il concreto, fu perduta di vista, sostituendovisi la pura composizione di elementi astratti, con qualunque nome queste si chiamassero (sensazioni, presentazioni, imagini, sentimenti, impulsi ecc.), e attribuendo alle funzioni e agli atti l'ufficio di principî agenti per sè stanti, onde accadde che volta a volta dell'attenzione, dell'appercezione, della coscienza furono fatte delle ipostasi. — Si andò costituendo così una scienza astratta e schematica, che se anche formulava rapporti esatti fra proprietà generali, rimaneva del tutto infeconda e si aggirava in un campo tanto lontano dalla realtà concreta, che non era possibile alcun riscontro coi fatti quali naturalmente si svolgono nell'anima delle persone vive. Il rimprovero che più di frequente fu rivolto alla Psicologia dei Laboratorî, fu quello di essere artificiosa e arbitraria nelle sue costruzioni, rimprovero che parve tanto più meritato quanto più essa nelle sue spiegazioni prescindeva dalla considerazione dei particolari rapporti in cui ciascun individuo si trova coi suoi simili. Come si può dare, si osservò, un'inter-

pretazione esatta ed esauriente dei fatti psichici, quando non si tien conto dell'apprezzamento che ciascuno fa degli altri e che dagli altri esige, dell'atteggiamento che ciascuno assume di fronte ai suoi simili e che questi assumono di fronte a lui? E non soltanto la spiegazione psicologica non può trascurare dati di tal genere, ma non può sottrarsi a ciò che necessariamente ne consegue, in quanto, dato lo speciale modo di comportarsi di un individuo di fronte agli altri, e data l'insostituibilità di un individuo all'altro, la conoscenza psicologica non può e non deve arrestarsi a ciò che tutte le psichi hanno di comune, val quanto dire che essa non può avere lo stesso intendimento della conoscenza del mondo fisico, ma deve gravitare, per così dire, verso la determinazione delle differenze individuali.

Ora il Binet, che fu uno dei creatori della Psicologia individuale o differenziale, s' ispirò nelle sue molteplici e notevoli indagini appunto al principio che solo dalla conoscenza esatta, profonda delle differenze individuali è possibile assurgere ad una concezione adeguata della natura della psichicità e quindi anche trarre le norme per il perfezionamento delle varie maniere di agire e di comportarsi di un individuo verso l'altro.

La Psicologia individuale, per il Binet, ha due problemi da risolvere: 1° lo studio delle differenze individuali per i varî processi psichici, studio che può esser fatto fermandosi sui processi senza occuparsi delle relazioni tra le variazioni singole e gl' individui, ovvero può esser fatto fermandosi precipuamente sugli individui che presentano le variazioni; 2° lo studio delle relazioni esistenti tra i differenti processi psichici, in modo da poter dedurre, dallo stato di certe funzioni psichiche di un individuo, lo stato delle altre funzioni nello stesso individuo. Non è il caso qui di esporre le molteplici indagini compiute dal Binet per eseguire, almeno in parte, il programma enunciato fin dal 1895 nel secondo volume dell'*Année Psychologique,* nè è possibile esporre, anche fuggevolmente, i notevoli risultati nei varî campi da lui raggiunti, ma non possiamo far a meno di accennare alle linee direttive delle sue indagini. Così egli ammise che tra i varî metodi della Psicologia individuale fosse da rivolgere principalmente l'attenzione a quello dei "mental tests„ consistente

nello scegliere un certo numero di esperienze-reattivi, le quali forniscono il modo di acquistar cognizione delle differenze individuali per le varie facoltà psichiche; " mental tests „ che devono essere variati in modo da abbracciare il maggior numero di facoltà psichiche, devono riferirsi specialmente alle funzioni superiori, devono esser di facile esecuzione e infine appropriati all' ambiente a cui l' individuo appartiene. Egli ritenne inoltre per fermo che le differenze individuali per i processi elementari, non solo fossero più deboli, ma di scarso valore per la caratterizzazione della personalità, che quindi fosse sempre da preferire la misura delle funzioni superiori, le quali poi mostrano le più notevoli differenze nei varî soggetti. Ed anzi a tal proposito egli opportunamente nota come molti autori, dalle differenze individuali riguardo alle sensazioni, abbiano tratto delle conclusioni assolutamente erronee; così non è possibile fondarsi sulle variazioni della sensibilità per caratterizzare in modo adeguato il delinquente e per distinguerlo dall' uomo normale. Un individuo non è certo delinquente perchè ha un campo visivo più ristretto, perchè è meno sensibile al dolore, perchè ha una sensibilità tattile meno squisita, ottuso l'odorato o perchè presenta delle anomalie fisiche particolari; dato che egli non presenti alterazioni nelle facoltà psichiche superiori, non vi è modo di spiegare psicologicamente la sua attitudine alla delinquenza. " Non sono le sensazioni — conclude il Binet — ma sono le facoltà psichiche superiori che occorre studiare. Gli uomini anormali si distingueranno dai normali anzitutto per le facoltà superiori e poi anche per la sensibilità e per i caratteri fisici „.

Per quel che concerne le relazioni tra i differenti processi psichici, il Binet osservava che, date le difficoltà della questione, un metodo prezioso ci può esser fornito dai casi anormali: quando si constata un indebolimento notevole o al contrario uno sviluppo straordinario di una facoltà, si può ricercare il grado di sviluppo delle altre facoltà, per vedere quale di queste risenta dell'anomalia dell'altra. Raccogliendo molti casi di questo genere, si possono ottenere dei risultati precisi intorno ai rapporti delle varie funzioni psichiche; così fu possibile finora porre in luce l' indipendenza di certe capacità rispetto ad altre: si può avere una memoria straor-

dinaria per le cifre e non oltrepassare la media comune per la memoria dei colori, delle lettere o di altre impressioni. (V. *Psych. des grands calculateurs et joueurs d'échecs*). Lo stesso si può ripetere circa la perdita di certe memorie parziali senza ripercussione su altre memorie parziali.

La preoccupazione del Binet d'individualizzare, per così dire, l'indagine psicologica ha la più chiara espressione nella cura da lui posta a ricercare ripetutamente opportuni mezzi per il riconoscimento e la misura del grado d'intelligenza e delle particolarità del carattere. Il suo tentativo di stabilire una scala di prove per pronunziarsi colla maggior esattezza sullo sviluppo delle varie funzioni psichiche in rapporto alle varie età — tentativo a varie riprese modificato e perfezionato (si vedano gli ultimi volumi dell'*Année psychologique* e il *Bulletin de la Société libre pour l'étude psychologique de l'enfant,* fino all'aprile 1911) — il suo indefesso ricercare segni sufficientemente sicuri da cui arguire le attitudini, le inclinazioni (finanche la grafologia e la chiromanzia furono riabilitate per opera del Binet) provano com'egli tendesse a costituire una scienza psicognostica, atta a suggerire i mezzi più efficaci per un utile intervento educativo ed anche sociale. I suoi studi sugli anormali, sullo sviluppo psichico nei bambini, sulle varie forme e gradi di alterazione psichica (alienazione mentale) mostrano nel modo più evidente come la sua mente fosse sempre più attratta dai problemi relativi alle variazioni, ai gradi ed alle deviazioni dell'attività psichica. Ed egli, mentre cercava di cogliere sul vivo il divenire psichico nelle sue movenze e sfumature, non trascurava di porre in luce tutte le condizioni — specialmente fisiologiche — che più o meno direttamente potessero agire sulle funzioni psichiche; citiamo a questo proposito le ricerche sulla fatica intellettuale compiute in collaborazione coll'Henri, e il volume sulle idee moderne intorno ai bambini, riassuntivo di tutte le indagini sull'infanzia, da lui proseguite per un trentennio, come quelle che segnano una tappa importante nello svolgimento della Psicologia pedagogica e di quella parte della Pedagogia che oggi parecchi con molta leggerezza disprezzano, perchè non la conoscono.

Conchiudendo, col Binet è scomparsa la guida e il dirigente più attivo nel movimento della Psicologia odierna; e sarebbe desiderabile che le sue opere, modello di metodo, fossero studiate e meditate da tutti i cultori della scienza dello spirito. Oltre l'accuratezza, la precisione, la pazienza, vi si troverà quella cautela, quella modestia che rifugge dall'affermazione assoluta in riguardo alla soluzione di certi problemi. Gli aspetti più interessanti e significativi dell'attività psichica costituirono il campo della sua grande operosità, a cominciare dai fenomeni del magnetismo animale, delle alterazioni della coscienza, della psicologia dei microrganismi, a venire allo studio di certe forme della creazione artistica ed all'approfondimento della natura di certe attitudini in apparenza prodigiose come quella al calcolo; a cominciare dallo studio delle varie forme di anomalie a venire alla constatazione delle varie modalità del lavoro mentale e alla determinazione delle varie fasi di sviluppo dell'intelligenza e del carattere. Ciò che specialmente va tenuto presente è che, per opera del Binet, la vita psichica, mentre è studiata per sè ed analizzata e risoluta nei fattori essenziali che la compongono, è considerata anche nelle sue attinenze col corpo da una parte e coll'ambiente sociale dall'altra. I suoi pazienti studi sulle modificazioni della respirazione, della circolazione ecc. in determinate condizioni mentali, e quelli sulla suggestionabilità, sull'imitazione ecc. dall'altra, dimostrano la verità di questa affermazione. — La Psicologia del Binet non è astratta e speculativa, ma non è neanche superficiale e limitata all'aspetto quantitativo dell'esperienza interna. Egli ebbe chiara l'intuizione della necessità di una considerazione speciale differente da quella propria della natura esterna per la vita psichica, il che vuol dire che ebbe chiaro il concetto dell'autonomia della Psicologia rispetto alle scienze fisiche da una parte e a quelle speculative dall'altra.

F. De Sarlo.

PUBBLICAZIONI DI A. BINET

1. *De la fusion des sensations semblables*, in " Revue philosophique ", 1880.
2. *La perception extérieure. Mémoire couronné par l'Académie des Sciences Morales et Politiques.*
3. *La psychologie du raisonnement.* Paris, 1886.
4. *Le magnetisme animal*, 1886, (in collaborazione con Féré).
5. *Études de Psychologie experimentale.* Paris, Doin, 1891.
6. *Les alterations de la personalité.* Paris, Alcan, 1892.
7. *L'audition colorée,* in " Rev. des Deux – Mondes ", 1892.
8. *Contribution à l'étude du système nerveux sous - intestinal des insectes.* 1894.
9. *Introduction à la psychologie experimentale.* Paris, Alcan, 1894.
10. *Psychologie des grands calculateurs et des joueurs d'échecs.* Paris, 1895.
11. *La fatigue intellectuelle.* Paris, 1898. Schleicher frères.
12. *La suggestibilité.* Paris, Schleicher frères, 1900.
13. *L'étude experimentale de l'intelligence.* Paris, 1903.
14. *Esprit et matière.* " Bul. Soc. fr. de philos. ". 1905.
15. *L'âme et le corps.* Paris, Flammarion, 1905.
16. *Les revélations par l'écriture.* Paris, 1906.
17. *Les enfants anormaux.* Paris, 1907.
18. *Les idées modernes sur les enfants.* Paris, 1909.
19. *Cerveau et pensée,* " Arch. de Psychol. ", VI.
20. *Pour la philosophie de la conscience,* " An. ps. ", XII.
21. *L'Année psychologique,* publiée régulièrement dès 1895 jusque 1911.

Numerosi articoli pubblicati nella *Revue philosophique,* nella *Revue des Deux - Mondes,* nella *Revue générale des Sciences,* negli *Archives de physiologie,* in *Mind,* in *Monist,* nella *Psychological Review,* ecc., ecc.

GLI ERRORI DELLO PSICOLOGO

I difetti dell' introspezione — come strumento conoscitivo dei fatti psichici — sono omai luoghi comuni della cultura contemporanea. Essa altererebbe il fatto su cui si volge; essa inseguirebbe invano il fuggente attimo psichico, come invano il corpo tenterebbe di sorpassare la propria ombra. I fisiologisti, sorretti anche dall'assenso di tutti gli incompetenti di psicologia, ne decretarono il bando, e riuscirono a persuadere se stessi e gli altri che ciò che sfuggiva, per la rapidità del suo passare, al vigile occhio della mente, si lasciava invece cogliere dalle chiavi reagenti, da dischi, da pendoli, da compassi.

Qualche psicologo sacrificava la sua dignità di scienziato e, con rossore, quando proprio non poteva farne a meno, dava un timido sguardo introspettivo alla sua coscienza. Qualche difesa si tentava, ma timida, parziale, come da chi riconosce di essere colto in fallo. Non si fece neppur notare che parecchi di quei famosi difetti erano propri non dell' introspezione, ma della cattiva introspezione; e che la guerra era mossa in apparenza contro il metodo psicologico, in realtà contro l'esistenza stessa della psicologia.

La legione dei fisiologisti in caccia d' una nuova occupazione erano nel vero, in quanto essi, solo nelle intenzioni, si occupavano di stati psichici; in fatto i loro sensi armati di sottili strumenti non coglievano che fibre, intervalli temporali, reazioni vasomotorie, alterazioni fisiologiche. Per tutto ciò è dir poco sostenendo che l' introspezione è difettosa; questa è anzi perfettamente inutile, talvolta dannosa, sempre mal adatta, come lo sarebbe il metro cubo per misurare la superficie d' un terreno.

Così, fate conto che io mi proponga di descrivere la struttura chimica, fisica, geometrica dei corpi, avvalendomi, come è necessario, del sussidio dei sensi, dell'osservazione esterna;

e che invece, senza accorgermene, sposti la mia attenzione e quindi muti l'oggetto della descrizione in quest'altro: la vita interiore di quei corpi. Fate cioè conto che io mi volga a guardare l'esterno e che il mio pensiero offra invece all'occhio l' interiorità dell'essere. Allora l'osservazione esterna, fortunata ancella di cui nessuno à sospettata la fedeltà, mi si trasformerebbe in un diabolico strumento d' inganni.

In fatti l'oggetto a cui sarebbe realmente rivolta la mia attenzione (la vita interiore dell' " esteso „) mi suaderebbe alla visione d' una realtà fluida, che è un passare, un tendere, un rinnovarsi di stati l' un l'altro trasparenti; i miei occhi invece mirerebbero a una realtà rigida, distinta nello spazio, stabile, che è un insieme di oggetti opachi l' un l'altro. Convinto di attendere alla descrizione dell' " esteso „, ma incalzato in fatto dalla visione d' un differente oggetto, vagliando i risultati della mia osservazione esterna con le suggestioni derivate da tale visione, io sarei indotto a credere che i miei occhi mi ingannano, che i miei strumenti son trappole, che l'osservazione esterna è causa di errori insanabili. Non diversamente il fisiologista, che dice di esaminare l'anima e scorge invece, ad esempio, la digestione, trova che l'occhio interiore non è capace di vedere. Di vedere i fatti estesi nello spazio o quel che di esteso importano i fatti psichici, no, sicuramente.

Il caso qui accennato è tutt'altro che ipotetico. Ricordate il Bergson. Si potrebbe dire che il suo sistema è una sottile ironia, una vendetta contro il fisiologismo, un tiro birbone da psicologo, se non fosse irriverenza verso una concezione degna di rispetto, non ostante il favore con cui è accolta da migliaia di letterati.

Ma lasciamo da parte la legittimità metodica dell' introspezione. Supponiamo che esista uno psicologo, il quale faccia davvero della psicologia. Il caso è possibile — se non in Italia, altrove. Supponiamo che egli sappia valersi ottimamente dell' introspezione, come si suppone, senza contrasti, che i naturalisti si valgano ottimamente dell'osservazione esterna. Supponiamo che l' introspezione colga il fatto psichico, come l'osservazione esterna coglie il fatto fisico, anche quando essa

sostituisca un viscere-modello di cartone a un viscere di fibre nervose. Noi ci domandiamo se non sia opportuno di cercare a quali inganni possa soggiacere questo psicologo perfetto.

Qualche errore, proprio dell'osservazione esterna, è conosciuto e corretto. Si sa che vi sono occhi ciechi per alcuni colori, per il rosso e il verde principalmente (discromatopsia). Si sa che l'astronomo, registrando l' istante in cui le stelle passano sul meridiano, segnato da un filo teso sulla lente, commette un errore di qualche secondo, dovuto alla differenza di tempo con cui un medesimo stimolo è sentito da diverse persone (equazione personale). Sono inganni individuali. I filosofi ci lasciano sospettare che l'attività dei sensi frammenti, schematizzi, irrigidisca, riduca in forme più o meno legittime il reale. Quasi nulla di simile si conosce per l' introspezione. ***Lo psicologo non à ancora studiato sè stesso.***

Si capisce. Egli è stato troppo occupato a difendere la cittadinanza stessa dell' introspezione nel campo dei metodi scientifici, perchè abbia potuto riflettere sulle possibili " equazioni personali „ o sulle discromatopsie del suo " occhio interiore „.

W. James accenna fugacemente a un fondamentale inganno dello psicologo. Questi sarebbe trascinato a supporre che allo stato mentale da lui analizzato le cose si presentino nella medesima guisa che si presentano a lui ; e ciò è un errore.

Nessun dubbio che tale errore sia possibile e sia importante ; ma non mi par dubbio neppure che in questo caso l'errore riguardi solo indirettamente la conoscenza *psicologica* del fatto psichico. Che il contenuto d' un'esperienza psichica si presenti in un certo modo alla consapevolezza diretta, alla coscienza del soggetto, e in un certo altro modo alla riflessione dello psicologo, interessa più la valutazione metafisica dell'oggetto percepito che la descrizione psicologica della percezione di esso. Dalla confusione o sostituzione notata da W. James nascerebbe più un errore metafisico che un errore psicologico.

Che tale inganno sorpassi, senza per ciò esserne estraneo, la conoscenza psicologica risulta più chiaramente se formu-

liamo il quesito che ne deriva: dobbiamo noi credere che l'oggetto sia quale si presenta alla consapevolezza del soggetto o quale si presenta all'analisi dello psicologo? È facile comprendere che ci troviamo di fronte a un lato d'un problema assai più complesso e *non psicologico:* le cose sono quali le intuisce la nostra coscienza o quali le costruisce la scienza?

Un errore, proprio dello psicologo e fondamentale, non molto lontano dal precedente, a me par questo: lo psicologo può esser trascinato a dare alle supposizioni, che egli fa per spiegare i fatti psichici, valore esistenziale pari a quello che ànno i fatti psichici da lui analizzati.

Lo dico " proprio dello psicologo „, sebbene non ne sia esente il naturalista. Ma questi, per la resistenza e il controllo dell'attività percettiva, può, con quella confusione, creare elementi o fatti, la cui esistenza è limitata nell'ambito delle sue costruzioni esplicative; che à più valore gnoseologico che ontologico. Anche se creda all'esistenza empirica dell'atomo è lungi dall'identificarla con l'esistenza delle cose. Invece l'identità tra i fatti di coscienza e le costruzioni esplicative — che sono, anche queste, fatti di coscienza, sebbene d'altro ordine — permettono allo psicologo di popolare la vita psichica dei fantasmi della sua attività logica, di dar valore ontologico alle sue interpretazioni. Così il bambino dà vita e significato di realtà alle creazioni della sua fantasia.

Quanti ànno saputo resistere alla suggestione di attribuire esistenza — pari a quella dei fatti percettivi — alle sensazioni, a questi atomi psichici che sono i presupposti utili allo psicologo per intendere fatti complessi e reali di conoscenza? È un caso che non suscita dissensi. Ma chi può assicurare, ad esempio, che esistano davvero processi associativi, dissociativi, di rievocazione, d'astrazione, di obliterazione; o che più tosto non siano questi i modi con cui lo psicologo può spiegarsi la complicata integralità della coscienza, considerandola come un associato, un ricordo, un astratto ecc.? punti di vista diversi per rendere intelligibile la sintesi psichica, utili figurazioni dell'intelletto per la descrizione empirica dello spirito?

Il riflettere su un fatto non è il fatto su cui si riflette. È chiaro. Ma lo psicologo può essere indotto ad aggiungere agli stati psichici, su cui riflette, le sue riflessioni. La lunga

credenza nell'esistenza delle facoltà non à altra origine, altro significato. Noi ci facciamo vanto di aver superato questo errore. Forse. Non ne alimentiamo degli altri sotto i suggestivi travestimenti di abiti di moda?

Mi son proposto di additare un terreno degno d'essere esplorato, non di farne l'esplorazione. Ma per la facilità con cui si presenta, accenno ad un secondo possibile errore dello psicologo, che, insieme al primo, conduce a un quesito di metodologia introspettiva.

I fatti psichici, per essere conosciuti dallo psicologo, debbono assumere un'espressione conoscitiva. Il loro valore originario (che è unità di intima modificazione, di consapevolezza, di tendenza) si rivela alla muta contemplazione del soggetto, che è inesprimibile. Quando lo psicologo trae i fatti psichici fuori di questa diretta visione senza parola, essi si intellettualizzano. Ciò potrebbe indurre lo psicologo a una sopravalutazione dell' intellettualità dei fatti psichici. Gli errori dell' intellettualismo, tramontato più a parole che in fatto, mostrano che tale inganno non è senza efficacia.

Con minore determinazione, ma con maggiore ampiezza, W. James avverte (cito a mente) che non bisogna supporre che il fatto psichico, che si studia, sia cosciente di sè come di esso à coscienza il psicologo. Questi lo vede quasi dall'esterno e ne coglie anche i rapporti.

Posto così, anche questo errore lascia intravedere un problema: l' introspezione deve approssimarsi alla consapevolezza spontanea (alla coscienza) o alla riflessione? deve tendere a identificarsi o a distinguersi e quasi ad alienarsi dalla diretta consapevolezza del soggetto? Più largamente, ancora: chi è più fedele, il soggetto cosciente al quale i fatti psichici si presentano con una relativa sostanzialità, o lo psicologo al quale appaiono processi differenziali? bisogna credere che la coscienza sia quale si rivela al soggetto o quale si dispiega sotto l'analisi paziente dello psicologo?

Il quesito metodologico si impone più improvvisamente

allo psicologo. Limitato com'è all'uso dell'introspezione offre difficoltà superabili. Ma non sarà forse possibile eludere quelle che derivano dal problema epistemologico generale di cui il quesito nella sua limitazione è un lato particolare.

In tal caso — e in parecchi altri — lo psicologo deve ritornare ad essere, con permesso dei fisiologisti, un filosofo.

A. Renda.

L'ERA FUTURA DELLA PSICOLOGIA

Discorso tenuto in occasione del cambiamento del Rettore nell'Università di Groningen il 20 settembre 1909 (1).

Signore e Signori,

Due volte nel corso della nostra vita professorale siamo richiesti, dalla legge o dall' uso, di rivolger la parola ad un uditorio più numeroso: prima quando si assume la carica di professore, poi quando si lascia la dignità di rettore. I discorsi tenuti in queste due occasioni sogliono aver carattere diverso. Il professore nuovo, essendo generalmente poco conosciuto nella cerchia in cui è entrato, sente anzitutto l'obbligo di esporre in qual modo intenda concepire il suo compito di docente e di scienziato; mentre il rettore uscente, del cui volere e delle cui capacità si son da lungo tempo potuti fissare i confini, può mettere in seconda linea la propria personalità e limitarsi a trattare oggettivamente un argomento preso nell'ambito della sua scienza. È ovvio che qui si tratta di una differenza motivata da circostanze di fatto; essa però nello stesso tempo coincide in tutto, a parer mio, con una differenza esistente fra lo stato d'animo del giovane professore, il quale vede ad un tratto aprirsi dinanzi a sè un nuovo e sconfinato campo di attività, e quella dell' uomo più anziano che, col passar del tempo, si è persuaso sempre più chiaramente che " ars longa, vita brevis „. Non è facile descrivere quella differenza di stato d'animo; la timidezza tradizionale da un lato, i sentimenti opposti della tranquillità e della confidenza in sè dall'altro, ne formano bensì parte, però non certo parte

(1) Traduzione autorizzata dall'originale olandese del Dott. B. Jasink.

principale; elementi assai più importanti mi sembrano esser dati nell'un caso dal sentimento dell'attesa impaziente, nell'altro da una rassegnazione sorridente o cupa secondo le circostanze. È una differenza paragonabile a quella che si osserva fra lo stato d'animo della mattina e quello del pomeriggio durante una faticosa escursione alpina. Immaginatevi un alpinista appassionato che, in una contrada poco nota, ha per un solo giorno l'opportunità di intraprendere una tale gita. Si è alzato all'alba; si sente pungere il viso dall'aria gelida del mattino e nelle membra i muscoli sono irrequieti; davanti a lui sta il lungo giorno vuoto, aspettando di essere riempito da una quantità di impressioni e di emozioni, dalla vista di cose mai vedute, dalla lotta contro difficoltà ignote, dal completo funzionare di tutta la personalità fisica e psichica. È da meravigliarsi se tutto il suo pensiero si concentra in questo unico giorno, e in ciò che sarà dato, *a lui,* di vedere e di fare?

Ebbene, considerate lo stesso uomo alcune ore dopo, durante il riposo del mezzogiorno. Egli ha le più alte vette dietro a sè; il suo cammino non lo conduce più in su, ma in giù, e, in fondo alla valle, gli sembra già di scorgere il piccolo albergo che gli promette riposo per la prossima notte. Si può già fare il bilancio della giornata. Egli ha veduto molto, più ancora gli è sfuggito; ha vinto alcune difficoltà, ha dovuto cedere davanti ad altre; ripetutamente si è smarrito ed è stato costretto a rifare la strada percorsa. E ad ogni momento, a destra e a sinistra, in prospettive sterminate e con varietà senza fine, egli ha veduto ergersi nuove cime, l'una più allettante dell'altra, nessuna ormai raggiungibile per il suo piede. Ora per la per prima volta egli vede l'opera compiuta durante la giornata nelle sue giuste proporzioni: meschina, paragonandola alle illusioni del mattino, insignificante, in confronto all'infinità di quello che ci sarebbe da fare. E spontaneamente il suo pensiero si allarga. Quello che è stato compiuto si offusca e sparisce dinanzi al possibile; invece che fermarsi sulle vette raggiunte e sui panorami goduti, il suo spirito si indugia sulle vette più elevate e sui panorami più vasti, che non gli è stato dato di ascendere e di contemplare. Egli prova allora come una liberazione nel poter dimenticare, durante una sola ora, sè stesso e il suo lavoro

pensando allo splendore che, sia pure in un avvenire assai remoto, toccherà ad altri più forti e meglio preparati di lui!

Se questa è davvero la disposizione d'animo che si fa sempre più viva nell' indagatore scientifico col passar degli anni, non vi meraviglierete se oggi richiamerò la vostra attenzione, non sui resultati dell' indagine filosofica o psicologica già raggiunti o che stanno per esserlo, bensì sopra un' immagine di ciò che potrà essere raggiunto da una di queste discipline solo assai più tardi, quando cioè la generazione presente riposerà in pace da un pezzo. All'era delle scienze naturali che sta dietro a noi, voglio contrapporre *l'era futura della psicologia;* voglio domandarmi che cosa possiamo attenderci, per la nostra coltura, dalla psicologia, quando sarà giunta infine ad uno sviluppo simile a quello a cui sono pervenute attualmente le scienze naturali e quando sarà penetrata altrettanto profondamente nella coscienza popolare.

Quando verrà quel tempo, non lo so io e non lo può saper nessuno; dipenderà da migliaia di circostanze incalcolabili. Ma che esso verrà si può ritenere con certezza, purchè lo sviluppo della civiltà europea non venga interrotto da una catastrofe affatto imprevista. Ciò che quel tempo apporterà non può essere conosciuto che in grandi linee, ma in queste almeno con abbastanza sicurezza. Per far ciò non abbiamo che da spingere lo sguardo nelle direzioni che si possono constatare nel momento attuale, studiare i semi che ora stanno germogliando e chiederci quale sarà l'aspetto del paesaggio, quando infine tutte le piante che dovranno crescere da essi saranno giunte al loro completo sviluppo. E se mi domandate quale possa essere l' utilità di distogliere lo sguardo dai problemi nettamente delineati del presente per dirigerlo verso una lontananza brumosa, rispondo che neanche il più esatto scienziato può vivere della sola esattezza, ma che egli pure prova il bisogno, almeno ogni tanto, di farsi un concetto complessivo di quello che dovrà in fine risultare dalle indagini esatte di tante migliaia di ricercatori. L'atmosfera rarefatta della specializzazione e dell'astrazione è indispensabile per il nostro lavoro di ogni giorno, ma in quell'atmosfera la voce umana perde la sua sonorità e la salute dell'organismo corre qualche rischio; abbiamo quindi il diritto, per lo meno in un giorno festivo come quello d'oggi, di abbandonarla per alcuni

momenti, allo scopo di raccogliere nuove forze nella contemplazione dell' ideale che aspira ad essere attuato.

Mille e mille volte il secolo XIX è stato chiamato l'era delle scienze naturali, e non v' ha dubbio che esso si è meritato pienamente quel nome. Non solo a causa dei grandi indagatori che ha prodotti e delle scoperte feconde alle quali ha assistito; non solo per la perfezione a cui ha portato i suoi metodi sperimentali e matematici; non solo infine grazie alle invenzioni tecniche con le quali ha modificato in modo irriconoscibile l'aspetto della nostra società — ma anche, e più ancora, perchè gli scopi e i risultati dell' indagine naturalistica non avevano mai assunta tanta importanza e tanto predominio nel pensiero dell'umanità, quanto ne hanno avuto nel secolo XIX. Esso è stato nutrito ed abbeverato di scienze naturali, e quasi esclusivamente di scienze naturali; nelle scuole elementari e medie, sui giornali e sulle riviste, nella vita pratica e nelle nostre ricreazioni e piaceri — dappertutto e incessantemente ci incontriamo colle scienze naturali, le quali suscitano la nostra ammirazione, ora per l'accuratezza delle loro predizioni e il rigore delle loro dimostrazioni, ora per l'audacia delle loro ipotesi e la dovizia delle loro applicazioni. Non dobbiamo dunque stupirci se poco a poco siamo giunti a dimenticare (come non lo aveva fatto alcun secolo precedente) che la nostra esperienza contiene, oltre ai fenomeni naturali, anche i fatti della coscienza — dato che credevamo di dover sostituire all' indagine della coscienza quella dei fenomeni naturali correlativi e dato che, nel costruire le nostre concezioni del mondo e della vita, stimavamo superfluo di tener conto che anche questa coscienza è di per sè un dato dell'esperienza. Tuttavia ogni unilateralità si corregge da sè: quel medesimo secolo XIX, nel quale pareva che le scienze naturali dovessero assorbire in sè tutta la scienza, vide nascere la psicologia moderna. E ancor più: il torto fatto alla loro sorella minore dalle scienze naturali nel loro aspirare ad una supremazia incontrastata, è stato pienamente riparato, poichè esse si sono incaricate dell'educazione di lei, insegnandole l' impiego dei rigorosi metodi d' indagine

che esse stesse avevan sviluppati e mettendo a sua disposizione un tesoro di mezzi strumentali che potevano venir adoperati tanto nell'uno quanto nell'altro campo.

Così ben aiutata, la psicologia ha preso un rapido sviluppo e ha cominciato, da qualche diecina d'anni, a lavorare da sè. Durante questo periodo essa ha messo in luce parecchie regole empiriche ed alcune leggi esatte, e qua e là osa tentar di coordinare ciò che ha trovato sotto punti di vista più generali. Ecco a che punto erano le scienze naturali qualche secolo fa; fra alcuni altri, se tutto si svolge in modo normale, la psicologia sarà giunta al punto dove stanno ora le scienze naturali. E vien fatto di domandarsi se per quell'epoca la società e la cultura non abbiano il diritto di attendersi qualcosa che possa sostenere il paragone colle macchine elettriche e a vapore, le materie coloranti d'anilina e il concime artificiale, la narcosi e l'antisepsi, e tanti altri doni coi quali le scienze naturali hanno fatto del secolo XIX come una sola lunga ed ininterrotta vigilia di San Nicolò (1).

Invero una lunga ed ininterrotta vigilia di San Nicolò! Non par quasi che la psicologia difetti di modestia, credendo di poter aggiungere a tanti doni ancor qualcosa di valore? Non troverà essa tutte le mani ripiene e tutti i cuori soddisfatti? È possibile, davvero, che siano rimasti sulla lista desideri non appagati?

Eppure pare di sì. Poichè, per strano che sia, questo stesso secolo, il secolo delle scienze naturali e della loro tecnica, è stato del pari il secolo del massimo pessimismo, il secolo, nel quale Schopenhauer e Hartmann sono vissuti ed hanno avuta una tal popolarità quale non è quasi mai toccata a filosofi. Il secolo nel quale la letteratura e l'arte si sono faticosamente industriate a trovare colori abbastanza cupi per riprodurre la loro visione della vita circostante. Il secolo della ricerca irrequieta e dell'accasciamento disperato, della nevrastenia e del suicidio. Veramente non sembra che

(1) Il San Nicolò olandese (6 dicembre) corrisponde alla nostra Befana; anche in Olanda molti usano appendere la calza per i regali; altri invece sogliono fare una lista dei doni desiderati.

il millennio sia in procinto di attuarsi; anzi, molti avranno l'impressione che ne siamo più lontani che mai. Ma come si spiega ciò? Sempre più presto, sempre più completamente i nostri bisogni vengono appagati, e sempre meno ci sentiamo soddisfatti; più ci affluiscono abbondanti i benefici della civiltà e più la nostra vita si fa vuota! Dov'è la falla che lascia sfuggire tutti quei benefici senza che ne godiamo? Che cosa inacidisce tutti quei dolciumi appena ci accingiamo a metterli in bocca?

Troveremo forse una risposta a queste domande ricordandoci che, in generale, l'effetto di ogni influenza dipende tanto dall'oggetto sul quale essa viene esercitata, quanto da quello che la produce. Così anche la misura di soddisfazione raggiungibile nella vita viene determinata, tanto dalle circostanze le quali mediante i sensi influiscono senza posa sull'uomo, quanto, e non meno, dall'indole particolare della personalità che subisce quell'influsso. Infatti l'esperienza quotidiana ci mostra che le stesse condizioni, le quali riducono gli uni ad uno stato di disperazione rabbiosa, non riescono per niente a deprimere gli altri, o che le influenze, le quali producono la rovina della mente e del carattere degli uni, temprano gli altri ad un'alta vita intellettuale e morale. Queste sono cose note; così note che si dicono senza pensarci e si crede che non occorra poi tornarci più sopra. Facciamo, almeno per un istante, lo sforzo di resistere a codesto andazzo, di osservare quelle cose vecchie come considereremmo una verità nuova, e di renderci ragione del loro significato.

Due gruppi di fattori, come vedemmo, determinano il risultato finale della vita di ciascuno: da un lato le circostanze esteriori, dall'altro la personalità psichica, la quale, col suo percepire e pensare, col suo sentire e volere, reagisce su quelle circostanze. Le scienze naturali sono riuscite in gran parte a dominare le circostanze, le quali si adattano in modo sempre maggiore e più rapido ad ogni bisogno che l'epoca attuale prova o si immagina di provare. Eppure il livello della soddisfazione media non si è innalzato; anzi si è abbassato in modo notevole. Non si affaccia allora naturalmente l'idea che la colpa debba ricercarsi nell'altro fattore: la personalità che reagisce? E non sarebbe tempo, nei nostri sforzi

per far progredire il mondo, di spostare il fuoco della nostra attenzione e il centro d'azione della nostra energia su codesta personalità?

" Roba vecchia „ esclamerete, " morale trita, teoria bell'e buona ma senza alcuna utilità pratica! È la vecchia canzone che abbiamo sentito tante volte:

> Ah, se fossero saggi tutti gli uomini
> E se inoltre agissero bene,
> Questa terra sarebbe un paradiso....

" Ma a che serve ciò? Il fatto è che gli uomini *non* sono saggi e *non* sono buoni; non lo sono ora, come non lo erano mille o diecimila anni fa e non lo diventeranno mai. Possiamo cambiare le istituzioni e le circostanze, ma la natura dell'uomo rimane quel che è. Non si è forse predicata la morale dacchè mondo è mondo, e non è apparso in modo abbastanza chiaro che con questo non si arriva a nulla, per lo meno a nulla di durevole? „

A coloro che parlano così vorrei rispondere: certo, con le prediche morali non si va molto avanti, la storia è lì che lo dimostra. Ma la questione è appunto se il progresso della scienza non potrà fornirci una tecnica psicologica migliore di quelle prediche. E su tale quistione la storia non è in grado di insegnarci niente, poichè la psicologia, come scienza, non ha ancora una vera storia. Non varrebbe però, anche qui, ciò che è risultato vero dappertutto? Anche la tecnica naturalistica, prima di poter cominciare la sua corsa trionfale, ha dovuto attendere per migliaia d'anni che venissero a fiorire le scienze naturali; che meraviglia, dunque, se una tecnica psicologica feconda non si è sviluppata prima del fiorire della psicologia! Dovrebbe la sola psicologia far eccezione alla massima con la quale Bacone ha iniziato la storia della scienza moderna: *scientia et potentia humana in idem coincidunt?* Non potrebbe essa pure esser fonte di potenza, quando avrà raccolto sufficienti conoscenze? Potenza per dominare gli spiriti, come le scienze naturali ci hanno insegnato a frenar la natura, dandoci così il complemento indispensabile, senza il quale i doni di quest'ultime sono condannati a mancare per sempre al vero loro scopo? Potenza infine per sollevare

l'umanità ad un grado sempre più alto di moralità e di felicità? Io ne son intimamente convinto e spero riuscire a farvi condividere questa mia convinzione.

Come prima condizione perchè si attui il paradiso terrestre, la vecchia canzone da me or ora riportata nomina la *saggezza;* e se, come lo suppongo, s' intende con questo specialmente la *saggezza della vita e del mondo*, si è espressa ingenuamente una verità di primaria importanza. Infatti inclino ad attribuire una grandissima parte dell' infelicità della nostra epoca al fatto che noi, molto più di prima, *siamo e ci sentiamo stranieri a tre cose, le quali sono, infine, le uniche che ci possano interessare per sè stesse, cioè: noi stessi, i nostri simili e le basi del mondo.*

In primo luogo, dunque, noi siamo più che nel passato *stranieri a noi stessi.* Ciò deriva da diverse circostanze, che non posso qui discuter tutte; ma la principale di esse è certamente la crescente complessità della nostra vita spirituale. Noi subiamo un numero molto maggiore di influenze caotiche, disparate, spesso opposte, che non i nostri genitori ed antenati, e siamo assai più sensibili ad esse, poichè l'efficacia moderatrice e conservatrice di una tradizione indiscussa ci è venuta a mancare quasi del tutto. Ci siamo spogliati in modo sì sorprendente da ogni preconcetto, che ognuna delle innumerevoli nuove forme di pensiero e di azione offerteci dalla corrente della vita moderna, dal commercio con gli uomini, dalla lettura di giornali e riviste, dall'assistere a conferenze e spettacoli teatrali, risveglia facilmente nel nostro spirito un'eco di simpatia e vi lascia tracce, le quali, per quanto quasi inosservate, non si cancellano più. Ecco la ragione per cui tanti divengono per sè stessi un labirinto, nel quale non riescono a ritrovare la via d' uscita; dove nessun sentiero procede in linea retta, ma ognuno si suddivide in numerose diramazioni, le quali generalmente terminano a fondo cieco o riconducono al punto di partenza.

Questo sminuzzamento della nostra esistenza spirituale non vien sempre sentito come qualcosa d'anormale da coloro che lo subiscono; anzi avviene che, simile in ciò ad alcune

malattie mortali, comincia col dar l'illusione di una vita più ricca e più intensa; ma gli effetti ne sono sommamente fatali, specie per il lato pratico della nostra personalità. A tale dispersione va soprattutto imputato che la nostra epoca è povera di personalità spiccate, " angolose „, ben delineate; abbiamo una quantità di aspirazioni che, cozzando ed ostacolandosi a vicenda senza tregua, riescon tutte vane; desideriamo, nello stesso momento o a vicenda, migliaia di cose, ma, appunto per questo, nessuna di tutto cuore e con tutta l'anima. Così non sappiamo più quali, fra tutte quelle aspirazioni, siano radicate nella nostra propria personalità, o almeno, si addicano ad essa, e quali ci sian venute soltanto per caso, dal di fuori.

Per questa ragione, malgrado ci si pensi molto di più, riesce tanto più difficile a noi di trovar il nostro posto nel mondo che non agli uomini di una precedente generazione; da questo proviene la nostra incertezza, il tentennare qua e là, i frequenti errori, quando si tratta di fare importanti scelte per la vita: professione, moglie, amici, direttiva religiosa o politica. Ce ne fanno testimonianza fatti come i seguenti. Nel nostro paese, dal 1850 ad ora, il numero dei divorzi, per 1000 coniugati, è salito dal 0.15 al 0.75, il numero delle separazioni legali dal 0.04 al 0.20; inoltre, secondo un'indagine iniziata dal Sig. Wiersma e me, mentre gli uomini della generazione passata hanno cambiato di professione in misura del 3 %, quelli della presente generazione, per quanto siano tuttora più giovani, lo hanno già fatto, ripetutamente, in ragione del 12 %. Quale perdita di felicità, quale danno per lo svolgimento armonico della personalità rappresentino anche queste sole cifre, si lascia difficilmente calcolare; eppure esse non concernono che due sintomi, i quali per caso sono accessibili alla nostra osservazione, ma il morbo deve certo provocare nelle persone in questione un gran numero di altri fenomeni non meno penosi e non meno nocivi.

Però, se siamo stranieri a noi stessi, lo siamo molto più ancora *ai nostri simili*. Infatti col complicarsi della vita dello spirito va di pari passo il differenziarsi delle individualità. Ciascuno subisce solo una parte casuale delle migliaia di influssi,

e gli effetti prodotti da essi nell'organismo psichico dipendono poi in larga misura dal suolo speciale e diversamente preparato che vi trovano. Il numero di combinazioni possibili cresce così all'infinito e, corrispondentemente, la difficoltà di penetrare realmente l'anima altrui aumenta fino a rasentare l'impossibilità.

Non ci sentiamo forse curiosamente indotti, un po' ad un sorriso beffardo, un po' ad un'ammirazione invidiosa, quando leggiamo di quelle confraternite d'amici del secolo XVIII, i cui membri si davano interamente gli uni agli altri, non conservavano nulla di proprio nei loro più profondi pensieri e sentimenti, ma mettevano tutto in comune? E possiamo forse respingere l'impressione che, anche in un periodo meno remoto ed elevato, i nostri padri e nonni manifestavano, nelle loro serate di conversazione, la loro piena personalità, molto meglio che non potremmo farlo noi ora? Noi viviamo ciascuno nella cella dei propri particolari pensieri ed affetti, desideri ed idealità; abbiamo diversi punti di contatto con questa o con quella persona, ma come è raro il caso di un'intimità assoluta che abbracci tutti i lati del nostro essere spirituale! E come è frequente, invece, il caso che comprendiamo male le parole e le azioni dei nostri simili e che perciò li giudichiamo erroneamente!

Qui non accenno in modo speciale a quei casi in cui un dissidio profondo nel campo religioso, sociale o politico renda difficile o impossibile di mettersi dal punto di vista degli altri; benchè mi sia permesso di osservare incidentalmente quanto spesso tale difficoltà o impossibilità faccia degenerare la lotta nobilitante dei principî in un litigio personale demoralizzante. Ma di gran lunga più numerosi e più rattristanti dei grandi malintesi sono quelli piccoli, i quali non minacciano l'unità dello Stato, ma quella della famiglia o del piccolo gruppo sociale: malintesi tra genitori e figlioli, tra coniugi, tra amici o conoscenti, nei rapporti di dipendenza, tra colleghi in qualsiasi campo, e via dicendo — malintesi i quali ingenerano dissensi di ogni specie e grado, dal malumore momentaneo, dal raffreddamento appena percettibile, fino alla rottura aperta o all'inimicizia implacabile. E qui pure non sono forse tanto i grandi allontanamenti, quanto i piccoli, i quali arrecano la maggior somma di sofferenze nel mondo; i primi possono esser più

penosi al momento, ma dopo poco tempo perdono la loro asprezza e rendon possibile un nuovo stato d'equilibrio; i secondi invece sciupano intere vite in vani tentativi di riavvicinarsi, o almeno di non accrescere la distanza che le separa.

Non voglio arrestarmi più a lungo su ciò; quello che ho detto basti a farvi sentire che sarebbe difficile esagerar l'importanza dei fattori or ora esaminati nel determinare la misura della soddisfazione interiore e dell'elevazione morale raggiungibili in una data società. Fra tutti i fattori esterni che possono influire sul nostro stato d'animo, i nostri simili son di gran lunga i più importanti: è da loro che scaturiscono le sorgenti dei nostri più profondi e sublimi sentimenti; il loro consenso e la loro simpatia rinforzano e allargano le basi del nostro senso della vita, la loro ostilità e la loro indifferenza ci respingono dentro i confini del nostro ristretto e vacillante io. Inoltre, essi per noi non sono solo " mezzi „ ma anche " scopo „: i loro pensieri e sentimenti, le loro volontà e attività non ci sono preziosi soprattutto per le conseguenze che ne derivano per noi, bensì per la misura nella quale corrispondono alle norme che abbiamo dentro di noi. E mai ci sentiamo più liberi dalla maledizione dei limiti individuali come quando ci assorbiamo con sorpresa ed ammirazione su ciò ch'è stato pensato e operato da uomini migliori e più saggi di noi. Poche cose, dunque, sono tante necessarie all'umanità quanto una maggior comunione degli spiriti, poche cose tanto fatali quanto una loro maggiore separazione; e il fatto che la nostra civiltà complicata aumenti quel distacco di giorno in giorno deve ritenersi una delle sue ombre più cupe.

In terzo luogo siamo stranieri, e sentiamo di esserlo, *al fondo delle cose.* Le concezioni religiose del mondo, nonostante reviviscenze passeggiere, vanno via via perdendo forza; e sinora non è apparso nulla che sia in grado di assumere la funzione che esse hanno adempiuta per una serie di secoli. Tale funzione, sia detto in poche parole, consistette nel *dare uno sfondo alla vita.*

Come in un quadro ci possono essere delle parti che, considerate di per sè, apparirebbero senza espressione e senza vita, ma che diventano belle per il contrasto con uno sfondo luminoso, oppure con uno perdentesi in tenebre misteriose — così anche la piccola parte degli avvenimenti del mondo che cade sotto il nostro sguardo potrà apparirci come qualcosa di insignificante e triviale, di disperato e di privo di valore, finchè non vi aggiungiamo colla mente uno sfondo che, ricollegandolo con tutto il resto, ne faccia un insieme pieno di senso e di valore. Tale sfondo l'uomo religioso lo possiede nella sua fede in una provvidenza divina che dirige l'universo; ma per la gran maggioranza, composta di miscredenti o di semicredenti, che oscillano tra agnosticismo e materialismo, tale sfondo non esiste affatto o appare di un grigio indifferente; nessuna meraviglia, dunque, se essi perdono la facoltà di veder la vita come una cosa bella, ed insieme anche l'ambizione di *farne* una cosa bella. Son forse queste mere frasi atte a produrre un effetto estetico o sentimentale, ma scientificamente indimostrate ed indimostrabili? Mi sia permesso di nuovo di rispondere con qualche cifra tratta dalla nostra inchiesta.

Se distribuiamo le 2500 persone circa, sulle quali questa inchiesta ci ha fornito dei dati, secondo i loro rapporti con la religione troveremo: che la tendenza a criticare il prossimo si ritrova nel 25 % fra i religiosi ferventi e nel 44 % fra gli indifferenti; che la tendenza ad idealizzare si ha invece nel 47 % dei primi e nel 27 % dei secondi; che fra i religiosi solo il 13 % sono ritenuti sospettosi e il 35 % irascibili, mentre fra i non religiosi il 24 % sono sospettosi e il 45 % irascibili; che infine è attribuito un temperamento uguale e tranquillo al 28 % dei primi e al 22 % dei secondi e viceversa un umore mutevole al 28 % di quelli e al 33 % di questi.

Troviamo poi, a conferma di questi risultati, che la percentuale dell'attività regolare, della perseveranza, del disinteresse, della compassione e disposizione a soccorrere, dell'onestà, attendibilità e fidatezza fra i religiosi ferventi sorpassa, con cifre oscillanti fra l'8 e il 19 %, quella degli indifferenti, mentre per ogni categoria i religiosi per convenzione hanno un posto intermedio e gli irriverenti restano an-

cora notevolmente più indietro degli indifferenti. Considerando queste cifre e ricordando che risultano da dati forniti da medici, i quali in generale non peccano certo per parzialità in favore della religione, dovremo riconoscere anche noi quali miscredenti che l'attuale affievolimento della vita religiosa porta con sè dei pericoli gravissimi.

Bastino questi cenni sopra alcuni fra i mali più evidenti e più radicati della nostra civiltà; ora dobbiamo chiederci: "Che cosa si può fare contro questi mali? Dobbiamo accingerci a resistere allo spirito dell'epoca, a ridare semplicità e uniformità alla vita e al pensiero, a rimetter in uso concezioni del mondo antiquate? „ Se anche lo volessimo realmente, ci gioverebbe ben poco. Non si è mai riusciti — si può affermarlo con sicurezza — a produrre un grande movimento spirituale con mezzi artificiali; *per sanare la civiltà non v'è altro che la civiltà.* Ma d'altra parte la civiltà *può* esser sanata per mezzo della civiltà. Non solo nel campo economico l'offerta corrisponde alla domanda; dappertutto dove una civiltà lascia insoddisfatti alcuni bisogni vitali per favorirne altri, verranno tolte forze a questi ultimi per esser date ai primi, finchè non sia ristabilito l'equilibrio. Non potrebbe darsi che questa *vis medicatrix naturae* abbia già iniziato il suo lavoro, che la nostra civiltà stia già preparando uno almeno dei suoi rimedi, e che questo sia appunto la psicologia, ora in via di sviluppo?

Non mi faccio illusioni sulla misura nella quale la psicologia, al punto in cui è ora, può contribuire ad eliminare i mali che abbiamo segnalati. Pure essa non è del tutto impotente. Noi comprendiamo, senza confronto, meglio ora che 50 od anche 25 anni fa le deviazioni dalla media più evidenti e constatabili, quali il fanciullo, il delinquente e l'alienato, e le corrispondenti scienze applicate: pedagogia, criminalistica, psichiatria, hanno già potuto giovarsene in modo notevole. Le deviazioni minori dalla media, i diversi tipi di caratteri con le loro corrispondenze cominciano a delinearsi dinanzi a noi, sia pure ancora a contorni poco netti, e siamo già in grado, nel sistemare la nostra vita e nel giu-

dicare i nostri simili, di trar profitto, in misura più o meno larga, di queste cognizioni. Tuttavia esse sono ancora, tanto estensivamente quanto intensivamente, fra le più incomplete.

Finora ci son note le correlazioni di pochissime fra le qualità fondamentali ed anche per quelle siamo giunti solo ad una prima approssimazione; sappiamo che chi appartiene ad un gruppo ha una percentuale maggiore, chi appartiene ad un altro una percentuale minore di probabilità di possedere una data qualità, ed ecco tutto.

Ma spingiamo oltre lo sguardo in questa direzione e chiediamoci fino a quale mèta essa conduca. Come ora è stato fatto per due o tre, così già fra pochi anni si saranno potute fissare le correlazioni di numerose qualità, e quanto più complete e precise saranno le nostre conoscenze riguardo a questa rete di rapporti di reciproca dipendenza psicologica, tanto più saremo capaci di distinguere le qualità e proprietà fondamentali ed elementari del carattere da quelle derivate e composte.

Si troveranno poi, per determinare e misurare queste caratteristiche fondamentali, dei sicuri criteri empirici, forse perfino sperimentali, come infatti ne possediamo probabilmente già uno nei geniali metodi di Wiersma per l'" effetto psichico ulteriore „ o *funzione secondaria.* Le classificazioni dei caratteri, ora proposte come primi tentativi, saranno sagiate, perfezionate, forse sostituite da altre affatto differenti; e mentre ora, col materiale ristrettissimo che è a nostra disposizione, non arriviamo a distinguere più di 6 o 8 gruppi principali, il graduale accrescimento di questo materiale renderà possibile di estendere la classificazione fino alle ultime suddivisioni, gli individui compresi nelle quali non manifesteranno più grandi divergenze, ma soltanto oscillazioni di poca entità intorno ad un tipo nettamente delineato. E in questo modo riusciremo ad approssimarci sempre più all'ideale — se non a raggiungerlo — di una formula caratterologica generale, in cui basterà sostituire vari valori ad un certo numero di costanti, per poterla applicare a diversi individui, rendendo possibile un'esatta previsione delle loro estrinsecazioni vitali in ogni campo.

Ebbene, quali conseguenze per la vita pratica deriveranno dalla crescente conoscenza delle leggi di queste con-

nessioni? Non è facile di abbracciarle tutte con uno sguardo, però alcune si vedono risaltare chiaramente.

In primo luogo sarà possibile la *conoscenza di noi stessi;* ma non soltanto, come ora avviene così spesso, acquistata frammentariamente e troppo tardi, appunto per mezzo delle stesse delusioni che essa avrebbe potuto risparmiarci, bensì in forma coerente ed ordinata, colla chiara discriminazione dell'essenziale dal secondario; una conoscenza inoltre disponibile ad un'età in cui ancora è possibile e vale la pena di adoperarla nella vita; una conoscenza infine di natura comparativa, che faccia riconoscere la nostra personalità come appartenente ad un gruppo psicologico particolare e ben delimitato. Sentite quale significato racchiuda in sè, quale effetto tonico speciale possa derivare dal riconoscersi come appartenente ad un gruppo? Se non lo sentite, vogliate considerare come già il nostro patrimonio naturale d'egoismo, come persino il semplice fatto di esser un dato immediato dell'esperienza soltanto a noi stessi ci diano il senso di esser una eccezione fra i nostri simili; come, in molte persone, si compia una fatale azione reciproca tra questo egoismo naturale, che fa loro vedere sè stesse sotto una luce quanto mai lusinghiera, e questo stesso aspetto lusinghiero per cui l'egoismo naturale viene ancora rinforzato; e come in tal modo, quanto più aumenta la differenziazione delle individualità, tanto più viene incoraggiata quella malsana tendenza all'ammirazione e al culto di sè stesso, con tutto il loro corteggio di disprezzo del mondo, atteggiamenti da superuomo, morale d'eccezione, diritto incondizionato di dar sfogo a ogni propria tendenza, e così via.

Chiedetevi ora se tutto questo sarà ancora possibile ad una persona che si riconosca come un esemplare del tal gruppo della classe della tal divisione principale di una classificazione psicologica, e che abbia, per di più, nella sua mente una lista delle limitazioni, debolezze e insufficienze a cui predispone l'appartenere a quel gruppo. D'altra parte però, come la conoscenza di sè stessi eliminerà l'eccessiva valutazione di sè, non lascierà posto a quel morboso auto-deprezzamento che ora paralizza tante vite; si conosceranno tanto le proprie capacità quanto i limiti di tali capacità e si comprenderà allora ben più chiaramente che, nel sistemare la propria vita, *bisogna tener conto di queste capacità e dei loro limiti.*

Sempre meno faremo la nostra persona oggetto di compiacimento o di scontento passivi e sempre più invece la considereremo come un materiale che si lascerà tanto più perfezionare quanto meglio ci sarà noto. Anzitutto sapremo che cosa c'è da combattere in noi. " Un homme averti en vaut deux „ ; chi conosca le possibili deviazioni dal tipo al quale appartiene, si accorgerà più facilmente dei primi sintomi di tali deviazioni, si renderà conto più chiaramente del pericolo esistente in esse, sentirà l'obbligo di concentrare tutte le sue forze contro tale pericolo ben più di chi consideri quei sintomi come fenomeni casuali ed isolati, senza alcun rapporto nè col passato nè col futuro.

Inoltre sapremo che cosa sviluppare in noi, in quale direzione avremo la massima probabilità di un'attività feconda e soddisfacente. Nessuno può sviluppar tutto in sè, ma ognuno può ottener da sè qualcosa di buono ; quando la volontà è pronta si tratta semplicemente di saper in che cosa consista quel possibile miglioramento di sè. Nel periodo di cui vi parlo, lo si saprà. Chiunque avrà ricevuto un'istruzione conveniente, conoscerà, in modo bastevole per la vita di tutti i giorni, i vari tipi di carattere e le possibilità di sviluppo che ne derivano ; genitori e maestri amplieranno e approfondiranno queste conoscenze per meglio giudicare i loro figlioli e alunni ; e poichè ogni scienza atta ad esser applicata praticamente crea da sè, quando abbia raggiunto lo svolgimento necessario, la sua tecnica ed una categoria di tecnici, si troveranno pronti per i casi difficili dei medici, i quali per decidere potranno giovarsi di tutti i dati messi in luce dalla scienza del loro tempo. Accanto all'igiene e terapia psicologiche individuali, si svilupperanno quelle sociali.

I problemi sociali, e specialmente economici, sono difatti in gran parte problemi psicologici ; per esempio, se ad elevare il livello della soddisfazione generale contribuisca più una produzione maggiore od una distribuzione più omogenea delle ricchezze dipende in ultima istanza dalle leggi della vita emotiva ; se un'organizzazione socialista della società possa esistere senza grande danno, è una questione che si può risolvere unicamente quando si sappia in quale misura lo zelo al lavoro quotidiano sia determinato da qualità di temperamento e di carattere profondamente radicate, ed in

qual grado invece dall'interessamento dell'operaio al risultato del lavoro. Lo sviluppo della psicologia adunque ***darà una direttiva alla vita sociale, come all'individuale***; si saprà dove si potrà e vorrà andare, e quale strada si dovrà prendere per giungervi. Tutto questo suona molto semplice e ordinario; ma significa l'annullamento di una terribile somma di sterili sforzi e sofferenze. Significa per l'individuo: pace con sè stesso; per i rapporti sociali: schiettezza e verità; per gli uffici e gli affari: in ogni posto l'uomo che vi conviene; e per la società: una ricostruzione su basi solide. Non vi pare che il consorzio umano dovrà prender un altro aspetto quando avremo raggiunto quello stato di cose?

Inoltre, la psicologia non si limiterà a farci conoscere noi stessi; essa promuoverà pure ***una migliore conoscenza e comprensione degli altri;*** e con ciò essa eliminerà, almeno in parte, un'altra sorgente d'innumerevoli malintesi e disinganni piccoli e grandi. Certo, l'esperienza umana naturale acquistata nella vita vissuta è una gran bella cosa, e mai la scienza astratta sarà in grado di sostituirsi del tutto ad essa, ma sta il fatto che essa potrà e dovrà esser guidata dalla scienza astratta. Come l'allievo di una scuola agricola o professionale, dopo aver passato l'esame di licenza, ha ancora bisogno della " pratica „ per poter applicare le cose imparate, ma consegue questa pratica ben più presto e meglio di chi sia incolto, così anche nel commercio umano la scuola non potrà mai far a meno della vita, ma potrà portar a maturità i frutti della vita molto più presto e più abbondantemente. Prima di tutto essa tornerà utile all'educazione. Sono dispostissimo a concedere che l'intuizione geniale di madri amorevoli e la ricca esperienza di precettori sagaci possan ottenere molto in questo campo, sono anzi inclinato ad aver più fiducia in loro che in qualsiasi teoria, per molto tempo ancora. Eppure quanto tempo prezioso si perde cercando a tastoni, provando via via vari mezzi (cosa che è non di rado cagione di molti danni); quante volte anche l'incertezza se sia giusta la strada scelta induce esitanze e contraddizioni forse più nocive di un sistema fallace ma applicato conseguentemente; quale in-

fluenza pericolosa esercitano non di rado i preconcetti e le illusioni dei genitori e quante volte vengono perciò scusati serî traviamenti come leggerezze giovanili e combattute leggerezze giovanili come seri traviamenti; come è grande infine il numero dei casi, nei quali differenze di concezione della vita, di cultura, di temperamento, talvolta del solo modo di esprimersi, danno luogo a malintesi ostinati e fanno di ciò che era stato offerto come beneficio, un tormento senza fine!

E ancora: quante volte la nostra terapia dell'animo infantile è puramente sintomatica! Che un fanciullo impari male, può provenire tanto dall'esser la sua psiche troppo profonda quanto troppo superficiale; che non dica il vero, da una fantasia eccessiva come da una scaltrezza calcolatrice; che gli riesca difficile lavorare, tanto da una forte " funzione secondaria „ quanto da un vero difetto d'attività. Non vedete dunque quanto ci guadagnerà l'educazione se una volta si potranno risolvere, agevolmente e sicuramente, tutti questi problemi e tanti altri che ora si affacciano appena?

Consideriamo ora le relazioni fra gli uomini anche sotto un aspetto più generale. La scienza psicologica (per accennar solo a qualche punto) andrà acuendo lo sguardo nello scoprir differenze caratteristiche; modererà illusioni esagerate e quindi preserverà da disinganni penosi e pericolosi; richiamerà l'attenzione sopra la possibilità di interpretare in modo diverso lo stesso fatto esterno; darà un' idea della molteplicità dei tipi, e impedirà così che si facciano generalizzazioni affrettate in base a poche esperienze fortuitamente coincidenti. In certi casi essa permetterà di arguire, dalla presenza di alcune qualità ben constatate, l'esistenza di altre più nascoste e variamente connesse con le prime, facilitando così la scoperta delle ultime ed il raggiungimento d'una più completa conoscenza del carattere. I nostri discendenti saranno dunque capaci, molto più di noi, di non lasciarsi illudere da un'apparenza brillante e di scoprire le qualità pregevoli anche se celate; nelle decisioni capitali della vita (scelta di una sposa, di amici, di collaboratori), gli errori si faranno meno frequenti, e in modo corrispondente andrà aumentando la probabilità che si uniscano quelli che realmente si appartengono.

Ancora più importante mi sembra sia la ripercussione

che avrà lo sviluppo dell'acume psicologico sui rapporti già esistenti e stabiliti. Per necessità di cose, non possiamo scegliere che in misura assai piccola le persone con le quali veniamo ogni giorno in contatto; eppure abbiamo l'obbligo — salvo che esigenze morali ce lo vietino — di adattarci in qualche modo a tutti. Orbene, credo di poter asserire con certezza che potremmo sopportar meglio la massima parte delle persone se le conoscessimo più a fondo.

Che il detto: " Tout comprendre c'est tout pardonner „ valga in ogni caso mi par dubbio. Bisogna prima risolvere il problema se tutte le differenze nella condotta si lasciano ricondurre *completamente* a dei motivi determinanti, oppure se ci sono delle differenze costituzionali ed irreducibili nel modo di reagire a questi motivi. Non v'è dubbio però che una maggiore comprensione renda il nostro giudizio in molti casi più mite ed in tutti più giusto. Per farsi una chiara idea della misura in cui attriti, dissapori, litigi personali dipendano dalla mancanza di comprensione, basta ricordare il semplice fatto che in tali casi, quasi sempre, *entrambe le persone in lotta credono, in buona fede, di aver ragione.* Infatti ciò implica che certo uno dei litiganti (e probabilmente l'uno e l'altro in misura più o meno grande) si fa un'idea sbagliata dell'altro, cioè interpreta le sue azioni o le sue parole in modo non conforme alle sue intenzioni. Se fosse possibile, per un momento, di trasportar completamente l'uno nel mondo dei pensieri e dei sentimenti dell'altro, quante inimicizie, quanti risentimenti si dileguerebbero in quello stesso momento come un brutto sogno!

Ebbene la psicologia appunto ci renderà poco a poco possibile ed abituale questa compenetrazione nel mondo intellettuale e sentimentale di un'altra persona, fino a farcene una seconda natura, ed ogni progresso in questo senso segnerà la sparizione di malintesi e la caduta di barriere. Immaginiamo che questo sviluppo sia giunto a termine: non avremo certo raggiunto ancora tutto quanto si può desiderare — fra poco ritornerò su questo punto — pure si sarebbe già ottenuto moltissimo. Vi sarebbero sempre lotte ed ostilità; ma le lotte senza motivi, personali, non necessarie; le lotte che si alimentano da sè, poichè, sorte da malintesi, producono a loro volta nuovi malintesi; le lotte che demoralizzano per-

chè danno, in un mondo malevolo, l'illusione di esser giuste — queste lotte sarebbero ristrette in limiti assai angusti. E nessuno sa fino a qual punto tante esistenze sono sciupate e corrotte da tali dissidi, sia che si svolgano apertamente, sia che vengano confidati a terzi, sia che vengano nutriti nell'intimo del cuore.

Abbiamo esaurito con ciò l'argomento? Ho già detto or ora che, se anche fossimo arrivati ad una perfetta comprensione degli altri, non avremmo ancora raggiunto tutto quanto ci possiamo augurare.

Per essere in pace con noi stessi e con gli altri, occorre qualcosa di più che questa comprensione: qualcosa cui accenna anche l'antica canzone riportata più sopra, indicando, accanto all'" esser saggi ", " l'operar bene ", come seconda condizione perchè si attui il paradiso terrestre. Sarebbe forse vero ciò che insegnò il razionalismo etico del secolo XVIII; che cioè quelle due cose son collegate indissolubilmente, che alla base di ogni malvagità c'è l'ignoranza, e che la chiara visione morale è necessariamente accompagnata dalla volontà morale? Abbiamo dovuto rinunziare da un pezzo a siffatta illusione: l'aumento di conoscenza e di chiaroveggenza può mettere in luce, può aintare a manifestarsi in modo limpido e conseguente l'energia e la buona volontà che un uomo possiede, ma non può accrescerne la somma. Sarebbero allora più efficaci un'educazione e auto-educazione razionali? Senza dubbio: esse potranno per lo meno fissare certe abitudini di pensiero e di azione le quali aumentino ad arte l'influenza dei motivi morali, indeboliscano quella dei motivi immorali, e rendano così maggiore la probabilità che vincano i primi. Ma potranno queste abitudini giungere fin alle radici più profonde della volontà, potranno non solo frenare ma anche distruggere il male, potranno non soltanto domare, ma uccidere la bestia nell'uomo? Riesce difficile vedere dove potrebbero trovar il πού στῶ per tale impresa ed anche l'esperienza ci apprende continuamente che tendenze fondamentali possono soltanto venir represse, non già soppresse e che le capacità limitate non possono venir svolte oltre un certo

grado. Noi siamo capaci, aiutati o no da altri, di far una revisione di noi stessi, ma solamente sulle basi di quello che siamo:

« Du bist am Ende was du bist.
Setz' dir Perrücken auf von Millionen Locken,
Setz' deinen Fuss auf ellenhohe Socken,
Du bleibst doch immer was du bist! » (1)

Ma allora che fare? Vediamo, attorno a noi e dentro di noi, quanto sia importante la parte di quell'elemento che si suole chiamare, da un punto di vista, peccato; da un altro, egoismo; da un terzo, tendenze antisociali. Non si dovrà dunque, rispondere ad ogni visione ottimista del futuro ciò che Federico il Grande replicò ad un pedagogo troppo speranzoso: " Ah, mon cher Sulzer, vous ne connaissez pas assez cette maudite race à laquelle nous appartenons! „

Io non lo credo. Poichè la possibilità di corregger sè stesso, che l'uomo singolo ha solo in limiti ristretti, l'umanità la possiede ad un tal grado che l'intelligenza non osa quasi farsene un'idea, grazie a tre fatti d'importanza capitale: l'alternarsi delle generazioni per mezzo delle morti e delle nascite, il predominio dei migliori nella propagazione della specie e l'ereditarietà delle qualità psichiche.

E quasi inutile spiegar più dettagliatamente il primo e l'ultimo di questi fatti; vorrei invece soffermarmi un momento sul secondo.

Parlando di predominio dei migliori nella propagazione della specie, si può pensare a due cose diverse. Anzitutto ad un predominio che sarebbe l'effetto della selezione naturale, mediante la lotta per l'esistenza. Nella gara economica si crede che riescano vittoriosi gl'individui più capaci, nella guerra i popoli superiori e, contribuendo i vincitori più dei vinti alla propagazione della specie, il livello morale dell'umanità dovrebbe salire lentamente ma sicuramente. E ci si compiace a soggiungere che in tal modo la concorrenza e la guerra, che sì spesso vengono considerate i flagelli della

(1) In tedesco nell'originale: « Tu sei alla fine ciò che sei. Mettiti parrucche con millioni di ricci, mettiti calzari alti un braccio, tu resti pur sempre ciò che sei! »

nostra società, ne sarebbero in verità le benefattrici, senza le quali la società ricadrebbe nella barbarie.

Son lieto di non potermi associare a tali considerazioni. Può darsi che esse esprimano la verità di ieri e di oggi, ma non è per questo necessario che rappresentino la verità di domani e di dopo domani.

È possibile che la guerra e la concorrenza abbiano resi servigi eminenti nell'educare la specie umana, che abbiano contribuito a sviluppare alcune qualità pregevoli, quali l'attività, la resistenza, il patriottismo; ma l'umanità adulta potrà far a meno del loro aiuto, come si mette da parte un utensile primitivo e imperfetto quando se ne è trovato uno migliore. Poichè quegli strumenti, sono ben primitivi ed imperfetti; chi non si accorge che la concorrenza e la guerra, anche se prescindiamo da tutte le sofferenze causate da esse, favoriscono la mancanza di scrupoli non meno che l'operosità, l'odio non meno che l'amore, l'egoismo non meno che l'abnegazione? Ma è possibile sostituire quei mezzi con altri migliori? Da alcuni forse solo l'osar sollevare tale questione e il pensiero di voler sostituire, all'onnipotente lotta per l'esistenza, l'opera meschina dell'uomo, verranno considerati come segni di una biasimevole presunzione.

Vorrei con tutta modestia pregar costoro di pensar per un attimo ai nostri animali domestici, e di domandarsi se i rapidi ed ininterrotti miglioramenti della razza che avvengono in loro siano un prodotto della lotta per l'esistenza. Ebbene, come ci parrebbe assurdo che un allevatore facesse passar l'inverno al suo bestiame in un magro pascolo o che un cacciatore facesse lottare i suoi cani intorno ad un pezzo di carne e poi, perita la metà dei loro animali, adoperassero il rimanente per migliorare la razza — altrettanto e forse ancor più assurdo troveranno i nostri posteri che l'umanità attuale abbia lasciata alla guerra e alla concorrenza la cura di elevar il suo livello morale.

Verrà un tempo in cui l'umanità riconoscerà il dovere di assumere il controllo della propria evoluzione e disporrà dei mezzi a ciò necessari; sempre più si sostituirà la selezione attiva a quella passiva. Vuol questo dir dunque che i matrimoni saranno regolati, secondo l'antica prescrizione di Platone, dallo Stato? Non credo che ciò sarà necessario; piut-

tosto, quando una volta la psicologia si sarà tanto sviluppata e diffusa quanto lo presuppongono sempre queste mie considerazioni, allora tutto o quasi potrà esser lasciato al libero gioco di forze naturali ben conosciute.

La più importante di queste forze naturali fu già da Darwin messa accanto alla selezione naturale sotto il nome di *selezione sessuale;* forse egli ne esagerò il significato universale, ma noi possiamo constatarne ogni giorno l'azione, entro la cerchia della società umana. Sarei disposto infatti ad attribuire a questo fattore la massima parte del progresso che è stato raggiunto finora dall'umanità, non solo nelle qualità commerciali e militari, ma anche in quelle puramente umanitarie. Poichè il mondo è fatto così che tutti quanti, anche i malvagi, si sentono attirati dal bene; *ceteris paribus* quindi nella scelta di un coniuge ci si rivolgerà piuttosto verso coloro che sono moralmente superiori che verso gli inferiori; *ceteris paribus*, quindi, i primi avranno una maggiore probabilità di partecipare alla propagazione della specie, e poichè ad una maggiore probabilità corrisponde alla lunga una più frequente attuazione, ci troviamo così in possesso di una forza, la quale, salvo cause contrastanti, non può non elevare gradatamente il livello morale dell'umanità. Però va da sè che tale forza non riuscirà ad esercitare che una azione debole e lenta, chiaramente percettibile soltanto dopo lunghi periodi di tempo, finchè la nostra conoscenza del nesso fra le qualità caratteristiche rimarrà manchevole e non avremo che idee vaghe su di una eredità psichica soggetta a molte eccezioni.

Supponiamo invece che si sia raggiunta la futura fase di sviluppo della psicologia, precedentemente accennata. Anche prescindendo da qualunque riflessione cosciente, non verrà forse influenzata dall'accresciuto acume psicologico perfino l'attrazione istintiva che forma la base naturale dell'unione matrimoniale? Non saranno capaci i nostri discendenti, divenuti famigliari con le reazioni e correlazioni psicologiche, di penetrare direttamente un carattere, in modo migliore e più completo che noi, ed il loro amore non sarà perciò ben più del nostro al sicuro da grossi errori?

Supponete poi che le leggi dell'ereditarietà psichica, da noi ora appena vagamente intravvedute, siano ben constatate e siano diventate patrimonio di ogni persona colta, come ora

lo è, ad esempio, la legge della gravità. Immaginatevi cioè che chiunque non sia rimasto del tutto estraneo alla scienza della sua epoca debba associare immediatamente all' idea di un'unione fra persone di una determinata indole e origine la previsione della specie di discendenza che, non in modo possibile o più o meno probabile, bensì certamente o quasi, dovrà risultare da tale unione; ebbene credete proprio che un tale stato di cose potrà non influire sensibilmente sulla scelta matrimoniale?

Non vi sono già ora delle persone abbastanza elevate da evitare una paternità o maternità, per mezzo delle quali dei germi di malattie corporee verrebbero trasmessi alla generazione susseguenti? E non diverrà del pari sempre più imperioso e più universalmente sentito l'obbligo — in tutte le decisioni riguardanti la generazione — di salvaguardare prima di tutto i diritti dei discendenti alla normalità psichica?

Non dobbiamo forse aspettarci che idee come quelle di parità di livello sociale, di " buona famiglia „, di purezza del sangue e simili — le quali hanno sempre avuto, in modo più o meno chiaramente avvertito, una grandissima influenza sulla scelta matrimoniale — acquisteranno una base ben più profonda, allorchè non verranno più fondate su distinzioni meramente convenzionali, bensì su qualità riconosciute come decisive per il valore intellettuale e morale della generazione, anzi delle generazioni che seguiranno? E, dove sono in giuoco così grandi ed alti interessi, non si andrà formando una forte opinione pubblica, la quale supplirà all'insufficenza del sentimento di responsabilità individuale?

Se a tutte queste domande dobbiamo dare una risposta affermativa, abbiamo nello stesso tempo giustificato la credenza che la psicologia renderà possibile, anche nel campo morale, un progresso tanto rapido e regolare che nulla del passato potrà reggere al confronto. Cercando il cammino nell'oscurità, con la sicurezza globale e gli sbagli inevitabili dell'istinto, l'umanità non si è mai stancata di scacciare dalle sue file la stupidaggine e il peccato; giunta che sia alla luce, essa si saprà guardare da tali sbagli, e troverà ogni generazione superiore alla precedente, non solo in somma di sapere, ma anche in larghezza di vedute, finezza di sentimenti ed elevatezza di propositi.

Certo, siamo lontani ancora dall'età dell'oro, e parecchie generazioni avranno da passare prima che il nostro miope sguardo la veda avvicinarsi. Ma che importa? Non è il tempo che manca all'umanità, e la breve durata della vita individuale, sebbene ci impedisca di scorgerne il progresso, costituisce appunto la condizione indispensabile di tale progresso. Io non conosco pensiero più atto di questo a farci accogliere, anzi salutare con gioia l'idea che siamo mortali. Noi moriamo per cedere il posto ad altri migliori di noi.

Quest'ultimo pensiero può anche venir espresso in modo diverso: noi moriamo per rinascere in altri migliori di noi. Questa è una questione metafisica, e con ciò sono arrivato al terzo ed ultimo punto: *i nostri rapporti con il fondo delle cose*. Potrà la psicologia contribuire a trarre dalla coscienza di tali rapporti una forza benefica per la vita? Direttamente no, direi; come i risultati particolari delle scienze naturali non hanno, di per sè, valore decisivo per la nostra concezione della vita, così non lo hanno neppure i risultati particolari della scienza dello spirito.

Ma indirettamente sì, in quanto lo sviluppo e la diffusione della psicologia metteranno sempre più in rilievo come siano incomplete ed unilaterali le concezioni strettamente naturalistiche che hanno predominato durante la seconda metà del secolo XIX, e come sia necessario di sostituirvene altre, le quali tengano conto di tutti i dati che possediamo.

Quando la psicologia sarà alfine penetrata, al pari delle scienze naturali, nella mentalità delle persone colte, non si potrà più ripetere il fatto — sì frequente nel secolo scorso — che, nel costruire un'ipotesi esplicativa dell'universo, i fatti della coscienza venissero addirittura lasciati da parte. Anzi, anche la tendenza a considerarli come fenomeni secondari e trascurabili andrà sempre più perdendo terreno, via via che si riuscirà a riconoscere che essi formano un tutto completo in sè e retto da leggi.

Infatti solo per un singolare malinteso si è potuto creder di accrescere la dignità della vita cosciente collocandola al di fuori della legge di causalità; al contrario la teoria insegna e l'esperienza conferma che dovunque e sempre quel che appare fuori della legge, è appunto ciò che è derivato, secondario, accidentale; mentre quanto più ci accostiamo alle basi

profonde della realtà, tanto più ci si rivela una rigorosa obbedienza alle leggi. Siamo dunque in diritto di aspettarci che coll'estendersi delle nostre conoscenze riguardanti le leggi psichiche, anche nelle nostre concezioni del mondo il fattore psichico andrà spostandosi sempre più dalla periferia al centro; ed è noto alla maggior parte di voi che, secondo la mia convinzione e quella di molti altri, questo processo dovrà far capo alla dottrina che solo l'elemento psichico è reale e che l'elemento fisico non è che un'apparenza di quello psichico.

In questa occasione non posso naturalmente discutere gli argomenti sui quali si appoggia tale dottrina; tuttavia vorrei farvi notare che, se giusta, costituirebbe la vera conclusione delle nostre considerazioni precedenti, anzi per così dire la loro consacrazione suprema. Poichè da questa dottrina deriva logicamente — in un modo che ora non posso spiegare — che le singole individualità psichiche non debbono concepirsi come esseri indipendenti, liberi ed isolati per sempre gli uni dagli altri, ma piuttosto come dei " contenuti „ temporaneamente separati di una coscienza superiore, in ultima istanza di una coscienza suprema ed universale, nello stesso modo in cui le nostre singole rappresentazioni e pensieri sono i " contenuti „ di quella coscienza complessiva che sogliamo chiamare la *nostra* coscienza. Su tale conseguenza del monismo psichico vorrei, prima di finire, richiamare la vostra attenzione, mettendo in rilievo l'influenza elevante, allargante e purificante che essa racchiude. Sentite quanto significato abbia il fatto di sostituire nella nostra concezione del mondo, al concetto di innumerevoli individui brulicanti e cozzanti fra loro, quello di una coscienza infinita, evolventesi secondo leggi fisse, la quale comprende tutti gli uomini quali suoi " contenuti „ diversi e sempre mutevoli?

Lo spirito immaginato dal Laplace, dopo aver registrati nel cervello di un uomo vivo tutti i movimenti dei singoli atomi ed averli ricondotti alle loro leggi, considererebbe come una rivelazione l'apprender che, dietro tutto quel brulichio, si nasconde la vita psichica coordinata di un essere pensante, soffrente, aspirante. Del pari, la nostra concezione della vita e del mondo vien approfondita in modo mirabile dalla supposizione che nell'umanità anzi nel mondo intero, si sta evolvendo

un grande organismo psichico. Allora non ci sentiamo più individui, ma organi; comprendiamo che i nostri scopi supremi non debbono essere in noi, ma fuori di noi e molto lontani; vediamo svanire la linea di demarcazione tra il singolo e il tutto, tra il finito e l'infinito. E mentre ognuno di noi, nel suo cerchio ristretto, lavora, con i suoi mezzi meschini e nella misura delle sue attitudini limitate, ad effettuare le sue idealità, siamo coscienti che la nostra attività è diretta, in ultima istanza, a raggiungere lo scopo del mondo e che viene sorretta dall'aspirazione mondiale. *Est Deus in nobis, agitante calescimus illo!*

Così, mentre seguiamo col pensiero lo sviluppo che sembra sia riserbato alla psicologia, si aprono viste sconfinate in ogni direzione.

Ma c'era da aspettarsi altro? Non va da sè insomma che, per elevare l'uomo ad un livello più alto di moralità e di felicità, non si possa esercitare un'azione altro che sull'uomo stesso? Gli straordinari poteri della tecnica naturalistica hanno trasformato tutto, fuorchè appunto ciò: l'uomo; onde l'incapacità di essa ad aiutare efficacemente l'umanità. Essa fornisce trastulli e dolciumi, con cui il fanciullo che piange può, per un momento, venir distratto dal suo dolore e calmato; ma non sa guarire il male.

Ciò di cui sentiamo il bisogno e che desideriamo nel più profondo dell'anima non è il piacere, le distrazioni, o le comodità, bensì la pace col mondo e con noi stessi. Quella pace non la troveremo finchè non saremo diventati differenti; e, per poter diventar tali, bisognerà prima conoscer noi stessi. Questa conoscenza appunto la psicologia si sforza di darci con opera paziente; e anche noi dovremo aspettare pazientemente che questa scienza sia matura per esser applicata. Ma tale maturità non può non venire. La psicologia avrà finalmente finito il suo tirocinio, lascierà la scuola per entrare nella vita; e questo momento sarà fra i più importanti nella storia dell'umanità. Poichè da questo momento in poi le forze cieche e sparpagliate, che sin dal principio hanno sostenuto l'umanità nel cammino del progresso intellettuale e mo-

rale, verranno coordinate da una coscienza sempre più chiara degli scopi e da una scelta sempre più oculata dei mezzi che conducono all'attuazione di questi scopi. Allora soltanto apparirà quanto sia potente l'impulso verso il bene che regola l'evoluzione del mondo. Allora verrà giustificato l'antico ottimismo dei migliori e più sapienti della nostra specie, l'ottimismo di coloro che hanno avuto fiducia nell'avvenire dell' umanità, poichè ne sentivano vivi nel cuore gli ideali. Allora finalmente incomincerà ad avverarsi la speranza sempre delusa e sempre rinata in ogni nuova generazione, la quale è stata espressa nel modo più limpido con le semplici parole dell'antico mistico:

« Ich glaub', es wird noch alles gut ».

G. Heymans.

NOTE E COMMENTI

PRIME BATTUTE

In questa rubrica non mi propongo solo di dilucidare od integrare, quando occorra, gli altri scritti, ma desidero anche di mettermi in contatto stretto e vivo col pubblico, di parlare per così dire a tu per tu col lettore.

Confido di fare con ciò cosa gradita ai più. Sono stato e sono io pure un lettore assiduo; posso anzi aggiungere: e coraggioso. Infatti ho percorso con costanza le aride ed interminabili pagine dei trattati di anatomia come un viandante percorre una pianura eguale e sconfinata, ho letto volumi di metafisica, compiendo una ginnastica mentale simile a quella dei muscoli nelle faticose arrampicate sulla roccia, ho studiato manuali, ho sfogliato collezioni di riviste — ebbene, non mi vergogno a dirlo, malgrado tutto questo tirocinio, mi sento ancora particolarmente attratto da quegli autori i quali non svolgono nei loro scritti un continuo soliloquio, ma quasi conversano o discutono col lettore, che sanno immedesimarsi in lui e prevederne le impressioni e le obbiezioni. Essi creano, si può dire, una relazione *personale* fra loro e chi legge, la quale risveglia in modo particolare l'interesse e l'attenzione, imprime bene nella mente i fatti, dà alle idee una speciale efficacia di persuasione. Sorvolo sull'interpretazione psicologica di ciò, poichè non intendo ora svolgere il tema della " psicologia del lettore „ (1).

Ho parlato di una " relazione personale „. Certo è che in questo modo chi scrive deve assumere un tono " personale „, e ciò ad alcuni, abituati agli scritti " obiettivi ed impersonali „,

(1) Ecco un argomento che ad alcuni « tecnici » non sembrerà forse abbastanza « serio » e « scientifico », ma che, secondo me, si presta a fini e precise considerazioni, dalle quali gli scrittori — e forse i « tecnici » più degli altri — potrebbero trarre utili insegnamenti.

può dar noia. Non mi riuscirebbe difficile di far la critica di quella " impersonalità „, mostrando quanto essa sia apparente ed illusoria — ma lo ritengo superfluo. Così pure credo inutile di fermarmi a dimostrare che uno scienziato non ha l'obbligo di essere noioso e che la vivacità e spigliatezza della forma non pregiudicano affatto la serietà del contenuto; basti, per tutti, l'esempio del più grande psicologo contemporaneo: William James. Ma poichè la vivacità della forma si unisce non di rado ad eccessi e violenze polemiche, tengo a dichiarare che non intendo minimamente far aggressioni aspre o attacchi " personali „. Al contrario — come dirò più oltre — desidero contribuire per quanto posso all'affiatamento fra gli studiosi di psicologia, ma ad un affiatamento basato sulla verità e la franchezza, non su prudenti silenzi e timidi accenni.

Affinchè poi la " conversazione „ fra i lettori e me non resti del tutto metaforica, sarò lieto se essi vorranno comunicarmi liberamente le loro impressioni, osservazioni o critiche.

LE CONDIZIONI DELLA PSICOLOGIA IN ITALIA

Temo che questo primo numero di *Psiche* e forse anche i seguenti non appaiano del tutto conformi ai propositi espressi nel programma. Certo fra l'ideale e la sua attuazione c'è sempre un divario, dovuto alle imperfezioni degli uomini e ad ostacoli di vario genere — ma nel caso nostro c'erano e ci sono *difficoltà veramente speciali* da superare. Solo chi conosca in tutti i suoi particolari lo stato degli studi psicologici in Italia può rendersi ben conto di queste difficoltà. Perciò, e per altre ragioni, credo opportuno di fare, in modo sereno ma aperto, un rapido esame di tali condizioni.

Esse, diciamolo senza mezzi termini, non sono affatto liete. Mentre in molte scienze gli studiosi italiani, malgrado dispongano di minori mezzi materiali, possono sostenere a testa alta il confronto con gli stranieri, in psicologia siamo rimasti parecchio addietro.

I cultori seri della nostra disciplina sono in Italia assai scarsi e, per di più, dispersi, disuniti, spesso sfiduciati. Inoltre quasi nessuno si occupa in modo esclusivo o principale di psicologia; generalmente questa costituisce uno studio supple-

mentare: è il *flirt* piacevole o la *liaison* a cui si dedicano il tempo e l'affetto avanzati, non la sposa adorata a cui si resta fedeli (1).

Questo fatto — se vale da un lato a scusare certi difetti ed a far maggiormente apprezzare i meriti di quegli studiosi che, pur distratti da altre cure, si occupano con amore di psicologia — costituisce evidentemente una condizione assai dannosa per il progresso dei nostri studi.

Molte e diverse cause hanno concorso a creare questo stato di cose.

Anzitutto abbiamo la strana, *vergognosa* deficienza dello insegnamento ufficiale. Si stenterebbe a credere che lo studio dei fenomeni e delle leggi della vita psichica, lo studio immediato della coscienza e della personalità umana, sia ritenuto superfluo e sia posposto a quello di particolarissime discipline storiche o naturali. Secondo gli ordinamenti attuali un magistrato può " giudicare „ i suoi simili senza conoscere i rudimenti della psicologia, un professore di liceo deve insegnare questa disciplina senza aver mai seguito un corso su di essa! Ma c'è di peggio. Che direste se si insegnassero la patologia e la clinica medica a chi non sa nulla di fisiologia? Non ridete; nelle nostre Università avviene qualcosa di simile: ***si insegna la psichiatria a studenti digiuni delle più elementari conoscenze psicologiche!***

Ma l'esposizione delle disgrazie " ufficiali „ della psicologia in Italia non è finita. Alcuni anni fa, è vero, furono istituite delle cattedre, che ora ammontano al cospicuo numero di tre, e poi alcune Facoltà concessero, con più o meno sforzo, pochi incarichi. Ma tutti questi insegnamenti sono ri-

(1) Non si dica che io esagero. Ecco ad esempio come si esprime in proposito il prof. G C. Ferrari (che dirige da otto anni la *Rivista di psicologia* e che quindi conosce bene i suoi... psicologi!) annunciando con gentili parole, di cui lo ringrazio, la nostra pubblicazione:
« se [l'Assagioli] riuscirà nell' intento nobile, utile quanto difficile, dovremo fare a lui il grande elogio di aver saputo e voluto farlo, ma soprattutto di avere avuto fede che il tentativo fosse possibile allo stato attuale della cultura psicologica e della buona volontà degli studiosi italiani ».

stretti alla " psicologia *sperimentale* ". Sostenere che ciò è stata una disgrazia, non vuol dire affatto — tengo a notarlo — misconoscere il valore dell'esperimento in psicologia. Non è forse contrario al progresso stesso della " psicologia sperimentale " il separarla artificialmente dal complesso dell'indagine psicologica? Come si può, non dico fare, ma solo *capire* gli esperimenti, se non si conosce la psicologia generale? Mentre nelle stesse scienze naturali si è sentito il bisogno di esaminare criticamente le basi ed i postulati conoscitivi su cui esse si fondano, si dovrebbe proprio in psicologia, ove l'esperimento è soggetto a speciali limitazioni, accontentarsi dei dati che esso ci fornisce? Confido di interpretare il pensiero di molti studiosi nell'esprimere con energia il voto che venga riparato al più presto a questo inconveniente e che si cominci infine anche in Italia, come all'estero, ad insegnare ***la psicologia***, ***tutta*** la psicologia, col sussidio di ogni mezzo tecnico che si reputi utile, ma senza alcuna restrizione od esclusione.

Vi è però una causa più generale e profonda che ha impedito finora il fiorire degli studi psicologici in Italia e della quale anche le deficienze dell'insegnamento universitario possono esser considerate, almeno in parte, una conseguenza. Essa consiste nella diffidenza e nell'ostilità alle quali la psicologia è fatta segno, proprio da parte di coloro che dovrebbero più apprezzarla ed ai quali potrebbe riuscire di maggior utilità: intendo dire i medici e gli studiosi di filosofia.

I medici sono a mio parere i maggiori colpevoli e soprattutto, salvo poche simpatiche eccezioni, gli psichiatri. Non voglio discutere ora i meriti dell'indirizzo anatomico, che fu ed è ancora tanto in voga in psichiatria, ma debbo deplorare vivamente che esso si sia generalmente associato ad un ingiusto disprezzo (spesso unito a molta ignoranza!) per la psicologia e la psicopatologia.

È superfluo, mi sembra, insistere sugli inconvenienti prodotti da questo stato di cose. Vorrei invece accennare al valore teorico e pratico che potrebbero avere gli studi psicologici per ogni medico anche non psichiatra, ma è un punto che merita speciale attenzione e mi propongo di occuparmene un'altra volta.

L'attitudine dei filosofi può venire in parte giustificata.

Infatti hanno contribuito a crearla le eccessive pretese di molti psicologi, i quali — facendo della cattiva filosofia — hanno creduto di " spiegare „ una quantità di fatti dello spirito, mentre non sono riusciti che a " descrivere „ le condizioni del loro prodursi, a trovare dei " concomitanti „. Però la reazione contro tale " psicologismo „ è andata troppo oltre ed ha portato a voler screditare ingiustamente tutta la psicologia, senza tener conto dei preziosi servigi che essa può rendere alla speculazione filosofica.

Per lottare efficacemente contro tale stato di cose era necessaria un'azione viva e concorde da parte degli studiosi di psicologia, ma ciò finora non è avvenuto. Non dobbiamo dimenticare che essi sono in generale anche psichiatri, o fisiologi, o professori di filosofia — che cioè provengono da campi assai diversi e che, se hanno superato i pregiudizi antipsicologici propri ai loro colleghi, spesso non hanno comprensione o simpatia per indirizzi del tutto diversi da quelli da loro seguiti. Se a ciò aggiungiamo poi tutte le altre cause di dissenso che esistono " normalmente „ nel mondo accademico e in quello professionale, potremo facilmente capire perchè tale affiatamento non sia avvenuto.

È doveroso però riconoscere che su questo punto anche all'estero si devono lamentare in parte gli stessi inconvenienti. Ecco ad esempio quanto in proposito mi ha scritto recentemente il prof. E. Claparède, in una cortese lettera della quale mi servo col suo permesso:

" *Il y a tellement de rivalités et d'inimitiés chez les hommes de science que c'en est attristant. Il faut au moins que les psychologues donnent l'exemple du désintéressement et de la tolérance; car, étant plus capables d'analyser les réactions de défense, ils sont mieux qualifiés que d'autres pour les inhiber chez eux-mêmes et les excuser chez autrui. Mais je ne doute pas que c'est ce que vous pensez vous-mêmes* „.

E ben vero: se ci sono degli studiosi che abbiano più degli altri il dovere di comprendersi e di affiatarsi sono appunto gli psicologi. Ma intendiamoci bene; come diceva giustamente il prof. De Sanctis al recente congresso della « Società italiana di psicologia », " non si tratta di venire a cordiali *ententes* „, non si tratta di fare compromessi diploma-

tici, di cedere ad esempio un pezzo di Congo metafisico per non essere disturbati nel Marocco dell'introspezione!

Bisogna riconoscere che i dissensi tra psicologi sono basati in parte sopra una vera differenza esistente fra la " mentalità naturalistica „ e la " mentalità filosofica „, differenza che corrisponde a sua volta a due modi effettivamente diversi di concepire la realtà. Per conto mio non credo che tali mentalità siano irrimediabilmente opposte ed inconciliabili; confido anzi che si potrà giungere ad eliminare ogni antagonismo fra loro, in guisa che esse ***si completino a vicenda in modo mirabile.*** Ma tale risultato si potrà ottenere solo dopo uno studio paziente e profondo della natura delle due diverse " posizioni „, e primo compito nostro è quello di guardarci dalle conciliazioni affrettate ed illusorie.

L' " affiatamento „ invocato consiste invece a togliere di mezzo le ostilità, le incomprensioni e le antipatie non necessarie. Come nella nevropatologia si è riconosciuto che ad ogni affezione organica si aggiunge un " alone „ di disturbi funzionali, i quali ne esagerano l'entità e talvolta costituiscono i sintomi più molesti per il malato, così io credo che alle differenze reali esistenti fra " filosofi „ e " naturalisti „ si sia aggiunto un ampio " alone „ di malintesi, di diffidenze, di ***cattiva volontà.*** Talvolta ho avuto l' impressione che se gli psicologi consacrassero alla comprensione dei loro colleghi solo una parte della pazienza, dell' ingegno e della buona volontà che impiegano nel cercar di penetrare la psiche di un'ameba, di un ourang-outang o di un demente precoce — la psicologia farebbe dei grandi progressi!

E non dobbiamo dimenticare che la posizione speciale, anzi unica, che ha fra le scienze la psicologia ed i suoi intimi legami con la filosofia, la rendono particolarmente atta a favorire il prodursi di quell'armonica cooperazione fra " mentalità naturalistica „ e " mentalità filosofica „ alla quale ho accennato. Infatti uno psicologo che non sia refrattario alla speculazione è in condizioni più favorevoli di ogni altro studioso per coltivare in sè ***entrambe*** le " mentalità „, cioè per giungere a saper considerare a volontà uno stesso fatto o problema in entrambi i modi, a saper " accomodare „ diversamente, per così dire, il suo spirito indagatore, come si accomoda diversamente l'occhio per esaminare minutamente un

piccolo insetto o per contemplare un panorama sconfinato. Si tratta di un vero e proprio " esperimento „ di psicologia, che non figura fra quelli enumerati nei manuali di psicologia sperimentale, ma che merita a mio parere di essere tentato con la massima serietà. Esso non richiede più fatica e pazienza di quelle necessarie per imparare a memoria — come è stato fatto da qualche studioso — migliaia di sillabe senza senso, e mi sembra che possa forse contribuire maggiormente al progresso della psicologia.

Da quanto ho ricordato finora appare chiaro come siano gravi le difficoltà che ostacolano il fiorire degli studi psicologici in Italia. Non credo però che esse siano insormontabili e desidero anzi mettere in evidenza alcuni segni che lasciano bene sperare.

Anzitutto da alcuni anni la psicologia pedagogica ha preso da noi un notevole sviluppo e conta cultori assai apprezzati anche all'estero. Nello stesso campo psichiatrico sono aumentati segni di resipiscenza. Il fatto più notevole poi è stato che all'ultimo Congresso internazionale di psicologia, che ebbe luogo a Ginevra nel 1909, gli italiani parteciparono numerosi ed attivi, con gradita sorpresa reciproca. In una riunione colà avvenuta essi decisero di fondare una « Società italiana di psicologia », la quale infatti si costituì nel 1910 e tenne nell'ottobre scorso a Torino il suo primo congresso. Questo riuscì piuttosto modesto per numero di convenuti e quantità di lavoro effettivo, ma alcune discussioni riuscirono bene e soprattutto si stabilì un certo affiatamento e si vide la possibilità di far di più e di meglio.

Credo che queste riunioni, le quali d'ora in poi saranno annuali, potranno riuscire assai utili. Il grande " decentramento „ della cultura che esiste in Italia ha, accanto a qualche vantaggio, dei gravi inconvenienti, fra i quali appunto la dispersione degli studiosi e la difficoltà del loro contatto e della loro diretta cooperazione. I nostri convegni, soprattutto se continueranno a essere organizzati come il primo, senza troppi ingombri ufficiali e pompe accademiche, potranno riparare un poco a tale isolamento, favorendo un vivace e fecondo scambio di idee.

Un ultimo segno poi che dà buone speranze è il favore col quale è stato accolto l'annuncio della nostra nuova rivista. Approfitto dell'occasione per ringraziare sentitamente tutti coloro che mi rivolsero lodi e incoraggiamenti e, in particolar modo, quelli che mi diedero o promisero aiuto nella difficile impresa.

Possa essa prosperare e contribuire con qualche efficacia al rinnovamento della psicologia italiana, a collocare questa Cenerentola nel nobile posto che le spetta nella cultura nazionale!

G. HEYMANS

Gerardus Heymans, studioso assai noto ed apprezzato in Olanda ed in Germania, è ancora poco conosciuto in Italia; credo perciò utile dare qualche notizia sulla sua opera.

Nato a Ferwerd nel 1857, studiò a Leida, ove si laureò nel 1880 in scienze politiche con la tesi *Carattere e metodo dell'economia politica*. L'anno seguente prese la laurea anche in filosofia, a Freiburg, con la tesi *Zur Kritik des Utilismus*.

Chiamato a coprire la cattedra di filosofia nell'Università di Groeningen, nel 1890, tenne il discorso inaugurale sul tema: *L'esperimento in filosofia*. I suoi scritti posteriori più importanti sono:

1. *Abbozzo di una storia critica del concetto di causalilà nella filosofia moderna* (in olandese, 1890).
2. *Die Gesetze und Elemente des wissenschaftlichen Denkens*. Leyden, 1890-94 (2ª ed. Leipzig, 1905).
3. *Einführung in die Metaphysik auf Grundlage der Erfahrung*. Leipzig, 1905 (2ª ed., 1911).
4. *Die Psychologie der Frauen*. Heidelberg, 1910.

Inoltre pubblicò vari articoli nella *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, nei *Philosophische Monatshefte*, nella *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik* e nell'*Archiv für die Geschichte der Philosophie*.

Nell'eloquente discorso da lui tenuto sull'*Era futura della psicologia*, la cui traduzione appare nel presente fascicolo, G. Heymans ha messo ben in luce la grande importanza e le mirabili possibilità della nostra disciplina. Non tutte le sue affermazioni riusciranno egualmente persuasive; ve ne sono alcune invero che sembrano anche a me assai discutibili. Ad esempio non credo che l'anima umana potrà mai essere adeguatamente espressa con formule caratterologiche, per quanto complicate, che ne lascino prevedere ogni futura manifestazione. Inoltre la supposta legge di *selezione sessuale*, che dovrebbe, secondo l'A., condurre ad un miglioramento progressivo della razza umana, mi appare purtroppo d'esistenza assai dubbia. L'A. d'altra parte nomina appena o non ricorda affatto certi campi in cui la psicologia, a mio parere, potrà fare importanti progressi e dar luogo a preziose applicazioni, come ad esempio l'educazione della volontà, la psicoterapia, il subcosciente, i fenomeni supernormali, ecc.

Ma queste, ed altre osservazioni che si potrebbero fare, non menomano i pregi del discorso di G. Heymans. Il suo maggior merito consiste nel metter bene in evidenza il valore essenzialmente *umano* della psicologia ed i suoi strettissimi rapporti con la *vita morale*. Su ciò soprattutto occorre insistere instancabilmente, poichè dal riconoscimento di quel *valore umano* dipende in gran parte l'avvenire della psicologia.

Roberto Assagioli.

BIBLIOGRAFIE PSICOLOGICHE

Con queste bibliografie mi propongo soprattutto di orientare gli studiosi non specialisti in mezzo all'enorme quantità di pubblicazioni psicologiche. Perciò, invece di fare un facile ed inutile sfoggio di erudizione elencando centinaia di titoli, preferisco dare via via brevi cenni sopra un numero relativamente ristretto di scritti che conosco veramente e la cui lettura può, a mio parere, riuscir utile sotto qualche rispetto.

Accanto a questa volontaria limitazione, ce ne sono altre dipendenti dalla mancanza del tempo necessario per far tutte le ricerche che vorrei e dalle gravi deficienze delle biblioteche pubbliche in fatto di psicologia. Chiedo perciò, come già feci per tutta la rivista, che queste bibliografie siano apprezzate per quel tanto di positivo che posso dare. Del resto comincio subito coll' indicare alcune pubblicazioni ove si trovano copiosissime referenze bibliografiche.

I. — BIBLIOGRAFIA DELLE BIBLIOGRAFIE

1. *Année (L') psychologique.* Publiée par A. Binet. 17 vols. Paris, Masson et Alcan, 1895-1911.

   Le « riviste generali » e le copiose analisi bibliografiche che si trovano in quest'opera costituiscono un utilissimo repertorio per gli studiosi.

2. Baldwin (James Mark). — *Dictionary of philosophy and psychology.* 3 vols. New York and London, Macmillan, 1901-1905.

   Il terzo volume, in due parti, costituisce la più ampia bibliografia filosofica e psicologica che esista. Essa si arresta al 1902, ma è stata continuata da allora in poi con lo stesso metodo nello *Psychological Index.* (Ved. n. 5).

3. Eisler (Rudolph). — *Wörterbuch der philosophischen Begriffe.* Drei Bände. Berlin, Mittler, 1910 (3e Aufl.).

   Il dizionario dell' Eisler, oltre alle numerosissime citazioni che si trovano in ciascun articolo, contiene, nel terzo volume, un'ampia appen-

dice bibliografica. La parte psicologica è in generale ben trattata. Quest'opera, che è il frutto di un'enorme somma di lavoro, riesce malgrado le sue inevitabili ineguaglianze e lacune — veramente preziosa.

4. Levi (Alessandro) e Varisco (Bernardino). — *Saggio di una bibliografia filosofica italiana dal 1 Gennaio 1901 al 30 Giugno 1908*. Bologna-Modena, Formiggini, 1908.

Una delle sezioni è dedicata alla psicologia. La continuazione di questa bibliografia, per opera del solo prof. Levi, appare via via nei fascicoli della *Rivista di filosofia* ed ogni tanto viene pubblicata a parte in estratto.

5. *Psychological Index (The)*. « Psychological Review Publications ». Baltimore, Johns Hopkins University.

Esce ogni anno in primavera. È fatto con molta cura, ma naturalmente le indicazioni riguardanti gli scritti americani sono più complete delle altre.

6. *Rivista di filosofia neo-scolastica*. Firenze, Libreria editrice fiorentina.

Questa rivista pubblica insieme con la « Revue Néo-scolastique de Philosophie » di Lovanio un ampio « sommario trimestrale ideologico delle opere e delle riviste di filosofia », nel quale è compresa la psicologia.

II. — QUESTIONI GENERALI E DI METODO

Per la vastità di questa divisione ho dovuto impormi limiti speciali, altrimenti avrei finito coll'occupare con la bibliografia tutto il fascicolo! Così ho citato solo scritti apparsi negli ultimi decenni ed ho nominato appena alcuni fra i principali trattati.

(N. B.) I numeri fra parentesi si riferiscono ad articoli, comunicazioni od opuscoli.

* (1). Aars (Kr.). — *Monisme, dualisme et parallelisme psychologiques*. « Atti del V° Congresso internazionale di psicologia ». Pag. 329. Roma, Forzani, 1905.

Vivace attacco contro la dottrina del parallelismo psico-fisico e difesa di quella dell'azione reciproca fra psiche e corpo.

(2). Alexander (B.). — *Die Einheit des Seelenlebens und seine verschiedenartigen Aeusserungen*. « Comptes rendus du II° Con-

grès international de philosophie ». Pag. 563. Genève, Küding, 1904.

L'A. dimostra ancora una volta, ed in modo assai convincente, la necessità di concepire sinteticamente l'attività psichica.

(3). Amendola (G.). — *Filosofia e psicologia nello studio dell' io.* « Comptes rendus du VI^e^ Congrès international de Psychologie ». Pag. 596. Genève, Kündig, 1909.

L'A. afferma che psicologia e filosofia non soltanto usano metodi differenti, ma hanno anche oggetto diverso e cerca di dimostrarlo con un'analisi del problema dell' io.

4. Baldwin (James Mark). — *The story of the mind.* New York, Macmillan, 1898. [Trad. ital. (con introd.) di G. Villa : *L'intelligenza.* Torino, Bocca, 1904].

Opera concepita dall' interessante punto di vista « genetico » proprio dell'A Egli attribuisce speciale importanza alla « selezione organica » ed all' imitazione.

(5). Bergson (H.). — *Le paralogisme psycho-physiologique.* « Revue de métaphisique et de morale », XII, 1904, p. 895 e « Comptes rendus du II^e^ Congrès international de philosophie ». Genève. Kündig, 1905.

Fine critica della dottrina parallelistica.

6. Brentano (Franz). — *Psychologie vom empirischen Standpunkte.* Leipzig, Duncker u. Humblot, 1874. Erster Band.

In quest'opera va specialmente notata la fine analisi dei « giudizi » (che l'A. separa nettamente dalle « rappresentazioni ») ed in generale la parte che riguarda la classificazione degli stati psichici. Questa parte è stata da poco ripubblicata separatamente, con modificazioni ed aggiunte polemiche (*Von der Klassifikation der psychischen Phänomene.* Leipzig, Duncker u. Humblot, 1901). Il secondo volume dell'opera non è mai uscito.

7. Busse (Ludwig). — *Geist und Körper, Seele und Leib.* Leipzig, Dürrsche Buchh., 1903.

Critica ampia e stringente del parallelismo psicofisico e difesa della dottrina dell'azione reciproca fra anima e corpo.

8. Calkins (Mary Whiton). — *A first book in psychology.* London, Macmillan, 1910.

Trattato di psicologia redatto con molta cura e dottrina, ma concepito in modo troppo analitico. Certe questioni particolari vi sono ben trattate, ma le eccessive distinzioni fanno perder di vista il carattere sintetico e dinamico dell'attività psichica.

(9). Cantecor (G.). — *Tendences actuelles de la psychologie anglaise.* « Revue philosophique », XXXVI, 1911, n. 10, p. 368.
Accurata esposizione delle idee degli psicologi Ward, Stout e Sully.

(10). De Sanctis (Sante). — *I metodi della psicologia moderna.* « Rivista di psicologia », VIII, 1912, p. 10.
L'A. esamina criticamente i vari metodi della psicologia e ritiene che si possano riunire in un metodo unico, cioè: « *l'introspezione — attuale o sottintesa — nelle sue due forme di auto- ed etero-introspezione, avvalorata e controllata dall'osservazione esterna comparativa e dall'esperimento* ».

11. De Sarlo (Francesco). — *I dati della esperienza psichica.* Firenze, R. Istituto di Studi superiori, 1903.
In quest'opera l'A. si è proposto di trattare « nel modo più completo possibile il contenuto della psicologia empirica ». Nell'introduzione e nella conclusione sono ampiamente esaminati e discussi i rapporti fra psicologia, scienze naturali e discipline filosofiche

12. Dessoir (Max). — *Geschichte der neueren deutschen Psychologie.* Erster Band. Berlin, 1897-1902 (2ª ed.).
Opera ampia e ricchissima di notizie, assai utile per consultazione.

13. — *Abriss einer Geschichte der Psychologie.* Heidelberg, 1911.
È un'esposizione accurata, per quanto assai sommaria, dello sviluppo storico della psicologia.

(14). Dugas (L.). — *L'introspection.* « Revue philosophique » XXXVI, 1911, p. 606.
Buona difesa del valore scientifico dell'introspezione.

15. Ebbinghaus (Hermann). — *Grundzüge der Psychologie* Erster Band. Leipzig, Veit, 1902.
Della presente opera possediamo solo il primo volume, poichè la morte dell'A. ne impedì la continuazione. È apparsa bensì una nuova edizione che è stata o sarà tra breve portata a termine, ma essa dell'Ebbinghaus non conserva quasi altro che il nome, poichè anche il primo volume è stato completamente rifatto da un altro autore, non so con quanta opportunità.

16. Erdmann (Benno). — *Wissenschaftliche Hypotesen über Leib und Seele.* Köln, Dumont-Schauberg'sche Buchhandlung, 1907.
Dopo un esame critico delle varie ipotesi esistenti sulle relazioni fra spirito e corpo, l'A. sostiene quella di un parallelismo psicofisico universale, risolventesi nel panpsichismo.

17. Fechner (G. Th.). — *Ueber die Seelenfrage. Eingang durch die sichtbare Welt um die unsichtbare zu finden.* Hamburg u. Leipzig, L. Voss, 1907. (2e Auflage).

Non è generalmente noto che il Fechner, l'esatto sperimentatore, il creatore della psicofisica, sia stato uno degli psicologi più audacemente idealisti, tanto da ammettere che non solo le piante, ma anche la terra ed ogni astro possiedano un'anima propria. In questo volume l'A. riassume e coordina le sue originali vedute sul problema dell'anima, esponendole con lo stile incisivo, personale, pieno d'*humour* che gli è proprio.

(18). Flournoy (Théodore). — *Sur le panpsychisme comme explication des rapports de l'âme et du corps.* « Comptes rendus du IIe Congrès international de philosophie ». Pag. 372. Genève, Kündig, 1904.

19. Höffding (Harold). — *Esquisse d'une psychologie fondée sur l'expérience.* Trad. de L. Poitevin. Paris, Alcan, 1909 (4e éd.).

Trattato chiaro e metodico. Il Höffding è uno dei più recisi sostenitori della concezione sintetica della coscienza. Questa è per lui uno sforzo verso l'unità, un'attività costruttiva.

20. James (William). — *The principles of psychology.* 2 vols. London, Macmillan, 1901. [Trad. italiana di G. C. Ferrari: *Princìpi di psicologia.* Milano, Società editrice libraria, 1905 (2ª ed.)].

È superfluo rilevare ancora una volta i pregi di questo mirabile trattato, che ogni studioso di psicologia dovrebbe leggere e meditare.

21. — — *Gli ideali della vita: Discorsi ai giovani e discorsi ai maestri sulla psicologia.* Trad. di G. C. Ferrari. Torino, Bocca, 1906 (2ª ed.).

I discorsi ai giovani contengono una serie di considerazioni psicologico-etiche piene di un mirabile « senso umano ». Anche i discorsi ai maestri abbondano di calore e di vita e costituiscono una lettura particolarmente raccomandabile a chi cominci ad occuparsi di psicologia.

(22). — — *La notion de conscience.* « Atti del V Congresso internazionale di psicologia ». Pag. 146. Roma, 1905. (Trad. italiana « Leonardo », 1905, Giugno-Agosto, p. 77).

La concezione del James è antidualistica ed empiristica, ma in un modo particolare che si può ben capire solo leggendo tutto lo scritto.

23. Judd (Charles Hubbard). — *Psychology. General introduction.* New York, Scribner's sons, 1907.

L'A. ha una concezione « funzionale » dinamica e genetica della vita psichica, e critica i punti di vista « strutturali » e analitici. Egli poi attribuisce una speciale importanza ai processi ideativi.

24. Ladd (George Trumbull). — *Psychology: descriptive and explanatory.* London, Longmans, Green and Co., 1894.

Ampio e metodico trattato, scritto con grande chiarezza. In quest'opera l'A. ha cercato di evitare ogni questione metafisica.

25. — — *Philosophy of mind.* London, Longmans, Green and Co., 1895.

Si può considerare come la continuazione ed il completamento dell'opera precedente, poichè, come dice il sottotitolo, è « un saggio di metafisica della psicologia ».

(26). Lindsay (James). — *The place of psychology in recent philosophical development.* « Archiv für systematische Philosophie », XVII, 1911, n. 4, p. 422.

L'A. esamina criticamente le opinioni di vari filosofi contemporanei sui problemi centrali della psicologia. Egli insiste sul carattere sintetico della vita psichica e combatte gli eccessi dello psicologismo. Nella conclusione dice: « Malgrado certe escrescenze e aberrazioni, dobbiamo ritenere che il recente progresso della psicologia è stato reale ed importante », ma « nelle regioni superiori o più spirituali della psicologia molto territorio è rimasto inesplorato ».

27. Lipps (Theodor). — *Leitfaden der Psychologie.* Leipzig, Engelmann, 1903.

È un'esposizione delle idee personali dell'A., spesso assai interessanti, sui vari problemi psicologici, non un trattato nel senso ordinario.

(28). — — *Die Wege der Psychologie* « Atti del V Congresso internazionale di Psicologia ». Pag. 57. Roma, Forzani, 1905.

Più che un esame delle « vie della psicologia » è un'esposizione delle dottrine metafisiche dell'A. Egli sostiene, fra altro, l'esistenza di un *io* trascendente, l'« io in sè », comune a tutti gli « io individuali », e l'impossibilità di ridure il « non io » all'« io ».

29. Lubac (Émile). — *Esquisse d'un système de psychologie rationnelle. Leçons de psychologie.* Préface de H. Bergson. Paris. Alcan, 1903.

Il L. è un discepolo del Bergson e la sua psicologia costituisce un ingegnoso sviluppo e adattamento delle idee fondamentali del suo maestro.

(30). MEUNIER (RAYMOND). — *Les conséquences et les applications de la psychologie.* « Revue philosophique », XXXVII, 1912, p. 440.

L'A. esamina rapidamente i contributi che la psicologia può dare alla logica, alla morale, alla sociologia e alla metafisica; poi parla delle sue applicazioni nella pedagogia, nella psicoterapia, nella vita individuale e sociale, facendone sempre risaltare l'importanza. Conclude dicendo: « La psychologie est maintenant une des forces vives, et peut-être la plus effective, qui aident l'humanité dans son incessante lutte contre la douleur, dans son éternelle aspiration vers « ce qui est plus élevé ».

31. MÖBIUS (P. J.). — *Die Hoffnungslosigkeit aller Psychologie.* Halle, Marhold, 1907.

Nello scritto che porta questo curioso titolo l'A. sostiene con grande vivacità che non si può fare una psicologia « empirica », ma che essa deve inevitabilmente appoggiarsi su fondamenti filosofici.

32. RIBOT (TH.). — *La psychologie anglaise contemporaine.* Paris, Alcan, 1907 (3e éd.).

33. — — *La psychologie allemande contemporaine.* Paris, Alcan, 1909 (7e éd.).

Questo volume e il precedente, malgrado presentino qualche lacuna, servono bene per una prima orientazione fra le varie correnti della psicologia inglese e tedesca.

(34). RICHET (CHARLES). — *L'avenir de la psychologie.* « Atti del V Congresso internazionale di psicologia ». Pag. 166. Roma, Forzani, 1905.

Nella prima parte del suo studio il RICHET prende in esame i contributi che può dare la psicologia fisiologica all'indagine delle relazioni fra psiche e corpo; nella seconda egli sostiene vigorosamente la legittimità e la straordinaria importanza delle ricerche « metapsichiche » e conclude esclamando: « *L'avenir est aux audacieux* ».

35. SWOBODA (HERMANN). — *Studien zur Grundlegung der Psychologie.* Leipzig u. Wien, F. Deuticke, 1905.

Contiene tre saggi: *Psychologie und Leben — Assoziationen und Perioden — Leib und Seele.* L'A. è animato da un grande entusiasmo per gli studi psicologici. Le sue vedute sono talvolta azzardate e paradossali, ma sempre ingegnose e suggestive.

36. TITCHENER (E. B.). — *An outline of psychology.* 1897. [Trad. it. di G. CHIABRA: *Manuale di psicologia.* Lanciano, Masciangelo, 1902].

Il metodo del TITCHENER è molto analitico. Egli considera le sen-

sazioni quali processi elementari e cerca di spiegare con esse gran parte della vita psichica.

37. Villa (Guido). — *La psicologia contemporanea.* Torino, Bocca, 1911. (Nuova edizione).

Questa seconda edizione, ci avverte lo stesso A., « è, rispetto alla prima, pubblicata or son 12 anni, un'opera interamente nuova ». Essa costituisce un' introduzione assai opportuna allo studio della psicologia.

(38). Ward (James). — *Psychology.* Art. in « Encyclopedia Britannica ».

Questo articolo, chiaro, preciso, sostanzioso, ha incontrato meritatamente molto favore e si trova spesso citato nella letteratura psicologica.

39. Wundt (Wilhelm). — *Grundriss der Psychologie.* Leipzig, Engelmann. [Trad. italiana : *Elementi di psicologia.* Piacenza, Soc. ed. pontremolese, 1910].

40. — — *Grundzüge der physiologischen Psychologie.* Drei Bände. Leipzig, Engelmann, 1908-1911 (Sechste umgearbertete Auflage).

Non si può indicare, neppure sommariamente, in poche righe la posizione che assume il Wundt di fronte ai vari problemi psicologici. Essa è precisamente esposta e finemente criticata nella *Psicologia contemporanea* (2ª ed.) del Villa.

41. — *Kleine Schriften.* Zwei Bände. Leipzig, Engelmann, 1910-1911.

Il secondo volume contiene vari saggi psicologici che trattano problemi generali (*Ueber psychische Kausalität* — *Die Definition der Psychologie* — *Ueber psychologische Methoden*, ecc.).

R. Assagioli.

RECENSIONI

WILLIAM MACKENZIE. — *Alle fonti della vita. Prolegomeni di scienza e d'arte per una filosofia della natura.* Genova, A. F. Formiggini, 1912.

Nel titolo di questo libro non figura la psicologia, ma di essa è pervasa ogni pagina dell'opera. E, sono lieto di poterlo dire, è dell'ottima psicologia, quale raramente si trova negli scritti che trattano i problemi biologici.

Il MACKENZIE, senza aver l'etichetta di psicologo, possiede una « mentalità psicologica » nel miglior senso della parola. Egli infatti non si arresta alla superficie dei fenomeni, non si lascia illudere dalle innumerevoli differenze esteriori, ma aspira sempre a *capire*, immedesimandosi intimamente con ciò che osserva, intuendo ovunque nessi e corrispondenze mirabili fra la propria vita ed ogni manifestazione della natura. « Tutta l'idea del libro — ci dice egli stesso — si potrebbe condensare in queste poche parole semplicissime: « ogni particella della natura vivente è *umana*, in quanto l'uomo come ogni altro vivente è particella della natura » (p. 273). Queste parole non vanno fraintese. L'A. non cerca nè di « ridurre » l'uomo ad un cieco giuoco di forze « naturali », nè ha della natura una concezione troppo antropomorfica (1).

Una delle tesi fondamentali del volume è quella della *specificità* della vita organica. L'A. dimostra con gran copia di fatti ed ar-

(1) Ho detto: « *troppo* antropomorfica », poichè un certo antropomorfismo è inevitabile. Si tratta di distinguere quello buono e legittimo da quello grossolano e ingiustificato. Anche in questo caso, come in tanti altri simili, l'antropomorfismo peggiore è spesso quello di coloro che ne fanno senza accorgersene e si scandalizzano di ogni traccia che ne scorgono negli altri! Si vedano a questo proposito le giuste parole dello stesso MACKENZIE (p. 136).

gomenti che i fenomeni vitali non si lasciano in alcun modo « spiegare » con le sole leggi fisico-chimiche. Non si ritenga superflua tale dimostrazione, poichè, malgrado il crescente favore di cui gode il neo-vitalismo, i meccanicisti non si danno per vinti; basti ricordare con quanta insistenza e fervore — degni di miglior causa! — il Loeb, il Le Dantec, il Bohn ed altri noti studiosi cerchino di puntellare il loro barcollante concetto.... o preconcetto.

Non posso dar qui neppure un'idea dei numerosi fatti, opportunamente scelti ed esposti, e delle fini e convincenti considerazioni con cui l'A. dimostra l'omnipresenza nella natura dei principi logico, etico ed estetico. Mi limiterò ad esaminare un problema strettamente psicologico trattato nel volume: i rapporti fra psiche e coscienza.

Per il Mackenzie l'essenziale del fatto psichico è la *logicità* (p. 139, 245-246, ecc.), mentre la coscienza ne sarebbe un fenomeno, correlativo e fondamentale sì, ma sotto un certo rispetto contingente e secondario. Cioè, secodo l'A., ogni fatto psichico *può* diventare cosciente, ma che tale *possibilità* venga sempre realizzata appare all'A. una questione subordinata e trascurabile. Su ciò bisogna intendersi bene. Sono d'accordo col Mackenzie che non si debba parlare di « fatto cosciente » senz'altro, ma che bisogni chiedersi sempre rispetto a chi, a quale « centro di coscienza »; accetto cioè con lui l'idea del Rignano che ogni stato di coscienza implichi una *relazione* fra stati psichici. Ma d'altra parte mi sembra inammissibile, per varie considerazioni che ho già svolte altrove, l'esistenza di qualsiasi fenomeno o attività della psiche privi di ogni coscienza. Come si accordano i due punti di vista? Molto semplicemente; infatti non esistono se non nei libri degli psicologi dei « fatti psichici » isolati, staccati da ogni altro. Nella vivente realtà *ogni* fatto psichico è intimamente collegato con altri, cioè è sempre in *relazione* con un centro *che ne è cosciente*. Tali « centri » a loro volta sono riuniti in coscienze sempre più ampie, finchè la nostra mente è tratta ad ammettere una coscienza universale che tutti in sè gli accolga. Ma scendiamo subito, per carità, da questo picco metafisico; a qualche debole di petto potrebbe mancare il respiro! Se mai, faremo l'ascensione un'altra volta, in modo meno rapido e vertiginoso e con la scorta di buone guide.

Voglio solo notare che questa idea di « centri di coscienza » aggruppantisi in coscienze sempre più vaste, senza che si possano stabilire separazioni assolute, corrisponde del tutto a quanto dice

il MACKENZIE riguardo alla relatività del concetto di « individuo » (p. 143, ecc.) (1).

Questo esempio vale a dimostrare quanto sia suggestivo il volume del MACKENZIE, il quale a ragione potè scrivere in fine il bel motto: *Far pensare.* Va poi particolarmente lodata nell'A. la rara combinazione di un vivo entusiasmo di ricerca con una grande prudenza di conclusioni.

Insomma è un libro che raccomando vivamente a tutti di leggere.

R. ASSAGIOLI.

(1) A tale conclusione conduce inevitabilmente ogni indagine fatta senza preconcetti. Si veda ad esempio lo studio di G. BRUNELLI: *Il concetto di individuo in biologia* (« Rivista di filosofia e scienze affini » 1904, n. 5-6, p. 364), il quale finisce con le parole « *Ricercando l'individuo, per qualunque cammino, ultima meta si affaccia: l'unità della natura* ». È una nuova conferma della vanità di ogni pluralismo.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

ANDREOTTI (ALFREDO). — *Il problema sessuale nell'idealità scientifica e nella vita.* Castiglione delle Stiviere, Bignotti, 1911. pp. 27, L. 1.—

— *Problemi psicologici nel problema penitenziario.* Estratto dalla « Rivista di discipline carcerarie ». Roma, 1911.

BENRUBI (I.). — *Ve Congrès international de progrès religieux.* Estr. de la « Revue de métaphysique et de Morale ». Paris, 1911.

BILLIA (L. M.). — *Rompicapi del « Parmenide » e la tragedia del pensiero.* Estr. dalla « Rivista di filosofia » III, 1911, n. 5.

BONUCCI (ALESSANDRO). — *Verità e realtà.* Modena, Formiggini, 1911. pp. 518, L. 7,50.

CALVARI (D.). — *Yoga, centri e poteri occulti.* Estr. da « Ultra », 1911, n. 5 e 6.

CALVARI (OLGA). — *Psichismo e teosofia.* Estr. da « Ultra », 1911, n. 5 e 6.

DEL VECCHIO (GIORGIO). — *L'etica evoluzionista. Nota critica.* Estr. dalla « Rivista italiana di sociologia », VI, 1903, n. 5 e 6.

— *Il sentimento giuridico.* Torino, Bocca, 1908. (2ª ediz.). pp. 26, L. 1.50.

— *Il concetto della natura e il principio del diritto.* Torino, Bocca, 1908. pp. 174, L. 5.—.

— *Nota bibliografica* [su: HELLWIG, *Verbrechen u. Aberglaube*]. Estr. dalla « Rivista italiana di sociologia », XIII, 1909, n. 3 e 4.

— *Sull'idea di una scienza del diritto universale comparato.* Torino, Bocca, 1909. (2ª ediz.). pp. 34, L. 2.—.

— *La comunicabilità del diritto e le idee del Vico.* Trani, Vecchi, 1911.

GEMELLI (AGOSTINO). — *Sulla origine subcosciente dei fatti mistici*. Estr. dalla « Rassegna Nazionale », 16 Ottobre e 1 Novembre 1911.

LOEWENTHAL (EDUARD). — *Geschichte der Philosophie im Umriss*. Berlin, H. Loewenthal, 1911. (5e Aufl.).

— *System des naturalistischen Transcendentalismus*. Berlin, H. Loewenthal, 1912.

MACKENZIE (WILLIAM). — *Alle fonti della vita*. Genova, Formiggini, 1912. pp. 387, L. 10.—.

MARIANI (CARLO E.). — *Alcoolismo e spacci di bevande alcooliche in Torino*. Estr. dagli « Annali del Manicomio Provinciale di Perugia », Gennaio, 1911.

MARINETTI (F. T.). — *Distruzione*. (Poema futurista). Milano, Edizioni futuriste di « Poesia », 1911.

— *Uccidiamo il chiaro di luna!* Milano, Edizioni futuriste di « Poesia », 1911.

MAROTTA (N.). — *L'idealità della donna immanente nella storia*. Estr. dagli « Annali di freniatria e scienze affini del R. Manicomio di Torino ». XXI, 1911, n. 2.

MEUNIER (RAYMOND). — *Les âmes en peine. Les fous*. Paris, Sansot, 1911, pp. 100, L. 1.—.

MUONI (GUIDO). — *Il sentimentalismo nella letteratura italiana*. (*Saggio*). Milano, Società editrice libraria, 1911, pp. 96, L. 1 50.

RIGNANO (EUGENIO). — *Dell'attenzione*. Parte prima: *Contrasto affettivo e unità di coscienza*. Estr. da « Scientia » Anno V, 1911, n. 4.

— *Dell'attenzione*. Parte seconda: *Vividità e connessione*. Estr. da « Scientia », Anno VI, 1912, n. 1.

SARFATTI (GUALTIERO). — *Psicologia sociale*. Torino, S. Lattes, 1911. pp. 90, L. 1.50.

— *Note di psicologia sociale*. Estr. dalla « Rassegna contemporanea », IV. 1911, n. 11.

— *Psicologia sociale e interindividuale*. Estr. dalla « Rivista di psicologia applicata ».

[176 collaboratori]. — *Almanacco del « Coenobium » pel 1912. Confessioni e professioni di fede*. Lugano, Casa Editrice del « Coenobium », 1912. pp. 344, L. 5.—.

Il secondo numero di " Psiche „ *sarà dedicato al problema del subcosciente ed ai metodi della psicoanalisi.*

Conterrà, fra altro, un ampio studio originale del professore Enrico Morselli.

ANGELO GIOVANNOZZI, *Gerente responsabile.*

1912 - Firenze - Stab. Tip. Aldino, Via de' Renai, 11 - Telef. 8-85.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione di " **Psiche** ,,.

TARIFFA

	1 volta	3 volte	6 volte
Una pagina	20	50	90
Mezza pagina	12	32	60
Un quarto di pagina	8	20	36

Il pagamento deve essere anticipato

Per la copertina, prezzi da convenirsi

Scritti di R. ASSAGIOLI in vendita presso l'Amministrazione di " *Psiche* ,, :

1. — *Scritti e frammenti del Mago del Nord (Johann Georg Hamann).* Traduzione e introduzione di R. Assagioli. Napoli, Perrella, 1908 . . . . . L. 2,50
2. — *Il subcosciente* (con ampia bibliografia). Firenze, Biblioteca Filosofica, 1911 . . . . . 1.00
3. — *La psicologia delle idee-forze e la psicagogia.* Bologna, 1909. 0.50
4. — *Trasformazione e sublimazione delle energie sessuali.* Bologna, 1911. . . . . 0.30
5. — *Le idee di S. Freud sulla sessualità.* Firenze, 1910 . . 0.30
6. — *J. G. Hamann. e R W. Emerson. (Alcune curiose coincidenze fra le loro idee).* Heidelberg, 1908 . . . . . 0.30

LA CRITICA MEDICA

PERIODICO QUINDICINALE DI CLASSE E DI COLTURA MEDICA

Abbonamento annuo in Italia Lire 5.— - Estero Lire 10.—

Un numero separato Cent. 20

REDAZIONE: *Corso Magenta, 68.*
AMMINISTRAZIONE: *Corso Magenta, 27.*

MILANO

NUOVI DOVERI

PALERMO - Via Ucciardone, 5

ABBONAMETO ANNUO LIRE 7.-

La rivista fu ideata nei primi mesi del 1907. Si sono fino ad oggi pubblicati 110 fascicoli senza interruzione, discutendosi tutti i più importanti problemi scolastici. — Nei fascicoli finora apparsi la rivista ha pubblicato scritti di: G. Alessio, D. Carazzi, V. Cian, L. Credaro, A. Crivellucci, O. M. Corbino, B. Croce, A. D'Ancona, P. Del Giudice, L. Einaudi, F. Eusebio, A. Faggi, N. Lcrnelli, G. Fraccaroli, G. Fubini, A. Galletti, G. Gentile, A. Graf, D. Jaja, E. E. Levi, Beppo Levi, J. Luchaire, G. Mazzoni, R. Marcolongo, R. Mondolfo, G. Moscà, C. Pascal, E. Pascal, F. Raffaele, R. Renier, G. Ricchieri, V. Rossi, G. Salvemini, P. Savi-Lopez, M. Siotto-Pintor, P. Toldo, V. Ussani, G. Vidari, G. Volpe, C. O. Zuretti, e un gruppo dei più valorosi degli insegnanti di scuole secondarie e di capi d'istituto. — Si può dire che nei *Nuovi Doveri* hanno scritto assiduamente, con calore di convincimento e coscienza dell'utilità della battaglia guidata dalla rivista, moltissimi fra i migliori educatori del nostro paese.

RUBRICHE PRINCIPALI DEI " NUOVI DOVERI „

1. *Note politiche.* — 2. *Questioni universitarie.* — 3. *Problemi della scuola media.* — 4. *Scuola popolare ed educazione popolare.* — 5. *Bilancio delle forze vive d'Italia.* — 6. *Scuola e cultura italiana all'estero.* — 7. *Vita e cultura femminile italiana.* — 8. *Questioni di classe.* — 9. *Inchiesta sulle scuole private.* — 10. *Propaganda per le biblioteche popolari.* — 11. *Varietà letterarie.* — 12. *Note polemiche.*

VITA NOVA

Organo dell' Unione giovanile fiorentina per la moralità

ESCE UNA VOLTA AL MESE - ABBONAMENTO ANNUO L. **1.**—

Si propone di divulgare, specialmente fra i giovani, le più importanti questioni di moralità: *relazioni tra i sessi*, *educazione sessuale*, *pornografia*, *neo-malthusianismo*, *alcoolismo*, etc. — Ogni numero contiene articoli originali, pagine e pensieri scelti da scrittori, recensioni; registra tutto ciò che di più importante si fa in Italia a vantaggio della pubblica moralità.

Direzione e Amministrazione: **Via S. Spirito, 7 - FIRENZE**

Quaderni di Psichiatria

GIORNALE DI CULTURA E DI CLASSE

diretto dal Dr. M. U. Masini

GENOVA - Casella postale 1481 — Abbonamento annuo Lire 6

Ogni numero un articolo di A. VEDRANI

BIBLIOTECA DEI " QUADERNI „

È uscito:

Prof. Dr. Raecke: *Compendio di Diagnostica delle Malattie mentali.*

Per gli abbonati a *Psiche* L. **2.25.**

In preparazione:

Dott. M. U. Masini e G. Vidoni: *Le ricette e l'assistenza degli alienati.*

A. F. FORMÍGGINI

EDITORE IN GENOVA

Novità importante:

Estratto dal **Bollettino Editoriale**
1.° Trimestre 1912.

D.r WILLIAM MACKENZIE

ALLE FONTI DELLA VITA

PROLEGOMENI DI SCIENZA E D'ARTE PER UNA FILOSOFIA DELLA NATURA

INDICE DEI CAPITOLI:

I. – LE GENERAZIONI ALTERNANTI
(La natura conserva e consacra la *forma individuale*).

II. – ALLA RICERCA DELLA PERSONA
(La natura sommerge l'individuo nei tipi sempre più *coloniali*).

III. – L'UNITÀ BIOLOGICA
(Omnipresenza della psiche e del principio logico).

IV. – ENERGIA PSICHICA E TELEOLOGIA
(Graduatoria delle entità « coscienti » nel quadro armonico del mondo).

V. – LA MORALE DELLA NATURA
(Omnipresenza del principio etico).

VI. – VITA ED ESTETICA DEGLI ABISSI
(Omnipresenza del principio di bellezza).

Un vol. di circa 400 pag. in 8.° grande su carta inglese con 6 tavole fuori testo di cui 4 in autotipia a colori; copertina originale di Alberto Martini.

Prezzo L. 10.

A. F. Formíggini Editore in Genova

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

PROFILI

Pubblicazione Bimestrale

Volumetti elzeviriani elegantissimi, rilegati in falsa pergamena ed impressi su carta filigranata di lusso. Non monografie erudite, ma rapide sintetiche rievocazioni di figure significative ed attraenti opera di autori di speciale competenza.

Un vol. L. 1. Estero L. 1,25

Abb. a 6 voll. L. 5. Estero L. 6. — Abb. a 12 voll. L. 9,50. Estero L. 11,50.

Abb. a 24 voll. L. 18. Estero L. 22.

Gli abbonamenti possono cominciare da qualunque numero.

Sono usciti:

1.° I. B. Supino, *Sandro Botticelli* (3.ª Ed.).
2.° A. Alberti, *Carlo Darwin* (3.ª Ed.).
3.° L. di S. Giusto, *Gaspara Stampa* (2.ª Ed.).
4.° G. Setti, *Esiodo* (2.ª Ed.).
5.° C. Pascal, *Federico Amiel.*
6.° A. Loria, *Malthus* (2.ª Ed.).
7.° A. d'Angeli, *Giuseppe Verdi.*
8.° B. Labanca, *Gesù di Nazareth* (2.ª Ed.).
9.° A. Momigliano, *Carlo Porta.*
10.° A. Favaro, *Galileo Galilei* (2.ª Ed.).
11.° E. Troilo, *Bernardino Telesio.*
12.° A. Ribera, *Guido Cavalcanti.*
13.° A. Bonaventura, *Niccolò Paganini.*
14.° F. Momigliano, *Leone Tolstoi.*
15.° A. Albertazzi, *Torquato Tasso.*
16.° I. Pizzi, *Firdusi.*
17.° S. Spaventa Filippi, *Carlo Dickens.*

Stanno per uscire:

C. Barbagallo, *Giuliano l'apostata.*
R. Barbiera, *I fratelli Bandiera.*

RIVISTA DI FILOSOFIA. - Organo della Società Filosofica Italiana. Abbonamento Annuo L. 10. Estero L. 12.

Annate arretrate: Anno 1.° 1909 L. 9
» 2.° 1910 » 10
» 3.° 1911 » 10

La raccolta completa: L. 25. Spese di porto a carico dei committenti.

RIVISTA PEDAGOGICA. - Pubblicazione mensile della Associazione Nazionale per gli studi pedagogici. Abbonamento Annuo L. 10. Estero L. 12,50.

Annate arretrate: Anno 1.° (Gennaio-Settembre 1908) L. 10
» 2.° (Ottobre 1908-Settembre 1909) L. 16
3.° vol. I (Ottobre-Dicembre 1909) L. 4,50
» » » II (Gennaio-Settembre 1910) L. 5,50
» 4.° » I (Ottobre-Dicembre 1910) L. 4,—
» » » II (Gennaio-Settembre 1911) L. 5,—
» 5.° » I (Ottobre-Dicembre 1911) L. 4,50

La raccolta completa L. 45. Le spese di porto a carico dei committenti.

A. F. Formíggini Editore in Genova

OPERE

DI

E. FORMÍGGINI SANTAMARIA

pubblicate da questa Casa Editrice

Programma didattico per l'insegnamento della Pedagogia nelle Scuole Normali . . . . . L. 1,—

L'Istruzione elementare nello Stato Pontificio (1824-1870) » 6,—

La psicologia del fanciullo normale ed anormale con speciale riguardo alla educazione (**Opera vincitrice del Concorso Nazionale Ravizza**) . . . . . » 6,50

La stessa opera in edizione ridotta per le Scuole . . . » 5,—

Lezioni di Didattica (Storia e Geografia). Tenute nel corso di perfezionamento per i Maestri autorizzato dal Ministero della P. I. Modena, Estate 1910 . . . . . » 2,50

In preparazione:

L' ISTRUZIONE PUBBLICA

NEL

DUCATO ESTENSE

(1772 = 1859)

L. 5.

Si accettano prenotazioni.

A. F. Formíggini Editore in Genova

Per il Giubileo Nazionale:

ALFREDO NOTA. - *Sessant' anni di eloquenza parlamentare in Italia* (1848-1898). Grande antologia in due grossi volumi di complessive oltre 1000 pagine in 8.° grande. Edizione popolare L. 14. Edizione di lusso L. 25.

Questa pubblicazione si rivolge:

A tutti gli studiosi di storia patria, perchè in questo libro si trovano tutti i fatti notevoli svoltisi nella vita pubblica italiana dal '48 in poi vivacemente illustrati dalla parola calda e improvvisa di coloro che di quei fatti furono testimoni o partecipi.

A tutti coloro che parlano in pubblico, perchè è un antologia dei discorsi parlamentari non solo più significativi dal punto di vista storico, ma anche più interessanti come esempi di bella eloquenza.

Agli uomini politici, ai pubblici amministratori, ai giornalisti, perchè in nessun altro libro si trovano indici sistematici e cronologici altrettanto pratici ed esatti che diano una visione pronta e sintetica di tutto quanto si è svolto nel parlamento nazionale.

In preparazione per il 1912:

SCRITTI POSTUMI di Carlo Michelstädter.

Il " SATYRICON „ di Petronio Arbitro. Romanzo d'avventure e di costumi tradotto da Umberto Limentani.

FUORI DI CHIAVE, *Rime ironiche* di Luigi Pirandello. Farà parte della Collezione " Poeti Italiani del XX Secolo „.

Bollettino Editoriale completo a richiesta.

Anno VIII - 1912 IMOLA (Bologna)

Rivista di Psicologia

(già RIVISTA DI PSICOLOGIA APPLICATA)

Organo della "Società Italiana di Psicologia,,

e dell'"Istituto di Psicologia sperimentale,, di Roma (Prof. DE SANCTIS)

DIRETTORE

Prof. G. CESARE FERRARI

Redattore capo:

Dott. LUIGI BARONCINI

Esce ogni due mesi in fascicoli di 80-100 pagine, illustrati, con figure e tavole fuori testo. Ciascun numero contiene diverse *Memorie originali* - *Documenti psicologici* - *Osservazioni cliniche* - *Bibliografie* - *Notizie* - *ecc.*

G. FRANCIA — *Psicoterapia pratica contro le tendenze amorali e criminali dei giovani.* - Anno VII N. 1.

INDICE DELLE MEMORIE ORIGINALI

CONTENUTE NEI VOLUMI GIÀ PUBBLICATI

O

N. B. In questo Indice sono omesse le Discussioni, i Casi Clinici, le Rassegne, le Bibliografie e le Notizie, che completano ogni fascicolo della Rivista.

Anno I — 1905 — N. 1 — G. C. Ferrari: *Mentalità e senso morale.* — G. Guicciardi: *Il contrasto estetico.* — C. Colucci: *La psicologia ad uso dei riformatori.* — V. Lamieri: *Folk-lore e pedagogia.*

N. 2 — Vernon Lee: *Pedagogia e psicologia* — G. C. Ferrari: *Pregiudizi dell' educazione* — A. Renda: *La nostalgia* — G. Vailati: *Sull' arte d' interrogare* — G. C. Ferrari: *I traumi sessuali nei fanciulli.*

N. 3 — G. C. Ferrari: *" Credo quia absurdum "* — G. Papini: *Agire senza sentire e sentire senza agire* — N. Vaschide e R. Meunier: *Dei caratteri essenziali dell' immagine onirica* — E. Morpurgo: *Psicologia e psicopatologia degli Ebrei* — U. Neyroz: *Epilessia emotiva.*

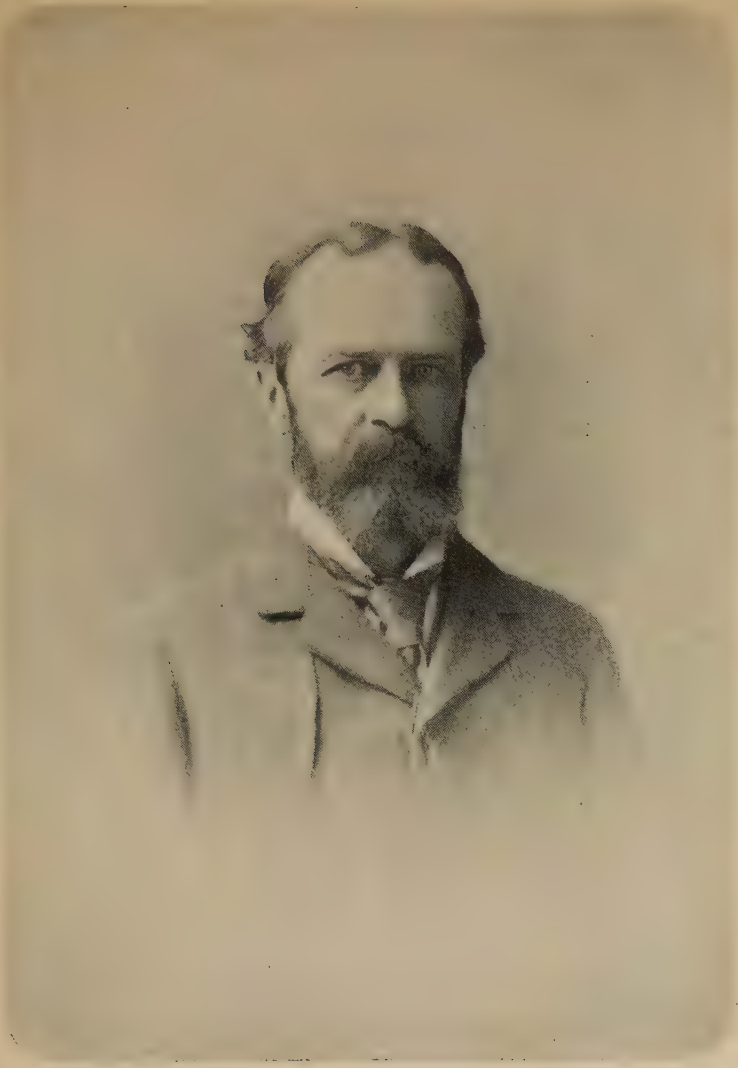
N. 4 — G. C. Ferrari: *Il V Congresso internazionale di Psicologia in Roma* — G. Vailati: *" La concezione della coscienza " di William James* — U. Loreta: *Contributo allo studio del senso estetico nel fanciullo* (con una tavola a colori) — F. Del Greco: *La psicologia del carattere e i contributi delle ricerche psichiatriche* — U. Neyroz: *Il metodo grafico in Psicopatologia* (con 7 figure) — V. Lamieri: *Due bestemmiatrici* (con una figura) — G. Fumagalli: *Il senso della vita nell' educazione dell' infanzia.*

N. 5 — G. C. Ferrari: *L' istruzione dei deficenti* — H. Moreau: *Pedagogia e Filosofia* — A. Aliotta: *Esperimenti sulla memoria immediata* — R. Brugia: *Degenerazione e genialità* — E. Morpurgo: *Il suicidio nei minorenni.*

N. 6 — G. C. Ferrari: *Per la cultura dell' energia* — G. Rensi: *L' amore* — A. Lemaître: *Forme poco comuni di paramnesia in due giovanetti* (con 2 fig.) — J. Courtier et P. Rousseau: *Curve respiratorie prese durante l'ipnosi* (con 2 fig.).

Anno II — 1906 — N. 1 — G. C. Ferrari: *Per una scienza psico-giudiziaria* — M. Levi Bianchini: *La mentalità della razza Calabrese* — G. Bellei: *Ulteriore contributo allo studio della fatica mentale nei bambini delle pubbliche scuole* — — A. Gariboldi: *La cultura pedagogica e l' istituzione di un " Paedagogium " nazionale* — E. Morpurgo: *Simulazione di reato da parte d' istero-epitettico* (2 fig.).

N. 2 — G. C. Ferrari; *L' educazione dell' incosciente* — G. Papini: *La volontà di credere* — R. G. Assagioli: *Gli effetti del riso e le loro applicazioni pedagogiche* — U. Neyroz: *Del valore semeiologico dei disturbi grafici nell' epilessia* — C. Soresi: *Dei giuocattoli per bambini.*



William James

N. 3. — G. C. Ferrari: *Cesare Lombroso - L'uomo e l'opera sua* — A. Lemaître: *L'onanismo precoce nei ragazzi e la sua cura psichica* — G. Vailati: *Idee pedagogiche di H. G. Wells. (A proposito della riforma delle Scuole secondarie)* — A. Pellottieri: *Il sentimento religioso nei fanciulli del popolo* - Ottolenghi: *L'algometria nella scuola* — I. Ioteyko: *L'analisi matematica delle curve ergografiche come mezzo diagnostico nelle malattie nervose.*

N. 4 — A. Binet: *Che cos'è la Filosofia.* — M. U. Masini: *Il fascino della criminalità* — E. Morpurgo: *Donde provengono e chi sono gli Ebrei* — D. Provenzal: *I nuovi orizzonti del folk-lore.*

N. 5 — R. Ardigò: *Per una questione di priorità* — G. C. Ferrari: *Si pos. sono "punire" i bambini?* — A. Renda: *Psicologia legale* — G. Rensi: *La morale* — M. Di Vestea: *La spiegazione dei fatti della vita sessuale ai fanciulli.*

N. 6 — G. C. Ferrari: *Obbedienza e indipendenza* — G. Rensi: *La Morale* (continuazione e fine) — A. Pellottieri: *Il "valore delle cose" secondo i fanciulli* — M. Levi Bianchini: *La psicologia della colonizzazione nell'Africa periequatoriale* — A. Marucci: *L'azione individuale e sociale della scuola.*

Anno III — 1907 — N. 1 — G. C. Ferrari: *Giovani irregolari* — C. Giachetti: *I concetti moderni della psicoterapia razionale* — U. Loreta: *Su lo svolgimento del senso estetico nel fanciullo* (2.ª Nota) - (Con due tavole a colori) — A. Vedrani: *Amnesia verbale e lobulo parietale inferiore sinistro* — L. Gualino: *Il sogno erotico nell'uomo normale (Indagini psicologiche e cliniche).*

N. 2 — *Giosue Carducci* (con 1 tav.) — G. Prezzolini: *Leggenda e psicologia dello scienziato* — G. Vailati: *Un manuale per i bugiardi* — G. Montesano: *La genesi del sentimento estetico* — A. Vedrani: *Amnesia verbale e lobulo parietale inferiore sinistro* (cont. e fine) — C. Soresi: *La conquista della personalità nei bambini e nei giovanetti.*

N. 3 — G. C. Ferrari. *La pedagogia scientifica e le sue applicazioni pratiche* — G. Vailati: *Un nuovo ramo della psicologia* — P. Maccheroni: *Il valore scientifico dell'arte educativa.*

N. 4 — D. Provenzal: *Gli errori del linguaggio* — P. Linguerri: *Un caso speciale di scrittura a specchio* — M. Calderoni: *La volontarietà degli atti e la sua importanza sociale.*

N. 5 — G. C. Ferrari: *Una nuova varietà di sinestesia* — L. Palma: *L'educazione e la questione sessuale* — G. Badaloni: *Posizioni di studio e funzione del respiro* — R. Brugia: *Il contenuto sensorio delle imagini e il meccanismo delle allucinazioni* — D. Linguerri: *Equivalenti musicali in una epilettica.*

N. 6 — G. C. Ferrari: *Previsioni d'eccezione* (Al prof. Enrico Morselli) — R. Brugia: *Il contenuto sensorio delle imagini e il meccanismo delle allucinazioni* — G. Vailati: *Le vedute di Platone e di Aristotele sugli inconvenienti di un insegnamento prematuro della filosofia* — A. D'Urso: *Le truffe di una chiromante (Fenomeni di credulità e di suggestione in donna isterica)* — M. U. Masini: *Il problema femminile è un problema sessuale.*

Anno IV — 1908 — N. 1 — A. Tamburini: *L'evoluzione storica dei deliri* — G. Vailati: *La psicologia di un dizionario* — A. Pellottieri: *L'istinto di appropriazione e le idee sulla proprietà nei bambini* — A. Gemelli: *L'esperimento in Psicologia. Del suo valore e dei suoi limiti* — G. Gianolio: *Note antropologiche e psicologiche in rapporto alla intelligenza e al contegno dell'alunno in classe*

N. 2 — G. Tarozzi: *Elementi psicologici e logici della costruzione scientifica* - D. Provenzal: *Meditazioni su certe indagini di demopsicologia* — A. Gemelli: *L'esperimento in Psicologia* — U. Loreta: *Apparecchi di psicologia pedagogica:* I. *Per far vedere praticamente ai fanciulli la formazione dei colori composti* - II. *Per l'esame della sensibilità tattile* (Con una figura e una tav.).

N. 3 — G. C. Ferrari: *La questione della responsabilità "attenuata" nelle perizie giudiziarie* — G. Bellucci: *L'indeterminato e l'ignoto nella psicologia popolare* — M. L. Patrizi: *Un angiografo bitemporale con annesso sfigmometro*.

G. Francia — *Psicoterapia pratica contro le tendenze amorali e criminali dei giovani.*

Anno VII (1911) N. 1.

(2 figure nel testo e una tavola fuori testo) — L. Baroncini: *Il fondamento e il meccanismo della psico-analisi* — M. Calderoni: *Forme e criteri di responsabilità.*

N. 4. — C. G. Jung: *Le nuove vedute della Psicologia criminale. Contributo al metodo della "Diagnosi della conoscenza del fatto" (Tatbestandsdiagnose)* — U. Pizzoli: *Principi vecchi e applicazioni nuove* (Con 2 tavole) — G. Vailati: *La grammatica dell'algebra* — C. Giacchetti: *Caratteristiche e natura del "sogno" (Nuove indagini e nuove critiche)* — N. Marotta: *Un pedagogista (Paolo Vecchia).*

N. 5 — F. De Sarlo: *Osservazioni sulla teoria somatica delle emozioni* — Arturo Morselli: *La menzogna nell'isterica come indice d'infantilismo psichico.*

N. 6 — G. C. Ferrari: *Come si misura lo sviluppo dell'intelligenza nei bambini normali* — F. Del Greco: *La psicologia del genio e i grandi mistici* — U. Neyroz: *Un caso tipico di delinquenza congenita* (Con 1 figura) — A. Tamassia: *Un nuovo segno di identificazione personale* — A. Pellottieri: *Il bisogno di possedere e la personalità.*

Anno V — 1909 — N. 1 — G. C. Ferrari: *La grande importanza delle cose insignificanti* — Pio Foà: *Problemi di pedagogia sessuale* — M. Calderoni e G. Vailati: *Le origini e l'idea fondamentale del pragmatismo* — S. Ricca: *Sopra alcune esperienze ergografiche in melanconici sottoposti a stimoli musicali* (con una tavola fuori testo) — C. Colucci: *Il polso cerebrale e il polso radiale nell'epilessia jacksoniana traumatica* (con due tavole fuori testo).

N. 2 — G. C. Ferrari: *La psicologia degli scampati al terremoto di Messina* — D. Provenzal: *Il terremoto di Messina* — L. Parmeggiani: *A proposito del terremoto di Messina* — M. Baccelli: *Su l'attendibilità delle accuse e testimonianze dei fanciulli* — S. Tedeschi: *L'abitudine nella valutazione.*

N. 3 — H. Piéron: *Gli adattamenti psicologici negli animali inferiori* — G. Boschi e A. Montemezzo: *Su la ecoprassia* — G. Sarfatti: *La Psicologia sociale e le sue relazioni con la Storia* — A. Levi: *L'estetica di Lipps* — E. Ciresè: *I disegni dei bambini.*

N. 4. — *In memoria di Giovanni Vailati* — G. Vailati e M. Calderoni: *Il pragmatismo e i varî modi di non dir niente* — Henri Piéron: *Studio sperimentale della memoria negli animali inferiori* — M. L. Patrizi: *Lo sforzo di una conferenza misurato a chilogrammetri* — C. Giachetti: *Sull'origine delle idee coatte.*

N. 5 — G. C. Ferrari: *Un libro singolare ed un'opera di grande giustizia* — R. G. Assagioli: *La psicologia delle idee-forze e la psicagogia* — V. Neri: *I fenomeni nervosi constatati nei superstiti del terremoto del 28 Dicembre 1908* — G. Baglioni: *Perchè non possediamo un organo di senso elettrico?* — M. Calderoni: *Giovanni Vailati.*

N. 6 — *Cesare Lombroso* — G. C. Ferrari: *Il VI Congresso Internazionale di Psicologia di Ginevra (3-7 agosto 1909)* — A. Farelli: *Contributo alla metodica per lo studio dell'attenzione molteplice* (con due figure e una tavola) — U. Fiore: *Le testimonianze nelle inchieste ferroviarie* — G. Montesano: *La valutazione e l'educazione dell'intelligenza nelle scuole per tardivi* — Fr. Del Greco: *Il problema fondamentale della Etologia.*

Anno VI — 1910 — N. 1 — L. Baroncini e U. Sarteschi: *Ricerche di Psicologia individuale nei dementi* — E. Patini: *Coscienza, subcoscienza, incoscienza ed apsichia* — Z. Treves: *Valutazione della capacità dell'operaio al lavoro prima e dopo dell'infortunio* — A. Tamburini: *Esiste una sensibilità specifica per l'elettricità?* — P. Vecchia: *Il "fiat" della volontà* — F. Berner: *Il matrimonio fra consanguinei.*

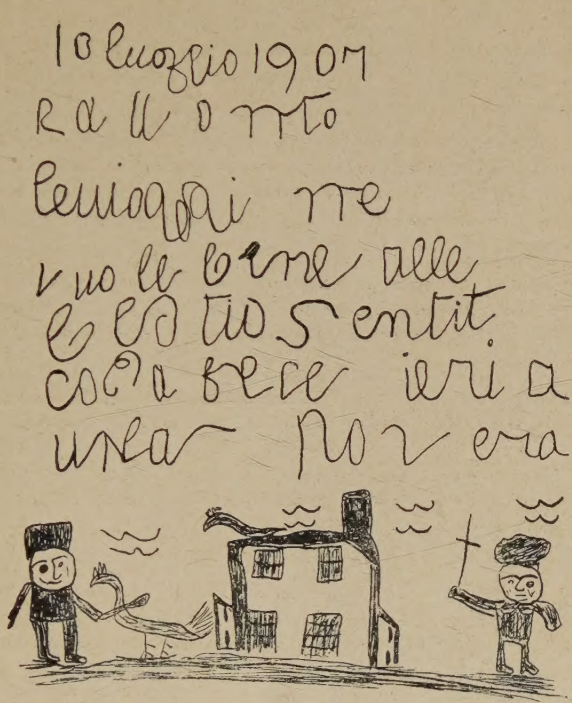
N. 2 — G. C. Ferrari: *La disprassia sperimentale* (con 3 figure) — G. Francia: *Autoritratti di ragazzi. Come i ragazzi credono e immaginano di essere* — E. Majno: *Il "Sistema di prova" nel trattamento della delinquenza giovanile.* (L'esperimento in Italia) — D. Richichi: *La Statistica della Delinquenza precoce in Italia* — S. Baglioni: *Contributo analitico alla così detta "sensibilità elettrica"* — G. Vailati ed M. Calderoni: *L'"arbitrario" nel funzionamento della vita psichica.*

N. 3 — G. Sarfatti: *Contributo allo studio della Psicologia sociale* — A. Aliotta: *Sensazione e realtà* — G. Vailati ed M. Calderoni: *L'"arbitrario" nel funzionamento della vita psichica* (Continuazione e fine).

N. 4 — M. Calderoni: *Le teorie psicologiche di J. Pikler e la sua teoria del "subcosciente"* — S. Baglioni: *I fondamenti fisio-psicologici dell'estetica musicale* — I. Bergamasco: *Di un movimento oscillatorio specialmente frequente negli idioti* — E. Rivari: *Osservazioni psicologiche sull'"Inferno" dantesco.*

N. 5 — (F.): *William James* (con ritratto) — G. C. Ferrari: *Delle perizie psichiatriche, dei periziandi e dei periti* — G. Sarfatti: *Alcuni errori di psicologia* — G. Vailati ed M. Calderoni: *L' "arbitrario„ nel funzionamento della vita psichica.*

N. 6 — U. Sarteschi: *Ricerche di psicologia individuale nei dementi. Gli stati terminali della demenza precoce.* — F. Del Greco: *L'elemento psicopatologico nella condotta umana.* — M. Mayer: *Il "flirt„. Saggio di psicologia sessuale.*



G. Pennazza: *Il disegno-scrittura e la scrittura-disegno* - Vol. IV. N, 1.

Anno VII — 1911 — N. 1 — G. Francia: *Primo esperimento di colonizzazione libera dei deficenti gravi e dei giovani criminali.* — A. Levi: *La filosofia dell'intuizione indifferenziata.* — G. Sarfatti: *Alcune osservazioni di psicologia militare.*

N. 2 — G. Francia: *Sul meccanismo dell'auto-consolazione* — G. Vailati ed M. Calderoni: *L' "arbitrario„ nel funzionamento della vita psichica* — F. Galasso: *Nuove ipotesi sul sonno fisiologico.*

N. 3 — S. De Sanctis: *Su di un nuovo procedimento per lo studio del lavoro mentale* (Con 4 grafiche) — R. Assagioli: *Trasformazione e sublimazione delle energie sessuali* — I. Zoller: *Contributi alla conoscenza dell'[illegible] velare slavo* (Con 8 figure) — F. Galasso: *Nuova ipotesi sul sonno fisiologico.*

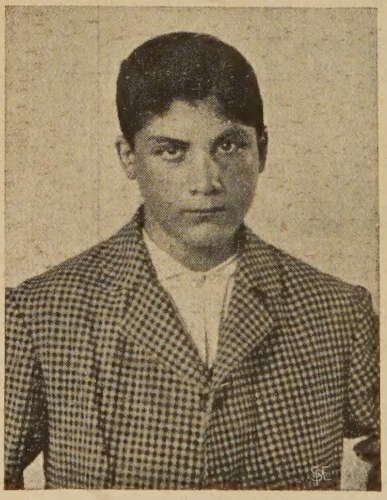
N. 4 — Fr. A. Gemelli: *L'introspezione sperimentale nello studio del pensiero e della volontà* — F. Del Greco: *Il problema dei contributi della Psichiatria alle Scienze morali* — C. De Felicis: *Contributo allo studio sul valore dei compiti scolastici per ricerche psico-pedagogiche.*

N. 5 — G. Mondio: *Le psicosi incontrate nei disastrati messinesi del 28 Dicembre 1908* — A. Pastore: *Nuove ricerche sulla percezione monoculare della distanza* (Con figure) — C. De Felicis: *Contributo allo studio sul valore dei compiti scolastici per ricerche psico-pedagogiche* — F. Del Greco: *La mentalità criminale.*

N. 6 — E. Barucci: *Critiche sperimentali alla dottrina dei punti tattili* (con due tavole) — Fr. A. Gemelli: *L'introspezione sperimentale nello studio del pensiero e della volontà* — A. M. Coën: *Contributo alla teoria delle idee-forza.*

Anno VIII — 1912 — N. 1 — M. A. Maccagno: *Introduzione sperimentale allo studio dei tipi di lavoro mentale* — S. De Sanctis: *I Metodi della Psicologia Moderna.* — G. Portigliotti: *Il manuale pratico dell'estasi. (Gli esercizi spirituali di S. Ignazio di Loyola)* — A. Gemelli: *L'introspezione sperimentale nello studio del pensiero e della volontà* (Continuazione e fine; vedi N. 6, Anno VII) — S. Baglioni: *Scienze biologiche e Filosofia.*

N. 2 — G. C. Ferrari: *Il meccanismo emozioni e la vita del subcosciente* — M. L. Patrizi: *I componenti somatici della senzazione e della rappresentazione* (Con tavole) — G. Sarfatti: *Ricerche psico-pedagogiche sui compiti svolti da soldati.*



U. Neyroz: *Un caso tipico di delinquenza congenita*. Vol. IV, N. 6.

La *Rivista di Psicologia* giunge al suo ottavo anno di vita.

L'abbonamento costa L. **10** per l'Italia, L. **14** per l'Estero.

Le annate passate costano:

Anno I (1905) restano sole 3 copie - ciascuna. . .	L. **20**
Anno II (1906)	„ **8**
„ III (1907)	„ **8**
„ IV (1908)	„ **10**
„ V (1909)	„ **10**
„ VI (1910)	„ **10**
„ VII (1911)	„ **10**

Per i nuovi abbonati il prezzo della intera collezione è ridotto a Lire **70**.

Per gli abbonamenti e per le collezioni dirigersi all'Amministrazione della *Rivista di Psicologia* - Imola (Bologna) o allo Stabilimento Poligrafico Emiliano, Bologna

"Battaglie d'Oggi,,

ORGANO DEL MOVIMENTO PER LA RIFORMA RELIGIOSA

Direttore: GENNARO AVOLIO

Tratta con larghezza di vedute i principali problemi della vita moderna Mira alla riforma della Chiesa — nelle coscienze prima — e al ritorno di essa al diritto comune. Propugna l'abolizione del fondo del culto. Mira alla spiritualizzazione della religione, ora materializzata in un culto tutto esteriore, barocco, paganeggiante; ed al ritorno di questo alla primitiva semplicità e purezza e gusto estetico. Così propugna il ritorno del clero all'onesto lavoro, a somiglianza dei primi apostoli del Cristianesimo, e alla conquista, da parte di esso, di tutti i diritti civili, come all'adempimento di tutti i doveri (perciò, abolizione d'ogni privilegio della legge celibataria, dell'abito talare e d'ogni distintivo di casta). Mira, infine, all'affratellamento di tutti gli uomini sinceramente religiosi e democratici, al di fuori e al di sopra di ogni confessione, per un lavoro concorde di educazione popolare, affinchè, fondata in valori etici, diventi durevole ogni conquista della Democrazia.

Si pubblica nei mesi dispari in fascicoli in-8 grande.

Il prezzo d'abbonamento annuo è per l'Italia L. **6** (sostenitore L. **10**), Estero L. **8**

Amministrazione: S. Antonio a Tarsia, 2 - NAPOLI.

STABILIMENTO POLIGRAFICO EMILIANO — BOLOGNA

RIVISTA DI PSICOLOGIA

(già Rivista di Psicologia Applicata)

Anno VIII (1912)

DIRETTORE: **G. C. FERRARI** — IMOLA (Bologna)

Esce in fascicoli di 80-100 pagine ciascuno, illustrati, ogni due mesi. Contiene in ogni numero articoli originali, note e discussioni su argomenti di attualità, bibliografie e notizie.

Abbonamento annuo L. 10 per l'Italia, L. 14 per l'Estero

Sono disponibili alcune copie delle annate precedenti ai seguenti prezzi:

ANNO I: 1905 (esaurito), L. **20**. - ANNO II: 1906, L. **8**. - ANNO III: 1907, L. **10**. - ANNO IV: 1908, L. **10**. - ANNO V: 1909, L. **10**. - ANNO VI: 1910, L. **10**. - ANNO VII: 1911, L. **10**.

Il pagamento, anticipato, dovrà farsi allo Stabilimento Poligrafico Emiliano - Bologna, Piazza Calderini, 6.

LA CULTURA FILOSOFICA

Diretta da F. DE SARLO

SI PUBBLICA OGNI DUE MESI IN FASCICOLI DI 100 PAGINE

Abbonamento annuo L. 8 (Estero L. 12)

Biblioteca Filosofica

FIRENZE - 5, Piazza Donatello - Telefono 15-36 - FIRENZE

Questa istituzione, eretta ad Ente Morale fin dal 1908, si propone di concorrere al rinnovamento del pensiero italiano e di favorire in tutti i modi le iniziative e le ricerche d'ordine filosofico e religioso, onde affrettare la formazione di una nuova e più vasta coscienza umana.

I mezzi cui si serve la **Biblioteca Filosofica** sono, oltre alle conferenze e alle lezioni che hanno luogo nelle sue sale:

I. Il prestito di libri e riviste.

La **Biblioteca Filosofica** possiede oltre 6000 volumi e numerose riviste, che invia a prestito *in tutta Italia*, a condizioni *mitissime*.

Chiedere il regolamento (gratuito) e il catalogo (L. 1.00).

II. Il "Bollettino Filosofico"

Questo bollettino mensile contiene ampi riassunti di tutte le conferenze e lezioni che hanno luogo alla **Biblioteca Filosofica** ed accurate recensioni di tutte le pubblicazioni ricevute in dono.

Abbonamento annuo Lire QUATTRO

MATTEI, SPERONI & C. — Editori in Pavia.

BIBLIOTECA DI FILOSOFIA E PEDAGOGIA

DIRETTA DAI PROFESSORI

GUIDO VILLA (DELLA R. UNIV. DI PAVIA) e GIOVANNI VIDARI (DELLA R. UNIV. DI TORINO)

1. **Kant E.**, *Fondazione della metafisica dei costumi* – Traduzione e prefazione del Prof. G. Vidari . . . . . L. 2.—
2. **Calò G.**, *Fatti e problemi del mondo educativo* . . . . . 3.—
3. **Lotze E.**, *Microcosmo.* Vol. I. – Traduzione, prefazione e appendici del Professore Francesco Bonatelli. . . . . 7.—
4. **Kant E.**, *La metafisica dei costumi.* – Parte II^a: *La dottrina della virtù.* – Traduzione e prefazione del Prof. Giovanni Vidari 2.50
5. **Deussen P.**, *Gli elememti della metafisica.* – Traduzione e prefazione del Prof. Luigi Suali . . . . . 6.—
6. **Claparède E.**, *Psicologia del fanciullo e pedagogia sperimentale.* – Traduzione e prefazione del Dott. Teresio Bertolotti . . . . . 4.—

In preparazione:

Kant. E. *La metafisica dei costumi.* – Parte I^a: *La dottrina del diritto* . . . —.—
Külpe O., *Introduzione alla filosofia* – I^a traduz. italiana sulla V^a ediz. tedesca —.—
Lotze E., *Microcosmo.* – Vol. II e III. . . . . —.—